

## **E il montanaro prende il fucile**, Ipotesi sulla nascita della lotta armata partigiana in Valtellina, 1943-1945

### **1 Note introduttive**

La zona a nord di Milano, che fa perno sulle città di Como, Lecco, Chiavenna e Sondrio, durante il periodo della Resistenza si trovò al centro di uno scontro tra le forze politiche che si preparavano al governo dell'Italia dopo la fine della Resistenza; la lotta politica contempò, naturalmente, anche il controllo delle formazioni armate. Le diverse concezioni della lotta armata svilupparono un racconto della storia della Resistenza che accompagnò e seguì le diverse fasi della politica nazionale. Verso la fine del secolo scorso il racconto della lotta armata partigiana in provincia di Sondrio si indirizzerà verso la considerazione che la Resistenza armata è risultata estranea alle popolazioni locali così come estranei risultarono anche i due partiti che si contesero il controllo, il PCI ed il PdA<sup>1</sup>.

L'estraneità riguarda principalmente la bassa Valtellina e soprattutto il comportamento dei garibaldini, più sfumata, se non addirittura non considerata, appare la posizione del PdA in alta valle. Causa e motore, al contempo, della nascita di un racconto che anela alla costruzione di una memoria divisa sono i contrasti provocati dalla convivenza tra le formazioni partigiane garibaldine e le popolazioni delle vallate. Le diverse valutazioni, i diversi giudizi sulla lotta armata e sulle sue conseguenze, non vengono considerati e analizzati come normale prodotto della lotta armata partigiana, che è un elemento presente in tutti luoghi della guerra partigiana in Italia, ma una particolarità locale.

Una testimonianza della costruzione di un racconto che spinge verso una memoria divisa la si può scorgere nel racconto di un episodio tragico della Resistenza Valtellinese, l'uccisione di Clorindo Fiona. Basta affiancare la ricostruzione che viene fatta in un articolo di Giulio Spini, relativo alla presentazione di uno scritto di Clorindo Fiona, pubblicato

---

<sup>1</sup> Un documento datato 12 dicembre 1945, con intestazione Partito Liberale Italiano indirizzata al Comando Generale Corpo Volontari della Libertà, dichiara che la Divisione autonoma Valtellina dal dicembre 1944 non aveva più come riferimento le formazioni G.L. . Il documento è inserito in un volume non pubblicato reperibile presso l'Issrec. Il volume è a cura di Ideale Cannella e Luigia Miotti. L'Ufficio stralcio del CVL zona Lago continuerà ad identificare la Divisione Valtellina come inserita nella brigate G.L. del partito d'Azione.

sul n. 4 di *Quaderni Valtellinesi* del luglio 1982. Di Clorindo Fiona<sup>2</sup> e della sua tragica fine così scrive:

“...L’articolo fu ritrovato tra le sue carte dopo la morte avvenuta il 2 aprile 1945 [...] Partecipò alla Resistenza e cadde, a poche settimane dall’insurrezione, in una delle tragiche circostanze, fatte di equivoci e di tensione, che certo non mancarono in un movimento così complesso come la lotta partigiana.”

con la descrizione che ne fanno M. Fini e F. Giannantoni nel loro libro sulla Resistenza valtellinese che così riassumono l’episodio:

“[...] Il 3 aprile 1945 [...] «Pino Retico» [Clorindo Fiona] veniva fucilato in Val Gerola da un reparto partigiano garibaldino in circostanze oscure. Di quella tragica esecuzione mancano infatti testimonianze dirette.”<sup>3</sup>

Poche parole ma cariche di comprensione per un percorso complesso e articolato quelle di Giulio Spini che fu nella Resistenza valtellinese con la 40<sup>a</sup> brig. Garibaldi “Matteotti” e poi esponente di spicco della DC valtellinese e anche presidente dell’Istituto sondriese della Resistenza e della storia contemporanea.

Cruda, emblematica nella sua valenza di criminalizzazione dei garibaldini di Nicola quella del racconto più recente.

È senz’altro possibile che il racconto della Resistenza armata si sia adeguato a una fase politica che vede la Resistenza stessa debole e che conseguentemente fa apparire la sua espressione militante solamente come una imposizione esterna; la lotta armata partigiana imposta dai militanti comunisti venuti da fuori, dal “milanese”.

Un’altra situazione, conseguenza di questo uso delle vicende storiche è quello di aver reso silente la memoria ed i ricordi, ne sono testimoni il numero estremamente limitato di memorie, di scritti e di approfondimenti sul periodo 1943 al 1945.

La scarsa o nulla produzione di memorialistica è un dato evidente nella provincia di Sondrio, qualche memoria si ritrova nella zona dell’

<sup>2</sup> Alcune informazioni su Clorindo Fiona sono a pg 22

<sup>3</sup> Marco Fini, Franco Giannantoni, *La Resistenza più lunga: lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina: 1943-1945*, presentazione di Arturo Colombo. - 2. ed. riv., corr. e accresciuta. - Milano: Sugarco, 2008. Pg 99.

alta Valtellina, mentre è rara, per non dire nulla, una memorialistica in bassa Valtellina ed in Valchiavenna<sup>4</sup>.

La scarsità di lavori che hanno come oggetto la lotta armata partigiana, si riflette anche sul versante della produzione più propriamente storiografica; sono due i lavori a cui è d'obbligo fare riferimento: il libro di Renato Cipriani *"Antifascismo e Resistenza in Valchiavenna, 1922-1945"* e il libro di Marco Fini e Franco Giannantoni *"La Resistenza più lunga : lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina: 1943-1945"*, mentre i lavori prodotti dall'Istituto sondriese di storia della Resistenza e Contemporanea, come per esempio il volume *"Valtellina e Valchiavenna tra guerra e dopoguerra"* hanno avuto una circolazione locale restando un poco sullo sfondo della conoscenza della storia ed libro di Sergio Caivano, *Resistenza e Liberazione nelle nostre valli*, sembra più un compendio che un nuovo racconto<sup>5</sup>.

Questi prodotti diventano, al di là dei loro meriti, i soli punti di riferimento indispensabili per conoscere la storia della Resistenza e della lotta partigiana in Valchiavenna e Valtellina<sup>6</sup>.

Fuori da questi schemi ci sono poi gli articoli giornalistici che sporadicamente appaiono sui giornali locali, articoli spesso legati a fatti

<sup>4</sup> Senza voler entrare nel merito di una bibliografia esaustiva, è interessante far riferimento a tre memorie della bassa valle; Emilio Tonelli, *Anni Perduti memorie di un protagonista della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza in Valtellina*, ed Morbegnese, 2008, e d il volume di Adriana Peregalli, *Chiaro di luna, una vita*, s.d., va inoltre ricordato: Regina Zimet-Levy, *Al di là del ponte*, Comune di Morbegno, 2000. Paolo Pillitteri, *Una valle lunga un anno : Sondrio, 28 aprile 1945: quando Germano con Ennio, Ettore e... /; con una intervista a Germano Bodo (Comandante "Riccardo Rinaldi" ex 40. Matteotti)*; prefazione di Mario Cervi. - Milano : Greco & Greco, 2005.

<sup>5</sup> Renato Cipriani, *Antifascismo e Resistenza in Valchiavenna, 1922-1945*, Sondrio : L'officina del libro, (1999). Sergio Caivano, *Resistenza e Liberazione nelle nostre valli*, Sondrio, 2011.

Vanno considerati anche gli scritti di Pierluigi Zenoni, *La scodella in frantumi : gli albori del movimento dei lavoratori in Valtellina e Valchiavenna (dall'Unità d'Italia al Fascismo)*

. Sondrio : l'officina del libro, 2006. Franco Monteforte, Battista Leoni, Giulio Spini, *Editoria, cultura e società : quattro secoli di stampa in Valtellina, 1550-1980*. (Sondrio) : Banca popolare di Sondrio.

Va ascritto all'Issrec il merito di aver pubblicato il libro: Daniele Sanna (a cura di ), *Antonio Tedde, 1943-45 : un ufficiale scomodo dall'armistizio alla guerra di liberazione*; prefazione di Giorgio Rochat. - S.I.] : ISSREC, stampa 2001 (Sondrio : Bettini), dove si racconta del Corpo Italiano di Liberazione.

<sup>6</sup> Si possono vedere a questo proposito la tesi di Gian Paolo Girardini pubblicata su <http://www.55rosselli.it/documenti/40matteotti.htm> ed il libro di Pierfranco Mastalli, *L'arresto di Mussolini a Dongo (27 aprile 1945) e la resa della colonna tedesca a Colico (27 e 28 aprile 1945), i comandanti Gek e Sam nella Resistenza*. - Oggiono , Cattaneo, 2012

contingenti ed anche alle polemiche che ogni tanto ritornano in auge.

Un importante lavoro di ricerca e di studio (prima ricerca sulla provincia di Sondrio e della zona del lecchese) non vide mai la pubblicazione per ragioni di opportunità politica. Si tratta di una ricerca fatta dal professor Franco Catalano. La non pubblicazione di questa ricerca, terminata nella metà degli anni '70 e pur con tutti i limiti che potevano essere riscontrati, ha costretto la storia della Resistenza dentro gli alvei di memoriali non pubblicati, come quello di Ercole Valenti, o del libro sopraccitato di M. Fini e F. Giannantonio, alvei che hanno sterilizzato la ricerca sulla Resistenza e la lotta partigiana nella provincia di Sondrio.

Riteniamo che l'elaborato del prof. F. Catalano invece, ci possa aiutare nella ripresa della ricerca, per questo noi utilizzeremo molto lo scritto del prof. Franco Catalano<sup>7</sup>.

Le zone della Valtellina e della Valchiavenna sono state viste un po' come l'ultima Thule, esterne ed avulse dai processi nazionali, chiamate in causa solo all'ultimo momento, nella primavera del 1945, con la questione del famoso "Ridotto della Valtellina"<sup>8</sup>. I supporti di questa tesi sono considerati: la presunta arretratezza politica della popolazione, la mancanza di insediamenti industriali, la presenza di un'economia arretrata.

Si può facilmente affermare che gli elementi di arretratezza politica ed economica si riscontrano in innumerevoli altri luoghi d'Italia, così come i problematici rapporti tra "locali" e "forestieri" li si ritrovano nella Resistenza che riguarda le vallate dalle Alpi agli Appennini: quello che invece si ritrova tra gli scritti che riguardano la Valtellina è che solo in questa zona si riproducono contrasti, scontri, incomprensioni, tra le bande a maggioranza composte da elementi locali ed i "foresti", gli uomini che vengono da fuori.

<sup>7</sup> Il prof. Franco Catalano è stato docente di Storia contemporanea all'Università Statale di Milano. Figura di profonda conoscenza della storia a livello internazionale, interloqui in modo diretto con il movimento degli studenti del 1968 attirandosi antipatie dal complesso dei docenti e del ceto politico di allora. Il professore viene incaricato, dalla Provincia di Como e dall'ANPI di Sondrio e di Como, negli anni '60 del secolo scorso di fare una ricerca sulla Resistenza nel lecchese e nella Valtellina. Questa ricerca non venne mai pubblicata, gli elaborati, in copia, sono nel Fondo F. Catalano presso l'Istituto di Storia Contemporanea di Como. E' presente anche un'elaborazione complessiva degli studi eseguiti nel tempo da Franco Catalano per giungere ad una pubblicazione degli stessi.

<sup>8</sup> AAVV. *Franco Catalano, Dattiloscritto non pubblicato*, presso IssComo, pg 578.

Senza richiamare analisi e studi sulla lotta armata partigiana nel resto dell'Italia<sup>9</sup>, vale qui rifarsi al caso della 53<sup>a</sup> brig. Garibaldi "13 martiri" acquarterata nelle prealpi bergamasche, al confine con la Valtellina.

In questa brigata<sup>10</sup>, legata al PCI, con un comandante (Montagna) militante del partito, vengono osteggiati tutti i partigiani comunisti che vengono mandati dalla federazione milanese, sono accettati solo i bergamaschi. Significativa è la vicenda del commissario politico Mario Sangiorgio<sup>11</sup> che sarà costretto a rientrare a Milano per altro incarico e l'arresto di alcuni "milanesi" colà inviati dalla Federazione del PCI, con conseguente richiesta di rilascio da parte del comando delle Brigate Garibaldi.

Oltrepassando il crinale delle Orobie e ritornando in Valtellina, così si pronuncia Ideale Cannella parlando delle formazioni in alta valle, da Sondrio fino al passo dello Stelvio:

“[...] I giovani rivestono la divisa alpina per affrontare il tedesco oppressore come avevano fatto i padri, sulle stesse montagne, durante il conflitto 1914-1918, e l'azione della "Prima Divisione Alpina" creerà un movimento schiettamente popolare, regolato e diretto da principi di rettitudine, tenacia, disciplina, propri della razza montanara [...]”<sup>12</sup> “

Può fare sorridere la retorica di questo scritto fatto dopo la Liberazione, però lo si può considerare essere l'esplicitazione della separazione e della unicità della Resistenza in questa o queste valli.

Chi esprime senza remore il concetto della "criminalità" della banda di Nicola<sup>13</sup>, operante in bassa valle, è il maresciallo Ercole Valenti nel suo memoriale<sup>14</sup>:

<sup>9</sup> Fuori dagli studi e dai saggi, il film di Giovanni de Bosio, *Il terrorista*, del 1963 ambientato in una Venezia cupa del 1943.

<sup>10</sup> Matteo Alborghetti *La 53<sup>a</sup> Brigata Garibaldi Tredici martiri : settembre 1943-aprile 1945*. Milano : Mursia, 2012

<sup>11</sup> Fondazione Istituto Per La Storia Dell'eta' Contemporanea - Isec, Fondo: Sangiorgio Mario, Busta 1, Fasc. 1

<sup>12</sup> Dattiloscritto non pubblicato di Ideale Cannella e Luigia Miotti, Issrec. La data che vi è sulla prima pagina è 26/04/1972. Lo scritto relativo alla 1<sup>a</sup> divisione Valtellina è anche in *Il Movimento di Liberazione in Italia*, gennaio 1956, N.40, fasc. 1.

<sup>13</sup> Dionisio Gambaruto, *Diego* e poi *Nicola*. Astigiano, militante del Partito Comunista, fu uno degli organizzatori delle prime formazioni armate in bassa Valtellina. Espatriò in

“[...] per dimostrare l’opera criminosa delle bande agli ordini di Nicola, che hanno indignato, disgustato e terrorizzato le popolazioni di alcuni paesi della bassa Valtellina durante il periodo in cui dominarono e spadroneggiarono gli uomini alle dipendenze, dirette o indirette, di tale comandante. Tali fatti indubbiamente non incidono favorevolmente sul buon nome del movimento di liberazione al quale io so di aver dato, in coscienza, tutto quello che potevo dare [...] buon nome che venne, per fortuna, salvaguardato dalle formazioni partigiane dell’alta valle, che operavano agli ordini di uomini ben maturi e bene inquadrati nell’ordine delle idee che scaturiscono dal buon senso.”<sup>15</sup>

Lo scritto di Ercole Valenti si può far risalire alla fine degli anni '50 del secolo scorso, e sempre degli anni '50 è lo scritto di Ideale Cannella<sup>16</sup>. Colui che a questa visione delle vicende della Resistenza che individua due aspetti della lotta partigiana, militante e aggressiva in bassa valle, attendista e rinunciataria in alta valle, cerca di dare una base teorica “di sinistra” è stato Franco Catalano.

Nel suo studio che inizia alla metà degli anni '60 del secolo scorso, Franco Catalano utilizza molte interviste che fanno riferimento alla Resistenza armata in bassa Valle, la sua attenzione viene attratta più da queste che non dalle scarse relazioni sull’alta valle. Questo lo porta inevitabilmente a dare un peso maggiore al movimento resistenziale che si sviluppa da Colico a Sondrio e non da Sondrio allo Stelvio, lo schematizza nella formula delle due resistenze, a cui fornisce il supporto teorico di una doppia economia, bassa valle con

---

Svizzera con la maggioranza della 40<sup>a</sup> brg. Garibaldi G. Matteotti il 1° dicembre 1944 per poi rientrare nell’aprile del 1945.

<sup>14</sup> Ercole Valenti, *Con i Partigiani in Valtellina*, dattiloscritto s.d. presso l’Issrec

<sup>15</sup> Ibidem, pg 212. Sul memoriale di Ercole Valenti vedi anche: Issrec, *Valtellina e Valchiavenna tra guerra e dopoguerra*, quaderno n.6, Sondrio, 2002, pg 99-110

<sup>16</sup> Ideale (1908-1977) era figlia di Annibale Cannella, abruzzese, comandante durante la 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale del Forte Dossaccio, in Valdisotto (SO). Ideale e il fratellino Italo vivranno gli ultimi due anni di guerra nelle immediate retrovie, al Presidio di Bormio. A 16 anni Ideale è maestra a Grosio. Dopo l’8 settembre 1943 aiuta i suoi ex-alunni – ora militari di un esercito in dissoluzione – a prendere la via della montagna. Dopo essere miracolosamente scampata all’arresto da parte dei fascisti, si unisce alle formazioni partigiane in Val Grosina come infermiera. Per scampare a un rastrellamento sconfinò in Svizzera e presto viene “arruolata” come agente del controspionaggio elvetico, per tenere i contatti tra l’Alto Kommando militare elvetico e la Missione Americana aggregata alla brigata partigiana “Stelvio”, di stanza a Livigno.

Dopo la guerra si dedica all’attività giornalistica (anche come corrispondente Rai per la provincia di Sondrio) e alla scrittura: *Urla il vento – Infuria la bufera (1946)*, *Ciao, ragazzi. Racconti per ragazzi (1964)*, *Le voci (1970)*...

un'agricoltura più moderna e qualche concentrazione proletaria, alta valle ancora con un'economia arretrata.

Questo sforzo teorico di ancorare la Resistenza e la lotta partigiana alle condizioni materiali di vita delle persone, verrà vanificato nelle narrazioni che seguiranno e che innesteranno i problemi inerenti alla della Resistenza unicamente su motivazioni politiche.

Queste, ormai divenute parte integrante della storia della Resistenza<sup>17</sup>, si riducono alla irriducibilità garibaldina in bassa valle a cui fa da contraltare un attendismo autonomo in alta valle.

Da qui contrasti tra le popolazioni e i reparti garibaldini e, al loro interno, tra "locali" e "forestieri".

Una popolazione che mal sopporta, più che la presenza garibaldina, il dilagare di gruppi di sbandati con cui dividere le magre risorse locali. Questa contraddizione viene messa a nudo quando gli scontri con i fascisti tendono a separare i locali (che sanno muoversi certamente meglio sul loro territorio) dai "foresti", all'interno della stessa struttura di brigata.

Le considerazioni che seguono ci portano invece in un'altra direzione, fatte salve le particolarità politiche, economiche e geografiche, la Valchiavenna e Valtellina si muovono, verso la Resistenza politico-militare, nelle stesse condizioni generali in cui si trovano le altre zone dell'Italia occupata, in particolare della Lombardia.

La sua lontananza dai fronti caldi della guerra, qui non siamo sull'Appennino ligure-tosco-emiliano, la rende oggettivamente meno ribollente di scontri e attriti, sia con le forze fasciste e naziste ma anche tra le stesse forze della Resistenza.

A ben vedere, la condizione dello sviluppo della lotta partigiana della Valtellina e Valchiavenna non è molto dissimile da quella che avviene nelle valli valsassinesi o nella sponda occidentale del lago di Como.

Quello che è avvenuto è riassumibile molto bene da quanto afferma Santo Peli: « Insomma, invece di un fenomeno storicamente e concretamente strutturato in un contesto ben preciso, ci si trova

---

<sup>17</sup> Uno degli ultimi esempi di questo schema può essere il libro di Giovanni Di Capua, *Resistenzialismo versus resistenza*, Rubettino, 2005, che, sulla Valtellina, raccoglie anche scritti ed articoli di Ideale Cannella e Gianfranco Bianchi.

spesso di fronte a ricostruzioni dove la Resistenza diviene essenzialmente una categoria dello spirito.»<sup>18</sup>

I caduti valtelinesi fuori dai confini della provincia.

Abbiamo ritenuto, al termine delle considerazioni che riguardano il periodo temporale fino alla primavera del 1944, inserire anche un elenco dei caduti valtelinesi fuori dai confini della provincia e nei campi di lavoro tedeschi.

È fuor di dubbio che la conoscenza di questi caduti avverrà, per la maggior parte, dopo la fine della guerra se non addirittura verso il 1947, così come le cause delle loro morti non è ascrivibile al confine geografico della provincia di Sondrio e di quello che dentro questi confini succede.

Riteniamo però, che il loro non rientro nelle case, dopo l'otto settembre, abbia non poco influito sul distacco e sul disamore verso uno Stato, la RSI, che appariva come la continuazione dei disastri che si erano via via succeduti nel corso degli ultimi anni. Elencare questi caduti serve sia a fornire al lettore un dato concreto, la quantità e i luoghi dove questi decessi avvennero, sia a rilevare come di tutti questi caduti e della loro particolarità si sia persa la memoria specifica, annegati, come talvolta sono, dentro la genericità dei caduti della seconda guerra mondiale.

La perdita della loro specificità è anche la perdita della loro storia e l'espulsione dei loro percorsi dal travaglio della storia della Resistenza. Riprenderli non vuole assolutamente far ricadere direttamente su di loro la compartecipazione delle scelte che poi in patria fecero i loro amici e compagni, ma sottolineare anche come i comportamenti non fossero assolutamente ancorati ad una «razza montanara» ma fossero sempre legati alle particolari condizioni in cui questi uomini furono costretti ad agire.

## 2 Gli antifascisti valtelinesi durante il fascismo

Non abbiamo trovato narrazioni e analisi specifiche sull'antifascismo valtelinese prima della caduta del regime Fascista al 25 luglio 1943.

Se in altre situazioni riprendere la discussione sull'antifascismo durante il ventennio può apparire una ripetizione di scritti, saggi

---

<sup>18</sup> Santo Peli, *La Resistenza in Italia : storia e critica*, Torino, G. Einaudi, 2004

esistenti e consolidati, non è però la situazione della Valtellina<sup>19</sup>. Nelle narrazioni esistenti, il legame con l'antifascismo durante il ventennio non viene neppure ripreso in quanto si ritiene che: o la lotta partigiana è un prodotto esterno oppure fa perno su formazioni locali che non hanno legami con l'antifascismo del ventennio.

Noi riteniamo che dare uno sguardo al periodo che precede l'ottoseptembre sia utile sia per definire l'esistenza o meno di una presenza antifascista anche sottotraccia, presenza di cui la lotta partigiana ha utilizzato qualche aggancio e conoscenza, sia per analizzare gli eventuali collegamenti con il resto della Lombardia, legami che, se esistenti, sono prodromi per quanto succederà poi.

La fonte di questa analisi è il Casellario Politico Centrale (CPC) che dà un'immagine della repressione poliziesca anche in una provincia, come quella di Sondrio, apparentemente abbandonata a sé stessa.

La Valtellina degli anni 1920-1940, pur avendo una industrializzazione molto bassa, non è scollegata dal mondo. La presenza della ferrovia che collega Tirano con Milano attraverso Colico e Lecco era il legame tra la valle e la cintura industriale milanese. Lo stesso dicasi per i bacini idroelettrici che concorrevano a fornire energia elettrica non solo per illuminare le strade di Milano ma anche per aziende come le acciaierie Falk di Sesto San Giovanni. Anche queste strutture concorrevano a mantenere legami con la metropoli e la sua periferia. Lo stesso complesso sanatoriale di Sondalo garantiva la presenza di "forestieri" provenienti dal resto della Lombardia.

---

<sup>19</sup> Il libro, che sulla Valchiavenna si discosta dalle narrazioni valtelinesi anche nel titolo, è quello di Renato Cipriani, *Antifascismo e Resistenza in Valchiavenna, 1922-1945*, Sondrio: L'officina del libro, (1999). Lo studio del prof. Franco Catalano ha al suo interno, due capitoli sul periodo fascista in Valtellina. Uno molto corposo è però completamente dedicato all'economia: l'altro riprende una serie di elementi analizzati da Giulio Chiarelli e pubblicati tra il 1965 e il 1966. Manca, probabilmente per difficoltà pratiche, l'utilizzo del Casellario Politico Centrale.

Un altro criterio per cercare di cogliere la presenza di un antifascismo in provincia di Sondrio è guardare le ricerche sul fronte del fascismo; Barbara Baldini, *Il Fascismo in Valtellina dalle origini all'inizio degli anni Trenta*, Tesi dott. - Milano: Università degli Studi, 1994/1995 rel. Ivano Granata - Facoltà di Lettere e Filosofia; Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, *Il fascismo in provincia di Sondrio: aspetti e problemi*, Sondrio, Bettini, 2000.

Non esistono studi esaustivi sulla articolazione della presenza socialista prima, del PCd'I dopo, però la repressione poliziesca interviene anche in queste lande, apparentemente sperdute, tanto che anche nello scritto di Franco Catalano si può trovare che:

[...] Ai primi di giugno del 1927 la polizia di Sondrio effettuò una retata fra gli antifascisti del capoluogo e di S. Anna, arrestandone nove. [...]

Il seguito della cattura è il conseguente processo che si tiene a Roma

[...] tenutosi a Roma, vennero comminate le seguenti pene: Venini, anni 5; Pedrazzoli Giuseppe, anni 3; Pirola Enrico, anni 2; Colombera Ferdinando, anni 2; L. Levi, anni 2. A queste pene detentive vennero aggiunti, per tutti, tre anni di sorveglianza speciale e la perdita dei diritti civili. L'imputazione era di "ricostituzione del disciolto Partito Comunista e propaganda di idee sovversive".

Scontate le rispettive pene, i comunisti ritornarono alle loro case, mentre uno di essi, il Venini, riuscì ad espatriare in Unione Sovietica.

Nel gennaio del 1928 a Chiavenna vennero arrestate 24 persone [...]

Le conseguenze della cattura dei comunisti valtelinesi non sono solo anni di carcere, Ezio Parolo, tipografo, nato a Sondrio nel 1882, muore in seguito alle botte subite durante la detenzione nelle carceri di Sondrio, così lo ricorda Franco Catalano nel suo scritto

"[...] Da qualche tempo nella zona circolavano diverse copie de "L'Unità", ormai stampata alla macchia dopo la soppressione di tutti i giornali di opposizione. Rinchiusi nelle carceri di Sondrio, gli arrestati vennero sottoposti a duri interrogatori da parte dei questurini; tanto duri che il comunista Ezio Parolo, a seguito delle sevizie subite, trovò la morte in carcere [dopo la Liberazione il suo sacrificio fu ricordato, e una delle vie di Sondrio fu intitolata al suo nome]. Degli altri comunisti arrestati, cinque furono deferiti al Tribunale Speciale e i rimanenti prosciolti in istruttoria. [...] Scontate le rispettive pene, i comunisti ritornarono alle loro case, mentre uno di essi, il Venini, riuscì ad espatriare in Unione Sovietica."

Non siamo riusciti a trovare riscontri sulla fuga in Unione Sovietica di Venini, che come affermazione ci appare alquanto impegnativa.

Quando si parla di andare in luoghi come l'Unione Sovietica negli anni trenta, non si parla di un viaggio semplice. Anche supponendo che per un valtelinese espatriare poteva essere relativamente agevole, altrettanto non lo era attraversare mezza Europa clandestinamente.

È nel luglio del 1930 che troviamo un valtellinese tra gli esponenti del Partito Comunista d'Italia che viene processato a Roma, si tratta di Giulio Chiarelli.

Chiarelli si prende la pena più alta nel processo, probabilmente perché è ritenuto un buon organizzatore e non un semplice iscritto al partito comunista.

Prima di lui ad occupare le pagine dei giornali, l'interesse della polizia politica e della magistratura è stato Giovanni Corvi<sup>20</sup> operaio carpentiere. Nato il 31 maggio 1898 a Teglio (So). Aveva prestato servizio militare durante la Prima guerra mondiale, congedato nel 1920, si era trasferito a Roma in cerca di lavoro. A suo carico non risultava alcuna attività politica precedente ma solo qualche reato minore contro il patrimonio e le persone.

Questo sino al 12 settembre 1924 quando a Roma, su un tram, uccide a rivoltellate il deputato fascista (ex-segretario del *Partito repubblicano*) Armando Casalini<sup>21</sup> con la dichiarata intenzione di vendicare Matteotti. Mentre gli squadristi si scatenavano nelle rappresaglie, la morte di Casalini, importante esponente delle Corporazioni, fu solennemente commemorata dallo stesso Mussolini ed entrò nel martirologio della cosiddetta Rivoluzione fascista come vittima della "rivoltella comunista".

Giovanni Corvi non scomparirà nel nulla, però riteniamo sia utile dare uno sguardo al modo con cui anche il prof. Franco Catalano gestisce nella sua ricerca la questione relativa a Giovanni Corvi, riprendendo interamente la versione che da Giulio Chiarelli sulle pagine dell'Adda:

[...] Un antifascista valtellinese, Corvi, oriundo dell'Aprica che si trovava a Roma per motivi di lavoro, eccitato dalle violente proteste popolari volle manifestare la sua personale sfida al fascismo e sparò alcuni colpi di rivoltella contro un deputato dei sindacati fascisti, l'on. Corradini, che rimase ucciso. Il Corvi fu condannato a 30 anni di reclusione e ritornò in libertà solo 21 anni dopo, quando cadde il fascismo.

Arrestato nuovamente dopo l'8 settembre fu portato nuovamente nelle carceri di Sondrio e vi rimase alcuni mesi. [...]

<sup>20</sup> Le uniche informazioni che abbiamo trovato su Giovanni Corvi, oltre ai dati del CPC, sono tratte da "Umanità Nova", del novembre 2010

<sup>21</sup> Nel 1922 Casalini lasciò il partito Repubblicano, fondando l'organizzazione filofascista Unione Mazziniana, e nel 1924, candidato nel cosiddetto listone fascista, fu eletto al Parlamento e nominato anche vicesegretario generale delle Corporazioni

Al di là dell'errore, Casalini e non Corradini, appare quantomeno superficiale trattare Giovanni Corvi come un semplice esaltato « eccitato dalle proteste popolari » che dopo aver comprato al mercato una pistola uccide Casalini; ma è possibile?<sup>22</sup>

Possibile che un atto del genere debba necessariamente rientrare nello squilibrio psichico, tutto sommato la stessa strada che compie la magistratura fascista internando Giovanni Corvi in manicomio?

In ogni caso, allora la polizia e la stampa lo schedò come comunista, seppure la memorialistica comunista (così come quella anarchica) non lo avrebbe mai rivendicato come proprio aderente ed anzi talvolta è stato ritenuto solo un "esaltato".

La storia di Giovanni Corvi non si ferma all'arresto, dopo che ne fu disposto l'internamento presso il manicomio provinciale di Roma<sup>23</sup>, venne temporaneamente dimesso il 23 luglio 1927 per «non provata psicosi» in quanto più volte risultato sano di mente.

Pur essendo stato ritenuto sano di mente fu comunque assolto dall'imputazione di omicidio, per «totale infermità mentale». A questo punto fu di nuovo rinchiuso nel manicomio criminale di Aversa, dal quale uscì nel 1937 quando gli vennero comminati 4 anni di confino di polizia «trattandosi di elemento manifestatosi estremamente pericoloso».

Nel maggio del 1941, allo scadere della sua detenzione, fu ugualmente trattenuto al confino delle Tremiti, «per tutto il periodo della

guerra». Nel settembre del 1943, il provvedimento di internamento è revocato e Corvi poté tornare in Valtellina. Viene arrestato nel maggio dell'anno seguente dai repubblicani, in quanto «il Corvi costituisce un pericolo per l'ordine pubblico in questo delicato momento». Le autorità di Salò ne decisero l'internamento «nelle contingenze belliche» ed infatti fu trasferito al campo di concentramento di S. Martino Rosignano, in provincia di Alessandria. Non ci fu alcuna fuga

---

<sup>22</sup> Alla voce A. Casalini dell'Enciclopedia Treccani on line si legge: "*Casalini, Armando. - Uomo politico italiano (Forlì 1883 - Roma 1924). Deputato fascista, vicesegretario della confederazione dei sindacati fascisti. La sua uccisione (12 sett. 1924) per opera di tal Giovanni Corvi, che al processo fu dichiarato infermo di mente, servì alla stampa governativa al fine di creare un diversivo all'indignazione suscitata dall'assassinio di G. Matteotti.*"

<sup>23</sup> Così come accadde a molti altri invisi al regime, da Argo Secondari, fondatore degli Arditi del Popolo, a Ida Valsler, moglie rinnegata dal duce.

durante il trasferimento né alcuna formazione partigiana a cui il Corvi si aggregò. Il 24 ottobre 1944 venne però prelevato, insieme agli altri detenuti, dalla polizia tedesca per essere trasferito verso «ignota destinazione», dove però non arrivò mai. Presso il comune di Cocconato d'Asti è stato trovato il suo certificato di morte, ivi avvenuta il 31 dicembre 1944.

In tale località Corvi fu deportato dalla polizia nazista e si sa che, durante la guerra, vi erano stati internati degli ebrei non italiani<sup>24</sup>. Una storia, quella di Giovanni Corvi, non certo isolata, lontana dalla Valtellina ma comunque con legami ancora stretti eppure è diventata una storia completamente dimenticata.

Alcuni anni fa esistevano anche una serie di barriere formali difficili da superare, così pensiamo al grande lavoro che dovette sobbarcarsi Franco Catalano per la sua ricerca fatta con i mezzi tecnici di allora.

In realtà, oggi è possibile dare uno sguardo al Casellario Politico Centrale con gli strumenti informatici e si scopre, in Valtellina, che sono 108 i segnalati come comunisti, 35 gli anarchici, 146 gli antifascisti, 107 i socialisti, 22 non hanno un "colore politico" e due sono i repubblicani, per un totale di 434<sup>25</sup> persone schedate nate in Valtellina. Tra questi 236 sono i valtellinesi residenti, gli altri o hanno cambiato residenza stando in Italia o sono emigrati.

Di fronte a questi numeri diventa naturale un'altra domanda: questi numeri sono riferibili solo alla Valtellina o possono trovare un confronto con le altre province della Lombardia?

Provincia	CPC nati	CPC Residenti	Abitanti	%nati/abitanti	% residen- ti/abitanti
Sondrio	434	236	142919	0,31	0,19
Como	1424	956	361667	0,39	0,26
Bergamo	1536	765	592975	0,26	0,13
Milano	3685	6065	1670369	0,22	0,36
Brescia	1884	1219	744571	0,25	0,16
Cremona	1225	628	369515	0,33	0,17
Mantova	1546	762	407977	0,38	0,19

<sup>24</sup> La ricerca è stata fatta dalla redazione di "Umanità Nuova".

Resta quindi da indagare che tipo di struttura concentrazionaria vi era nel 1944, sotto la RSI, e ovviamente conoscere le circostanze del suo decesso.

<sup>25</sup> Abbiamo inserito anche i segnalati del CPC di Colico. Amministrativamente Colico era in provincia di Como, considerata la sua posizione geografica che lo pone all'ingresso della Valtellina e della val Chiavenna, abbiamo ritenuto utile considerarlo parte della provincia "politica".

Pavia	1777	981	492166	0,36	0,20
-------	------	-----	--------	------	------

In questa tabella sono raggruppati il totale dei nomi trovati nel CPC delle province della Lombardia suddivisi tra persone segnalate residenti e persone segnalate nate nelle province lombarde. Il numero di queste persone è confrontato con il numero degli abitanti nelle province riferito al censimento del 1936; così si ottiene la quarta e quinta colonna in cui sono indicate le percentuali di riferimento.

Come si vede, i numeri ottenuti dicono che la provincia di Sondrio, che ha il numero più basso di abitanti tra le province lombarde, ha una percentuale di schedati che non sfigura, nonostante al basso numero di abitanti si unisca una scarsissima industrializzazione. Con tutti i limiti di interpretazione di questo genere dei dati, va però constatato che il processo di antagonismo al sistema non passa necessariamente né dentro le metropoli né dentro le fabbriche.

## 2.1 Tipologia dell'antifascismo

Nel CPC gli anarchici segnalati sono 35, di cui 20 sono emigrati all'estero, 146 sono segnalati come antifascisti e di questi 35 sono emigrati all'estero. I comunisti sono 108 di cui 28 emigrati all'estero mentre i socialisti sono 107 di cui 37 sono emigrati all'estero; i non classificati sono 22 di cui 10 emigrati all'estero.

I segnalati nel CPC sono diffusi in tutti i comuni della provincia, le cause della segnalazione sono le più varie, dall'aver cantato Bandiera Rossa all'invettiva contro il Duce o il fascismo sino ad arrivare ai processati per ricostituzione del PCd'I o per omicidio politico.

La varietà delle motivazioni della segnalazione indica che, accanto ad una coscienza antifascista che si esplicitava nella costruzione del partito comunista o di altre forme organizzate, esisteva anche un antifascismo di "pelle" che trovava espressione in occasionali invettive, canzoni, atteggiamenti senza necessariamente essere inquadrato in forme organizzate. Possiamo considerare probabile che questo antifascismo si appoggiasse a quel sentimento di antistato di cui abbiamo parlato prima. Invettive e canzoni ponevano chi le pronunciava o le cantava nella condizione di finire inseriti nel CPC e di subire provvedimenti punitivi di polizia, non certo con condanne penali pesanti, ma con la conseguenza di aggravare, nel tempo, ulteriormente la propria condizione di vita e di lavoro.

Queste sono, indicate per appartenenza politica, quelle che possiamo definire le reti dell'antifascismo valtellinese e chiavennasco negli anni 1922-1943 individuate dalla polizia fascista ed inseriti nel CPC.

#### Anarchici

Troviamo che sono segnalati come anarchici persone abitanti a Cedrasco, Chiavenna, Chiuro, Morbegno, Novate Mezzola, Ponte in Valtellina, Sondalo, Sondrio.

#### Antifascisti generici

Sono segnalati come antifascisti persone abitanti ad Albosaggia, Berbenno di Valtellina, Bianzone, Bormio, Caiolo, Campodolcino, Caspoggio, Castello Dell'Acqua, Castione Andevenno, Chiavenna, Chiesa di Valmalenco, Chiuro, Cino, Colico, Cosio Valtellino, Dorio, Forcola, Grosio, Lanzada, Mazzo Valtellina, Morbegno, Piateda, Rasura, Roncaglia, Sondalo, Sondrio, Talamona, Teglio, Tirano, Torre di Santa Maria, Traona, Tresivio, Val di Dentro, Villa Di Tirano

#### Comunisti

Anche i segnalati come comunisti sono diffusi nei paesi grandi e piccoli della valle. Troviamo segnalati come comunisti ad Ardenno, Bianzone, Bormio, Castello Dell'Acqua, Castione Andevenno, Cedrasco, Chiesa di Valmalenco, Chiuro, Cosio Valtellino, Dazio, Gerola Alta, Grosio, Grosio, Grosotto, Isola Comacina, Lanzada, Lovero, Mantello, Mazzo Valtellina, Morbegno, Piateda, Piateda, Ponte in Valtellina, Prata Camportaccio, Sondrio, Tirano, Tresivio, Vervio, Villa Di Tirano, Delebio, Piateda.

#### Socialisti

Anche la rete socialista non sembra essere piccola se i segnalati nel CPC come socialisti sono ad Albosaggia, Ardenno, Bianzone, Bormio, Castello Dell'Acqua, Chiavenna, Chiesa di Valmalenco, Chiuro, Colico, Cosio, Dazio, Delebio, Dubino, Madesimo, Mazzo Valtellina, Morbegno, Novate Mezzola, Piateda, Ponte in Valtellina, Samolaco, Sondalo, Sondrio, Talamona, Tirano, Traona, Tresivio, Chiavenna, Delebio, Morbegno.

#### Sovversivi e non specificatamente indicati

A Tirano troviamo anche un sovversivo mentre abbiamo dieci senza appartenenza a partiti ma neppure indicati come antifascisti che sono distribuiti

Prima di passare ad alcune considerazioni specifiche, non possiamo esimerci dal considerare che la diffusione è effettivamente ampia, anche se sono privilegiate le città come Sondrio, Morbegno e Chiavenna, non sfuggono paesi e paesini, pur lontani e sperduti. Se l'occhio dell'OVRA vedeva bene e dovunque, non da meno anche le espressioni contrarie al regime, non ancora maturate all'antifascismo, era un sentimento certamente minoritario ma non per questo non diffuso.

La presenza delle donne, in questo variegato mondo della iscrizione ad un antifascismo molto di pelle, non era certo massiccia ma aveva le sue dimensioni. Ventuno sono le donne iscritte nel CPC, alcune sono emigrate, si va dalla Svizzera all'Argentina, solo sei sono residenti in provincia di Sondrio. La maggioranza sono incasellate come antifasciste, solo due risultano come socialiste e quattro come comuniste.

## 2.2 Antifascisti uomini di un altro mondo?

Uno sguardo più particolareggiato ad alcuni iscritti al CPC porta ad altre sorprese interessanti.

Giovanni Corvi, di cui abbiamo parlato prima, viene descritto come "una scheggia impazzita", Giulio Chiarelli è un dirigente del PCd'I, gli altri antifascisti valtelinesi ci raccontano storie non certo minori.

L'ordinanza che trova implicata Anna Bessone di Tirano, casalinga, il 15-08-1928 parla un linguaggio molto vicino al processo che vede imputato Giulio Chiarelli<sup>26</sup>.

L'accusa è di ricostituzione del PCd'I e trova imputate 32 persone abitanti in varie città dell'Italia, da Nuoro a Minervino (Ba) passando per Palermo e finendo a Brescia. Se il numero dei nati a Genzano (Roma) è preponderante non mancano i riferimenti ad un processo articolato in tutta Italia.

Anna Bessone verrà inviata presso il Tribunale per la sicurezza dello Stato e condannata a 8 anni di reclusione. Un altro dato che si ricava

---

<sup>26</sup> Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini [a cura di]; [prefazione di Sandro Pertini] *L'Italia dissidente e antifascista : le ordinanze, le sentenze istruttorie e le sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*. Milano : La pietra, [1980]. - 3 v. (XIV, 1474 p. compless.)

dall'ordinanza di rinvio a giudizio è che 14 persone vengono prosciolte (non luogo a procedere) mentre per le altre persone imputate si va da tre assoluzioni (presso il TS) a 12 anni di condanna. La condanna di

Anna Bessone a 8 anni di carcere è la seconda condanna per numero di anni di reclusione.

L'altro dato che caratterizza questo processo, oltre al numero degli imputati, è la varietà delle loro città di provenienza e la loro collocazione geografica. Processi di questo tipo, alto numero di imputati, variegata posizione geografica delle città di provenienza dà il senso dell'ampiezza del processo di organizzazione del PCd'I che non può più essere relegato in un a città o in una regione. Ma fornisce anche l'indicazione che non è possibile pensare a militanti antifascisti "stanziali", ovvero sempre abitanti in un luogo ed a questo indissolubilmente legati. Il valtellinese o chiavennasco antifascista si trova inserito in un processo organizzativo che supera il localismo e diventa nazionale, così come il militante non diventa più riconducibile al paese di nascita o di residenza. Questi antifascisti non si limitano a gestire la propria militanza come una testimonianza, ma di legarla un preciso progetto organizzativo.

Oggioni Francesco, nato a Samolaco nel 1902 ma residente a Milano, è implicato in un processo che si tiene nella stessa città il 23-01-1929, suddiviso in tre tronconi, e che riguarda indirettamente l'attentato al Duce nel 1928.

È altamente probabile che la polizia fascista abbia cercato di addossare l'attentato agli imputati: non essendoci riuscita la magistratura ha optato per accuse diverse. Anche in questo processo le persone provengono da varie località d' Italia e l'accusa è di associazione e propaganda comunista.<sup>27</sup>

Un tono diverso ha un processo del 14 agosto 1928:

---

<sup>27</sup> Le persone implicate con Francesco Oggioni sono: Giuseppe Testa di Bergamo, Ettore Vecchietti di Perosa (TO), Augusto Ludovichetti di Venezia, Giuseppe Porta di Vertemate (CO), Giuseppe Sarchi di Montù (PV), Oreste Bruneri di Corte Cortesi (CR), Antimo Bocalari.

A. del Pont, S. Carolini, *L'Italia dissidente e Antifascista 1927/1931*, ed La Pietra, Milano 1980. Pg. 361

“Militanti del PCd'I favoriscono l'evasione di quattro detenuti politici dal carcere di Monza.”

Così il riassunto della sentenza n. 177, che vede implicata, assieme ad alte sei persone, Maria Toppi, nata a Ponte in Valtellina (SO), di anni 25.

Qui di antifascismo come testimonianza proprio non se ne parla, né siamo alla semplice propaganda.

Giulio Chiarelli, forse il più conosciuto dei comunisti valtellinesi degli anni del regime fascista, viene condannato a 12 anni di carcere con la sentenza dell'1-10-1930. È accusato di propaganda e organizzazione sovversiva assieme ad altre 12 persone, la sua è la condanna più pesante.

Franco Catalano nel suo scritto fa questa descrizione del processo e della condanna:

[...]si ebbe a Roma una serie di arresti tra le fila dell'unico movimento antifascista organizzato in Italia, e cioè il Partito Comunista clandestino. Un agente provocatore e spia fascista era riuscito a introdursi nelle esili fila dell'organizzazione romana, e questo provocò la scoperta di una tipografia clandestina dove si stampavano a mano poche copie de "L'Unità" con i clichè inviati dalla Francia.

Il processo si svolse nel novembre davanti al Tribunale Speciale e la maggior pena fu quella inflitta al valtellinese Giulio Chiarelli con 12 anni di carcere. Chiarelli fu scarcerato nell'ottobre del 1934 a seguito di amnistia e dal carcere penale di Civitavecchia poté tornare a Chiavenna, con i soliti tre anni di sorveglianza speciale e la solita perdita dei (chissà quali) diritti civili. [...]

Le imputazioni principali furono: *"Diffusione di Unità e Avanguardia, celebrazione della giornata contro la guerra, appartenenza e propaganda"*. I compagni di Giulio Chiarelli sono; Aurelio Arzilli, Roma: condannato ad anni 2; Amato Bei, Cantiano (Pesaro): condannato ad anni 4; Antonio Collella, Farindola (Pescara): condannato ad anni 2; Rocco Ceci, Cerignola (Foggia): condannato ad anni 4; Giuseppe Izzo, Roma: condannato ad anni 5; Carlo Marturano, Cagliari: condannato ad anni 7; Francesco Mastrocicco, Caprano (Frosinone): condannato ad anni 5; Antonio Perrotta, Boston (USA): condannato ad anni 5; Giulio Ricci, Roma: condannato ad anni 3.

Una bella biografia di Chiarelli la si trova in R. Cipriani, *Antifascismo e Resistenza in Valchiavenna*<sup>28</sup> da cui risalta la sua lunga militanza nel PCd'I, combattente in Spagna nelle brigate Internazionali. Arrestato in Francia dopo la caduta della Repubblica spagnola verrà consegnato alle autorità italiane. Dopo il 25 luglio non verrà rilasciato ma resterà in carcere a Sondrio. Saranno i tedeschi a rilasciarlo il 15 gennaio del 1945, perché hanno bisogno di braccia per il lavoro. Dopo la lunga detenzione il fisico ha ceduto, è ammalato e per questo viene licenziato dalla TODT il 16 febbraio ma sottoposto a vigorosa sorveglianza. Dovrà attendere la Liberazione per poter tornare di nuovo in libertà<sup>29</sup>.

Giuseppe Rinaldi di Tirano viene processato nel 1938 per aver collaborato a promuovere un'organizzazione comunista con centro a Schio, che sarebbe stata attiva negli stabilimenti tessili. Gli imputati sono 23 di cui quattro latitanti, non sono vicentini in tre, Carlo Marchioro nato in Brasile, Eugenio Giovanardi nato a Milano e appunto Rinaldi di Tirano.

In questa breve panoramica che riguarda alcuni nomi rilevati nel CPC abbiamo lasciato per ultimo un processo giunto a sentenza, quello del 3 novembre del 1942 perché è un processo che svolge quando il fronte interno italiano comincia a vacillare.

Dopo 14 anni dal processo effettuato nel marzo del 1928 per ricostituzione del PCd'I, nel novembre del 1942 un numeroso gruppo di imputati viene processato con l'accusa di far parte di una organizzazione comunista milanese comprendente decine di cellule ed in contatto con studenti liberali di Milano e Pavia. Vengono accusati anche alcuni impiegati della Breda che riproducevano volantini antifascisti.

<sup>28</sup> R. Cipriani, *Antifascismo e Resistenza in Valchiavenna*, L'officina del libro, Sondrio, 1999. Pgg 80, 81, 82, 84,85, 86, 109, 110, 111.

Vedere anche, Costante Bertelli, *Giulio Chiarelli: ritratto di un uomo libero*, Tipografia Bettini, Sondrio, 1992

<sup>29</sup> "[...]Chiarelli, un comunista di lunga data, imprigionato per parecchi anni e rilasciato alla Liberazione « uomo di carattere fermo e di vedute equilibrate » [...]” Questo è tutto quanto viene riferito a Giulio Chiarelli da F.Giannantoni M. Fini, *La Resistenza più lunga*, Sugarco edizioni, Milano, 2008. Sul sito <http://www.storiaxxisecolo.it/index.htm> ci sono le trascrizioni delle biografie dei combattenti di Spagna, questa la biografia: **Giulio Chiarelli**, nato a Prato Camportaccio (So) il 18.3.1906. Calzolaio, comunista. Passa dall'Italia alla Francia più volte svolgendo attività antifascista sino a che espatria definitivamente in Francia nel 1934. In Spagna milita nel battaglione "La Commune de Paris", poi nella brigata Garibaldi. Ferito, torna in Francia. Internato al Vernet. Nella Resistenza è comandante della SAP della 90ª brigata "Zampiero" in Val Chiavenna dove commissario politico è Giovanni Pirelli "Pioppo".

Tra gli imputati c'è un chiavennasco, Piomelli Luciano, insegnante, che viene condannato a 3 anni, compare anche Ferruccio Parri che poi verrà assolto<sup>30</sup>.

Guardando il gruppo degli imputati ci sono solo alcuni nomi che non rispettano la caratteristica di essere residenti a Milano: Anna Rosa Canitano è di Como ma residente a Roma, Luciano Piomelli di Chiavenna ma residente a Verona, Alberto Alberti nato a Campo san Martino (PD) e residente a Varese.

Difficile dare risposta alla domanda: cosa ci fa Luciano Piomelli dentro questo gruppo?

Possiamo solo fare l'ipotesi che in provincia di Sondrio ci siano personalità e persone antifasciste che siano decise ad impegnarsi in prima persona dando vita, partecipando alla fase organizzativa, a strutture articolate e complesse testimoni di un antifascismo né teorico né parolaio.

Sono persone ben lontane dal notabilato valtellinese -che prenderà la tessera del PNF però con "riserva mentale"- che confutano con la pratica l'asserzione tutta giustificazionista della retorica sul «fascismo che non è mai entrato completamente nelle classi popolari» e di quelli che «han preso la tessera solo per lavorare». Queste affermazione, di fronte agli uomini elencati nel CPC ed agli anni di carcere o confino che si sono guadagnati, suonano un po' come giustificazione postuma ad atteggiamenti e comportamenti di connivenza con il regime fascista<sup>31</sup>.

Deve però essere anche considerata quella posizione di antistato presente nelle popolazioni di montagna e che ha sempre visto lo Stato come quell'ente che riscuote le tasse e trascina figli e mariti in guerre assurde e lontane. Nelle zone di confine va considerato che il contrabbando di merci con la Svizzera, da Sondrio a Bormio e nel chiavennasco, è considerato alla stregua di un lavoro che va ad in-

<sup>30</sup> A. Dal Pont, S. Carolini, *L'Italia dissidente e antifascista*, La Pietra, Milano 1980. Si tratta delle sentenze n. 64 e 65 a pag. 1210.

<sup>31</sup> Su questo elemento, la mancata penetrazione del fascismo nelle masse, è utile considerare quello che si può trovare scritto ancor oggi. In una recente pubblicazione a cura del Comitato Provinciale dell'ANPI di Lecco, *LECCO 1943 1945 mappa della città*, si legge: " È in questo periodo che vede in Lecco riattivarsi delle forze antifasciste antagoniste all'occupazione tedesca e alla guerra voluta dal regime fascista, regime mai veramente penetrato nelle coscienze e nella quotidianità dei lecchesi se non per motivi di pura sopravvivenza...", la mappa è edita con la partecipazione del Liceo Artistico Medardo Rosso di Lecco.

tegrare il basso reddito dovuto ad una economia arretrata<sup>32</sup>. Il contrabbando non è esente dallo scontro con la Guardia di Finanza o la Guardia alla frontiera. Qui la nozione di antistato non si fa teoria ma diventa pratica di vita, lo testimoniano le caserme sparse sui monti e le lapidi dei militari caduti negli scontri a fuoco che datano dalla fine dell'ottocento. Non è traducibile questa posizione con l'antifascismo tout-court, ma che questo abbia reso senz'altro più difficile l'entrata del fascismo nella vita di tutti i giorni, sì, questo è senz'altro pensabile.

### 23 Il confino

I soggetti al provvedimento del confino sono 30, tra cui Clorindo Fiora che troveremo poi al centro di un caso controverso durante la Resistenza.

**Giuseppe Acquistapace** è residente a Cosio Valtellino, viene arrestato il settembre 1933 per aver cantato "Bandiera Rossa", è condannato a un anno di confino a Laconi (NU) poi partigiano garibaldino.

**Giovanni Andolfi** residente a Milano, arrestato il 28.6.1940 per offese al capo del Governo. Viene assegnato a 3 anni di confino, la pena viene commutata nel 8.8.1940 per motivi di salute.

**Siro Barambani** residente a Mantello (SO), coinvolto in scontri con la forza pubblica nell'ottobre 1921; nel luglio 1922 è condannato per omicidio politico a 13 anni, 5 mesi e 10 giorni di reclusione a Piacenza. Viene liberato il 16.8.1931. È arrestato il 30.9.1937 per "persistenti idee contrarie al regime" e confinato per 2 anni a Castrovillari. Viene prosciolto nel 1938.

**Mario Ettore Bellini** residente a Lecco, è arrestato nel 1927 per complicità all'espatrio di un noto antifascista poi prosciolto. Viene nuovamente arrestato il 9.8.1936 per grida sovversive e confinato per 5 anni (Laino Bruzio). Viene prosciolto il 14.3.1937.

**Dante Bianchi** è Residente a Sondrio. Socialista massimalista viene arrestato il 6.4.1943 per non essersi alzato in piedi durante la trasmissione del bollettino di guerra, poi è confinato per anni 1 alle Tremiti. È ancora al confino il 17.9.1943.

**Salvatore Comolatti** è residente a Villa di Tirano. È arrestato il 5.3.1937 per favoreggiamento ad espatrio clandestino di antifascisti

<sup>32</sup> M. Mandelli e D. Zoia, *La carga. Contrabbando in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, L'officina del libro, 1998

diretti in Spagna. Viene poi confinato per un anno a Castelluccio Su-bequo.

**Alfredo Corti** è residente a Torino, Ordinario di anatomia comparata all'Università di Torino, viene segnalato come antifascista nel 1934 e arrestato nel 1941. È confinato a Sala Consilina per 5 anni, viene liberato nel 1942.

**Giovanni Corvi**, di cui abbiamo già parlato, è residente a Roma. Nel CPC risulta così inserito: arrestato nel 1924 per l'uccisione di Casalini, viene liberato nel 1943 e catturato dai tedeschi nell'ottobre 1944.

**Caterina Dei Cas** nata a Bormio e residente a Milano, casalinga, antifascista.

**Rochelio Del Curto** nato a Mese ma residente a Palermo. Arrestato l'8.11.1938 per critiche al regime, viene confinato per 5 anni e liberato il 6.6.1942.

**Domenico Del Simone**, contadino, residente a Tirano.

**Clorindo Fiora** è residente a Milano. Viene arrestato il 28.6.1940 per critiche al regime e all'entrata in guerra. È confinato per 5 anni a Pisticci e alle isole Tremiti, viene liberato il 5.11.1942. Fiora sarà uno dei riferimenti, nel 1943-1944 quando arriveranno in Valtellina gli inviati della federazione milanese del PCI<sup>33</sup>.

**Andrea Gheffoli** è residente a Ventimiglia. Viene arrestato il 20.9.1935 per canti sovversivi. È confinato a Cuccari e Gimigliano, viene poi liberato il 12.3.1937, muore nello stesso giorno.

**Angelo Leonida Manzocchi** detto Edoardo. Residente a Milano viene arrestato il 30.04.1933 e confinato a Ponza per 5 anni. È liberato nel 1934 e vigilato fino al 1943

**Attilio Leone Ninatti** è residente a Villa Di Tirano. Non abbiamo altre notizie.

**Enrico Papini** è residente a Talamona. Viene arrestato nel settembre 1933 per aver cantato di Bandiera rossa. È confinato a Laconi per un anno.

**Antonio Pedrazzoli** residente a Sondrio è espatriato in Francia nel 1926. Nel 1937 si arruola nelle brigate Garibaldi in Spagna. Nel febbraio del 1939 ripara in Francia (Vernet). Viene poi tradotto in Italia

<sup>33</sup> Scarse le notizie su di lui, Marco Fini, Franco Giannantoni, *La Resistenza più lunga : lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina: 1943-1945*, Milano : Sugarco, [1984]. Seconda edizione nel 2008. Sergio Caivano, *Resistenza e Liberazione nelle nostre valli*, Sondrio, 2011, pg 94-99. Interessante, soprattutto per la presentazione di Giulio Spini su: *La situazione in Valtellina : documento dell'informazione clandestina : fascismo provinciale* / Clorindo Fiora ; introduzione di Giulio Spini. Fa parte di *Quaderni valtellinesi : periodico trimestrale*, n. 4 (lug. 1982), p. 14-18

nell'ottobre del 1941 e confinato a Ventotene per 5 anni. È liberato nel 1943, partigiano in Lombardia.

**Giovanni Rebuia** è residente a Chiavenna dove è stato Sindaco dall'ottobre 1920 al giugno 1923. Viene arrestato nel dicembre 1926 e confinato nell'isola di Ustica ed alle isole Tremiti per un anno. È morto il 12.4.1939.

**Domenico Dante Rioggi** è residente a Rasura (Val Gerola). È un testimone di Geova e come tale incappa nelle ire del regime.

**Cesare Rivaldi**, residente a Sondrio. Viene arrestato nel marzo 1937 per favoreggiamento ad espatrii a fine politico. È confinato a Filadelfia per un anno.

**Ernesto Robustelli** è residente a Milano. È arrestato nel febbraio 1931 e confinato a Lipari.

**Rinaldo Romegialli** è residente a Morbegno. È arrestato nel 1930 per aver cantato bandiera Rossa, viene poi confinato a Lipari per due anni.

**Angelo Rossatti**, residente a Tirano viene arrestato nel 1927 perché coinvolto nell'espatrio dell'on. Miglioli. È assegnato al confino per due anni.

**Cirillo Giovanni Battista Spinetti** è residente a Forcola. Membro del Partito Popolare è arrestato nel novembre 1939 e condannato a due anni di confino a Limbadi e Pisticci.

**Luigi Sprenger** è Residente a Sondrio. Viene arrestato nel febbraio del 1942 e confinato a Pisticci.

**Giovanni Toma** è residente a Talamona poi partigiano garibaldino.

**Taddeo Valena** è residente a Cino

**Giuseppe Giovanni Andrea Valenti** è residente a Talamona poi partigiano garibaldino.

**Nino Zarucchi** è residente a Chiavenna, viene arrestato nel marzo del 1940 per offese al capo del governo. È confinato a Pisticci per 3 anni.

**Francesco Zazzi** è residente a Bormio, viene arrestato il 23.5.1938 per favoreggiamento nell'espatrio clandestino di due antifascisti. È confinato a Monreale per due anni.

Minatore, commerciante, carpentiere, decoratore, contadino, professore, domestica, direttore di albergo, dottore in scienze economiche e commerciali, fabbro, studente, manovale, impiegato privato, fabbro, albergatore, cuoco, sacerdote, parroco, maniscalco, scalpellino, fabbro ferraio, questi sono i mestieri dei confinati, una rosa più che completa della società.

La scarsa industrializzazione, o come dice il prof. Franco Catalano «popolazione valtellinese, [...] si trattava di una popolazione agricola, vivente su forme arretrate di rapporti e produzioni agricole» produce un arcobaleno di mestieri a cui si fa riferimento nel gruppo dei 434 iscritti al CPC.

Abbiamo qui non un gruppo di antifascisti che è anche classe operaia, ma un miscuglio di lavoratori provenienti dalla piccola borghesia e dai contadini, di artigiani e operai, dove il modello della "classe operaia egemone" non solo non è presente ma non è neppure immaginabile. Facendo un salto in avanti nel tempo, quando nel marzo del 1944 entreranno in sciopero, contro l'eventualità del trasferimento in Germania, le operaie dello stabilimento Bernasconi a Morbegno, questo moto della durata di poche ore, sarà assolutamente spontaneo e non organizzato (ed ancora una volta completamente trascurato dalla storia).

La difficoltà di tradurre questo periodo in una narrazione "tradizionale" dell'antifascismo è notata anche da Franco Catalano che, riferendosi alla testimonianza di Giulio Chiarelli, rileva che gli scritti e le testimonianze del ceto politico antifascista vedono il ventennio come un periodo buio. Egli afferma:

“ [...] Non è un caso che in tutte le dichiarazioni reperibili sui documenti della Resistenza valtellinese, tutti i protagonisti di poi abbiano parlato del ventennio come di un periodo di assoluta mancanza di qualsiasi attività antifascista, se non isolate e sporadiche manifestazioni. [...]”.

Verrebbe da considerare che parte del ceto politico che si affaccia all'antifascismo nel 1943, negli anni precedenti si era ben guardato dal manifestarlo. Diventa necessario negare l'esistenza di un antifascismo poiché né lo si è professato né lo si è stimolato; logico quindi che non vedessero, nel ventennio fascista, nessuna manifestazione di antifascismo.

Ritornando alle nostre considerazioni, la germinazione di un antagonismo che non rispetta i canoni della narrazione antifascista codificata, che fa delle forme organizzate (i partiti) gli unici depositari di questo processo, spinge o alla negazione della sua stessa presenza, Giovanni Corvi rappresenta bene questa situazione, o a rifugiarsi in un'organizzazione, il PCd'I, che più che realtà allora era un desiderio. Da qui la torsione per cui l'antifascismo non può non essere che

l'emanazione di un "partito comunista organizzato" tant'è che afferma, sempre Franco Catalano,

" [...] Questo in realtà è stato vero per il loro ambito (quello degli uomini non riferentesi al PCd'I nda), perché in effetti si riesce anche in provincia di Sondrio, come abbiamo visto dai dati e dalla documentazione Chiarelli, a cogliere quel filo comune di cospirazioni e attività clandestina del partito comunista."

Riservandoci di intervenire successivamente sui processi organizzativi della lotta armata in Valtellina, qui ci preme ricordare che alcuni personaggi che troviamo citati nel CPC sono stati poi elementi attivi durante la Resistenza: Angelo Manzocchi fu il riferimento a Morbegno e per la Valtellina del PCI, Giuseppe Giumelli rappresentò l'anima combattente valtelinese, Tullio Pench e Febo Zanon attivi nel CLN di Chiavenna e altri furono partigiani della 40<sup>a</sup> brg. Garibaldi G. Matteotti

C'è un passaggio, in gran parte di questi uomini e donne, che resta nascosto, ed è la dimensione personale del rischio che si è disposti a correre. Non è una graduatoria dell'eroismo che proponiamo, ma una valutazione semplice che ci riporta al soggetto del nostro discorso, la lotta armata.

Quest'ultimo presuppone l'accettazione del rischio della morte, un evento che a tutta prima noi consideriamo un evento dato, chi combatte può morire, ma è esterno alla nostra esperienza. Questi uomini e alcuni di essi, Giovanni Corvi certamente, arrivano a considerare questo evento tra i possibili della propria attività, ma anche Enrico Parolo, su di un altro versante, probabilmente aveva considerato la cosa possibile.

Questo passaggio, per nulla naturale e per niente facile, sarà l'elemento che determinerà i percorsi della lotta politico-militare in Valtellina.

Lontano dalla Valtellina, emigrato in Francia, Capelli Angelo 27/09/1895 nato a Berbenno, domiciliato in Francia a Montagnole viene ucciso assieme ad altri italiani per rappresaglia nel 5/06/1944 a Ugine in Francia

### **3 Morire per Madrid, volontari valtelinesi in Spagna.**

Sempre nella considerazione che occorre avere presente i comportamenti dell'antifascismo prima dell'otto settembre diamo qui uno sguardo alla partecipazione dei valtelinesi alla guerra di Spagna.

Così racconta Franco Catalano nel suo scritto,

“ [...] La guerra civile di Spagna, esplosa dopo l'insurrezione di Franco contro il Fronte Popolare, non lasciò indifferenti gli antifascisti valtelinesi.

Tra i volontari italiani che si arruolarono in quella circostanza nelle Brigate Antifasciste Internazionali per accorrere alla difesa della libertà spagnola minacciata dal movimento fascista di Franco figurano: Copes Gemellano (Gemellino ndr) di Novate Mezzola che, sfuggito alla polizia fascista, espatria in Jugoslavia e successivamente in Francia, di dove passa in Spagna e cade in combattimento nel luglio 1937 a Villafranca del Pardillo, a nord di Madrid; Curti Candido di Prata Campportaccio, ex ferroviere licenziato dai fascisti, caduto nell'agosto 1938 alla battaglia dell'Ebro; Moroni Bortolo di Teglio; Pasini Antonio di Prata Campportaccio; Farina Piero di Caiolo; Pedrazzoli Antonio della frazione S. Anna di Sondrio; Bruno Roda<sup>34</sup>, più tardi segretario della federazione comunista di Sondrio tra il 1947 e il 1950; il sedicenne Nardo Vigorelli e Giulio Chiarelli che, sfuggito alla vigilanza fascista il 26 agosto 1936, era emigrato in Svizzera e in Francia e di qui aveva poi raggiunto la Spagna.

I sopravvissuti, alla fine della guerra civile spagnola, trovarono scampo in Francia, ove furono inviati in campi di concentramento ai piedi dei Pirenei. A guerra mondiale già dichiarata, l'autorità fascista chiedeva l'estradizione di parte degli internati, tra i quali fu compreso il Chiarelli, ricondotto in Italia e consegnato alla questura di Sondrio, dopo una lunga traduzione in vagoni cellulari.

Nel carcere di via Caimi dove fu rinchiuso a seguito di una condanna di 4 anni e 6 mesi, [...]”

**Gemellino Copes** nato nel 1913 a Novate Mezzola, viene indicato come disertore per non andare a combattere in Abissinia nel 1935, quando espatria verso la Francia. In Spagna è inquadrato con il grado di tenente nella 4<sup>a</sup> compagnia del 3<sup>o</sup> battaglione della brigata Garibaldi, cade il 14 settembre del 1937 a Brunete<sup>35</sup>.

**Curti Candido** nato a Prata Campportaccio nel 1898, viene licenziato nel 1919 dalle ferrovie per le sue idee sovversive, espatria clandestinamente nell'aprile del 1938 e poi entra in Spagna, è inquadrato nella 2<sup>a</sup> compagnia del 3<sup>o</sup> battaglione della brigata Garibaldi, viene cat-

<sup>34</sup> Si tratta di Cesare Roda, nome di battaglia Bruno, militante del PCd'I poi PCI, inviato dopo il 1945 a Sondrio dove riorganizza la sezione del partito.

<sup>35</sup> Questo, come gli altri riferimenti ai combattenti in Spagna sono tratti da: AICVAS, *La Spagna nel nostro cuore 1936-1939*, Milano 1996.

turato dai franchisti e internato nel campo di San Pedro de Cardeña da dove se ne perdono le tracce.

Diversa la vita e la sorte di **Bortolo Moroni**, nato a Teglio nel 1899. Emigrato nel 1921 prima in Svizzera poi in Argentina, dove è un organizzatore sindacale nella zona di Rosario. Raggiunge la Spagna nel 1936 ed è inquadrato prima nella XI<sup>a</sup> Brigata, poi nella 5<sup>a</sup> Divisione ed infine nella 44<sup>a</sup> brigata. Combatte con il grado di tenente e viene internato a Argelès e Gurs da dove riesce ad uscire. È attivo nei FTP<sup>36</sup>, membro del comitato di liberazione di Bordeaux, rientra in Italia dopo la Liberazione.

**Antonio Pasini** nato nel 1908 a Prata Camportaccio, riesce ad arrivare in Spagna nel 1938, si arruola nel 2° battaglione della brigata Garibaldi e raggiunge il grado di tenente; sfugge all'internamento francese e combatte nella Resistenza francese come di quel paese.

**Antonio Pedrazzoli** espatria nel 1926 in Francia dove lavora fino al 1937, quando si arruola nel 2° battaglione della Brigata Garibaldi in Spagna; qui resta fino all'internamento in Francia nel campo di St. Cyprien e poi a Argelès e Gurs. Viene rimpatriato nel 1941 ed internato a Ventotene, liberato partecipa alla Resistenza in Valtellina.

Non si trovano riscontri per **Pietro Farina**<sup>37</sup>, mentre di Giulio Chiarelli abbiamo già parlato.

Bruno Roda è **Cesare Roda**<sup>38</sup>, nome di battaglia *Bruno*, vecchio militante comunista che verrà inviato a Sondrio a fine guerra, dove riorganizzerà il PCI: non si capisce perché viene citato da Franco Catalano. Anche con Nardo Vigorelli ci si confonde, si tratta di **Angelo Vigorelli**, nome di battaglia *Nardo*, nato a Milano ma abitante a Sondrio.<sup>39</sup>

Accanto a questi combattenti occorre mettere; **Salvatore Comolatti**, che viene arrestato il 5.3.1937 per favoreggiamento ad espatrio clandestino di antifascisti diretti in Spagna, confinato per un anno a Castelluccio Subequo. **Giacomo Gatti**, fermato nel 1937 per

<sup>36</sup> FTP. Francs tireurs et partisans français (FTPF), noto anche come Francs tireurs et partisans (FTP), è il nome del movimento di resistenza francese fondato nel tardo 1941 dalla direzione del partito comunista francese.

<sup>37</sup> Pietro Farina potrebbe essere stato confuso con Cinto Farina, poi partigiano nella 1ma Divisione Valtellina.

<sup>38</sup> Carlo Longhini ; presentazione di Rodolfo Rebecchi, *Da Montanara a Montanara : Cesare Roda "Bruno" : dall'antifascismo alla Repubblica nell'Europa del Novecento* ; testi introduttivi di Cesare Bermani e Renato Sandri. - Milano : Teti, [2005].

<sup>39</sup> Sia per Cesare Roda che per Angelo Vigorelli vedi nota 13, per Angelo Vigorelli vedere anche la scheda personale presso Issrec.

tentativo di espatrio clandestino verso la Spagna, si rende irreperibile nel marzo 1942. Di **Moltrasio Carlo Antonio** di Morbegno non siamo riusciti a sapere nulla, salvo la sua segnalazione al CPC per espatrio in Spagna e la sua segnalazione in quanto comunista.

A chi in Spagna ci va per combattere forse occorre affiancare chi collabora agli espatrii, che non siano diretti in Spagna per alcuni è certo, per altri è una possibilità, sicuro è il rischio che questa attività comporta: Tommaso Cometti espatria clandestinamente nel 1929 in Francia, viene fermato al rimpatrio nel 1941; Giuseppe Confortola viene ammonito nel 1938 per concorso all'espatrio clandestino di antifascisti; Silvio Pasetti viene condannato nel 1932 a otto mesi di detenzioni e 2500 lire di multa per espatrio clandestino, muore in carcere nel 1941; Angelo Rossatti viene arrestato nel 1927 perché coinvolto nell'espatrio dell'on. Miglioli, è assegnato al confino per due anni; così come Mario Bellini. Arrestato nel 1927 per complicità all'espatrio di un noto antifascista, poi prosciolto, viene di nuovo arrestato il 29.8.1936 per grida sovversive e confinato per 5 anni (Laino Bruzio); Francesco Zazzi viene arrestato il 23.5.1938 per favoreggiamento nell'espatrio clandestino di due antifascisti, confinato a Monreale per due anni.

La Spagna diventa, nel secolo scorso, la probabile unica grande epopea dell'antifascismo, con un elemento che caratterizza i combattenti nella guerra; lì si va con una probabilità molto alta di morire<sup>40</sup>. Risulta evidente una motivazione che va oltre alle normali vie dell'antifascismo da noi conosciuto nel dopoguerra e nella narrazione della Resistenza. Se anche non si raggiunge la determinazione di Siro Rosi<sup>41</sup>, il *Lino* della Resistenza che ritroveremo assieme a *Silvio*, Domenico Tomat<sup>42</sup>, lungo le strade della Valchiavenna e della Valtellina, certamente ci andiamo molto vicino. La difficoltà dell'espatrio e della strada per raggiungere la Spagna fanno passare in sott'ordine un elemento centrale, l'organizzazione per raggiungere la Spagna. A

<sup>40</sup> Questo elemento risulta in modo chiarissimo nel libro di Jorge M. Reverte, *La battaglia del Ebro*, Critica, Barcelona 2003. Nella descrizione della battaglia risalta in modo molto crudo la coscienza del destino dei combattenti che vanno, letteralmente, alla morte.

<sup>41</sup> Una biografia di Siro Rosi si trova su:

[http://www.isgrec.it/sito\\_spagna/ita/grossetani/rosi\\_ita.htm](http://www.isgrec.it/sito_spagna/ita/grossetani/rosi_ita.htm)

<sup>42</sup> Domenico Tomat, era nato a Venzone (Ud), il 28 agosto 1903. Comunista, ex alpino, di mestiere muratore, incarcerato ripetutamente, nel 1924 espatria in Francia, frequentando attivamente gli ambienti degli emigrati italiani. Nell'ottobre 1936 è in Spagna nelle brigate Garibaldi. Verso l'estate del 1944 torna in Italia dove fa parte, in bassa Valtellina, della 40ª brigata Garibaldi Matteotti come commissario politico.

queste semplici considerazioni va aggiunto che la maggioranza degli italiani che va in Spagna a combattere nelle file delle brigate internazionali o dello stesso esercito repubblicano, raggiunge il territorio spagnolo da altri paesi e non direttamente dall' Italia. Sotto questa luce i pochi tentativi noti che si fanno in Valtellina acquistano ancor più valore.

Combattere in Spagna però non è stata un'impresa che si è chiusa con la sconfitta della Repubblica spagnola: se qualcuno riesce a rientrare in Italia non si rintana sulle montagne, ed in Valtellina ce ne sono tante, né prende velocemente la strada della Svizzera, sempre dalla ricerca del prof. Catalano:

“ [...]Troviamo nei documenti della Resistenza Valtellinese queste parole di Cinto Farina di Caiolo, partigiano sin dal 1936 in Spagna con i garibaldini:

*[...] arriva il 1944; ci mettiamo in comunicazione con i fratelli Ponti, di Sondrio. Ci chiedono se avevamo bisogno di mangiare, viveri, soldi.*

*Viveri e soldi.*

*Noi rispondiamo che non ne abbiamo bisogno. Siamo contadini e mezzo chilo di burro o altro e noi si viveva lo stesso: perché magari rubarlo a un operaio?*

*Noi rispondemmo a Ponti: “Scusa, scusa ma noi vogliamo armi, armi!”, risponde quello: “Perché?”, “Per combattere, dio cane: cosa conta una resistenza se non si combatte? Noi abbiamo bisogno non soldi o da mangiare, ma armi!”; difatti dal Ponti armi non ne venivano e allora siamo partiti e siamo andati con la squadra di “Nicola” [...]. Le armi siamo andati a recuperarle in giro; abbiamo avuto una disciplina pesante sin dall'inizio e sino alla fine: il caporale e quel che segue, con vera disciplina militare e ognuno si sentiva orgoglioso di servire una formazione in cui si faceva a gara per essere i migliori. “Nicola” era sempre presente nelle battaglie, sempre davanti. Dove poi ci siamo stabiliti noi, in val Masino, non passava nessuno, era la tomba dei tedeschi e dei fascisti.[...]”*

E' pur vero che ogni testimonianza va soppesata e presa sempre con le pinze, però il taglio che da Cinto Farina, parlando in prima persona plurale, non può non lasciare il segno.

L'esperienza della guerra di Spagna non si chiuderà con la sconfitta della Repubblica, anche se è palese che non si è in grado di quantificare quanto questi combattenti siano stati un prodotto profondamente autoctono o di importazione, certamente anche i combattenti in Spagna rendono sempre più vicina la Valtellina al resto dell'Italia.

È ancora rifacendoci al prof. Franco Catalano che troviamo conferma nelle nostre ipotesi, cioè di una Valtellina interamente inserita nel contesto nazionale :

“[...] Nell’inverno del 1943 due noti antifascisti valtellinesi vennero arrestati, Giuseppe Fagnacchi, già candidato del Partito Socialista nelle elezioni politiche del 1921, e Dante Bianchi<sup>43</sup>. La commissione provinciale per il confino li destinò alla zona di Manfredonia, in provincia di Foggia<sup>44</sup>. Quando si pensa alle condizioni economiche della provincia, deteriorate sempre più dalla politica deflazionistica del fascismo ai primi disagi della guerra che strappava braccia al lavoro dei campi, in una zona il cui principale sostegno economico era l’agricoltura; alla crescente perdita di popolarità del regime, che coincide con gli anni della guerra e che andrà diffondendosi sempre più a causa del catastrofico andamento delle operazioni militari, si possono intendere certi riferimenti della testimonianza del Chiarelli e farsi un’idea di quella che doveva essere l’atmosfera in provincia durante gli anni della guerra. In tutte le dichiarazioni reperibili nei documenti della Resistenza valtellinese, i protagonisti parlano del ventennio come di un periodo di assoluta mancanza di qualsiasi attività antifascista. [...] Nessuna attività antifascista organizzata dunque.”

Questa mancanza di « *attività antifascista* » non può essere riferita alla sola Valtellina e Valchiavenna, perché non si riesce a non fare un riferimento al territorio nazionale e quindi concludere che

“[...] La provincia di Sondrio segue le sorti delle altre parti del Paese, con una più accentuata forma di rassegnazione da parte della popolazione prevalentemente agricola e con prese di posizione esibizionistiche, le solite, da parte di esponenti del ceto borghese e di quei ceti interessati a sostenere il fascismo, finché duri sulla cresta dell’onda.[...]”

In riferimento ai combattenti antifascisti in Spagna nonostante siano passati molti anni non siamo in grado di rispondere al quesito che poneva Giulio Chiarelli nei suoi articoli sull’antifascismo, Chiarelli afferma che con lui c’era un combattente di Bormio, che apparteneva

<sup>43</sup> Simonetta Carolini ... (et al.) (a cura di) coordinatore Adriano Del Pont, *Antifascisti nel casellario politico centrale*, Bellavite-Boccalari, Roma : ANPPPIA, stampa 1989. Dante Bianchi, Socialista massimalista. Arrestato il 6.4.1943 per non essersi alzato in piedi durante la trasmissione del bollettino di guerra, confinato per anni 1 alle Tremiti. Ancora al confino il 17.9.1943. Non si hanno riscontri per Giuseppe Fagnacchi nel CPC.

<sup>44</sup> Liberati dopo l’arrivo degli alleati non poterono rientrare al nord, si fermarono a S. Severo ove il Bianchi morì poco dopo. Fagnacchi divenne poi capogruppo del PCI al consiglio comunale. L’Adda n.2 1966

al gruppo di cavalleria della brigata. Questo compagno risultò disperso in battaglia.

#### 4 Tracce nelle steppe russe.

In una intervista reperibile presso l'Istituto di Storia Contemporanea di Como, senza data ma collocabile nei primi anni ottanta del secolo scorso, Angela Locatelli Guzzi, presidente dell'ANPI di Lecco, inquadrava la salita in montagna dei giovani e dei militari dopo l'otto settembre 1943 nel rifiuto a fare nuove guerre.

Era il rifiuto della guerra la molla principale che dava carburante alle gambe di chi decideva che di guerra ne aveva fin sopra la testa, che le tasche erano piene, e le gambe andavano in montagna. Anche un bel filmato dell'Istituto Luce, che sintetizza il percorso che arriva alla Resistenza, pone, accanto agli scioperi della primavera del 1943, la disfatta di Russia come elemento catalizzatore del movimento resistenziale. Peccato che poi questo dato di fatto, ricordato in ogni occasione, diventi evanescente. Facendo riferimento sempre allo studio del prof. Franco Catalano troviamo che questo il suo lavoro ha presente l'importanza della guerra in Unione Sovietica, così si legge a pg 172:

[...]Su una popolazione di 149.919 abitanti ben 1.253 caduti e dispersi rappresentavano l'olocausto della Valtellina e della Valchiavenna per la campagna di Russia.

Si trattava di una percentuale rilevantisima sulla popolazione maschile delle valli e di una perdita la cui portata si fece sentire per molto tempo dopo. Serpeggiava tra la popolazione, per questo doloroso tributo di sangue, un profondo malcontento e non sempre era facile controllare la rabbia malamente repressa contro la politica che lo aveva determinato.

Ne è testimonianza un episodio che risale all'aprile 1943, quando, svolgendosi una cerimonia nel corso della quale si ricordavano i dispersi in Russia, uno dei presenti, certo Cherubino Pedruzzi, gridò ingiurie contro chi aveva voluto la guerra.

A reagire violentemente contro di lui si mossero solo alcuni fanatici fascisti tra l'indifferenza dei presenti<sup>45</sup>. Questo dimostra l'isolamento più completo in cui si trovavano ormai i fascisti nei confronti delle popolazioni.[...]

E poi così prosegue:

<sup>45</sup> V. in "Il Popolo Valtellinese" del 24 aprile 1943, p. 3, *Conti liquidati con un ignobile mormoratore*.

“[...]Sul 'Popolo Valtellinese' del 24 aprile 1943 (pag. 3; cfr.: Conti Liquidati con un ignobile mormoratore), si scrive:

*“ Mentre le nostre famiglie attendono fiere e ansiose il ritorno dei loro cari dal fronte russo un ignobile incorreggibile mormoratore le ha offese con la manifestazione più vituperosa della malvagità d'animo.*

*Trovatosi in una compagnia di camerati che affettuosamente enumeravano gli assenti e ne auguravano la salvezza, la jena, udito il nome di un valoroso dei battaglioni 'M' , uscì in questa atroce frase: Avrei piacere che fosse morto perché è uno di quelli che hanno voluto la guerra.*

*La vilissima, crudele ingiuria, veniva immediatamente denunciata al segretario politico del Fascio di Combattimento, il quale, postosi alla ricerca del malfattore, gliela contestava e con ben misurati, pesanti, schiaffi sul muso, lo piegava a domandare perdono. Ma il perdono non può essere dato a chi tradisce il combattente.*

*Alla giusta liquidazione dei conti erano presenti numerosi fascisti che approvarono e che avrebbero voluto aggiungere il loro contributo.*

*L'ignobile si chiama Cherubino Pedruzzi. I reduci non lo dimenticheranno quando si celebrerà la pace con giustizia.*

Ora questo articolo può, far trarre alcune considerazioni:

per prima cosa bisogna notare ovviamente il malumore diffuso da cui questi episodi nascono, e la rabbia contro la politica che li determina.

Ma vediamo anche che non sono state le persone presenti (altri reduci) a 'impartire la severa lezione', bensì c'è stato bisogno che qualcuno andasse a denunciare al segretario politico del Fascio il misfatto [...]

Il richiamo ai reduci dalla Russia non finisce qui, nel novembre del 1943 in Valmalenco avviene un fatto grave, così riportato sempre da Franco Catalano:

[...]Sempre a fine novembre (1943) però, a Prato in Valmalenco, durante una festa popolare danzante, un gruppo di ex Alpini reduci dalla Russia, particolarmente sensibilizzati contro i nazisti, uccidono un caporale nazista ubriaco che aveva cercato di insultare i presenti in genere e gli italiani.

Il Comandante tedesco in piazza, il già citato cap. Suell, impedisce però ogni rappresaglia, riconoscendo le colpe del suo subalterno e archiviando la questione. E' al contrario il questore Pirrone che ne

trae motivo per un rastrellamento della zona. Oltre a questo, pone delle taglie sui due alpini più indiziati e perseguita le loro famiglie con arresti e perquisizioni. Il gruppo degli indiziati, sette di Spriana, corre alla macchia e si rifugia sul “Castellaccio” e anche tutti gli altri si disperdono, aspettando il quietarsi della repressione poliziesca.[...]”<sup>46</sup>

Su questo fatto ritorneremo più avanti, ora passiamo a quanto succede al caffè Impero di Chiavenna dove le parole che escono dalla bocca di Nemesio Del Curto, probabilmente causate anche da qualche bicchiere di vino, sono chiare e possono aiutare a capire anche qual’è lo spirito con cui si affronta la campagna di Russia:

“[...] È già la terza guerra che faccio e adesso debbo ripartire ancora soldato. Presto finirà. Verranno i russi a mettere a posto le cose [a sistemare] i vigliacchi che restano a casa e quel porco del Duce e del governo [...]”<sup>47</sup>

Qui, a Chiavenna, siamo in un momento in cui la campagna in Unione Sovietica non si è ancora risolta in un disastro, o meglio la sconfitta con tutti morti, i dispersi, i prigionieri che si trascina con sé, non si è ancora manifestata in Valtellina e Valchiavenna.

Perché sarà la constatazione della quantità dei caduti, del loro peso affettivo ed economico nella vita delle famiglie e dei paesi che peserà sulla compattezza del fronte interno.

I caduti valtellinesi e chiavennaschi della seconda guerra mondiale assommano complessivamente a 2065<sup>48</sup>, così suddivisi: 496 sono i caduti dopo l’otto settembre 1943, 45 i caduti in Africa settentrionale, 155 cadono in Albania, 44 in Grecia, 49 nel mar Mediterraneo, 1231 cadono sul fronte russo, i restanti sono suddivisi tra i vari fronti di guerra tra cui emergono i 160 caduti sul fronte “tedesco” cioè in prigionia dopo l’otto settembre.

<sup>46</sup> Purtroppo il quietarsi della repressione non avviene, avviene invece che viene catturato Emilio Scilironi. Accusato di aver ucciso il militare tedesco verrà incarcerato, morirà nel carcere di Saluzzo il 19 marzo 1944. Dichiarazione dei partigiani Pompeo Flematti e Vittorio Marveggio in Issrec, fondo ANPI Sondrio, busta2, fasc.10.

<sup>47</sup> Renato Cipriani, *Antifascismo e Resistenza in Valchiavenna*, l’officina del libro, 1999 pg 104

<sup>48</sup> Il numero dei caduti è ricavato dall’elenco del Ministero della Difesa, albo d’Oro, caduti della seconda guerra mondiale.

Le cifre, però ancora una volta, non riescono a dare il quadro della situazione locale, occorre scendere nei paesi, quasi camminare lungo le strade strette dei paesini di montagna per cogliere il peso dei caduti.

I caduti di Albosaggia sono 25, Virgilio Rovedatti muore in Africa Orientale nel 1941, Vito Gherardi e Severino Romeri cadono in Albania il 14 febbraio 1941, Egidio Gaspari muore in Grecia nel marzo del 1941, sono tutti e tre militari del 67° rgt. di fanteria.

Mario Boscacci, del 121° rgt. di fanteria è disperso l'1 gennaio 1943 sul fronte croato.

Robusto Carlo Paganoni muore in prigionia in Germania il 12 aprile 1945, altri cinque sono considerati i caduti in Italia dopo l'otto settembre 1943; sedici sono i caduti sul fronte russo.

Sei caduti sul fronte russo sono inquadrati nel 5° reggimento alpini, con età da 33 a 23 anni; due sono Camice Nere del XXXVIII battaglione CCNN della MVSN, 31 e 33 anni; un carabiniere di 43 anni; gli altri sette caduti spaziano dai 21 ai 30 anni.

Albosaggia nel 1936<sup>49</sup> ha 2891 abitanti, è un paese al centro della provincia di Sondrio, sul versante delle prealpi orobiche vicino a Sondrio.

Validentro ha 2295 abitanti, si trova molto all'interno della Valtellina, lungo la strada che da Bormio va verso il passo del Foscagno e da qui a Livigno. I caduti di questo paese ammontano a 43, il primo cade il 3 gennaio del 1941 in Albania, l'ultimo viene dato il 28 aprile del 1945; 11 sono i caduti dopo l'otto settembre 1943; due sono i caduti nei lager tedeschi, Antonio Trabucchi e Luigi Lambruchi entrambi del 5° reggimento alpini.

Ben 28 sono i caduti sul fronte russo, sette di questi muoiono nei campi di prigionia russi, diciotto sono inquadrati nel 5° reggimento alpini.

Buglio in Monte ha 1483 abitanti, i suoi caduti nella seconda guerra mondiale sono 23. Il 1 settembre 1941 muore in Albania Teodoro Iemoli del 4° reggimento alpini, l'ultimo caduto di Buglio è Egidio Franzina che muore nel campo di Hidelseim (bassa Sassonia) in

---

<sup>49</sup> Il numero degli abitanti è riferito al censimento del 1936.

Germania. Muoiono sul fronte russo quindici militari di cui 12 del 5° reggimento alpini.

Albosaggia, Valdidentro e Buglio in Monte, a cui si può aggiungere come considerazione anche Madesimo, in valle Spluga, che aveva 435 abitanti.

I suoi caduti sono 14, sempre in Albania è il primo caduto nel 1941 mentre l'ultimo militare che muore è Gabriele Pedrongelli il 31 aprile 1945 in Montenegro. Otto sono i soldati che muoiono sul fronte russo e quattro sono del 5° reggimento alpini.

Per gli uomini di questi paesi, dove l'economia era prevalentemente agricola e si discostava raramente dalla pura sopravvivenza<sup>50</sup>, la mancanza di braccia per l'agricoltura non era una questione secondaria. Questa situazione era in parte ovviata con i sussidi che arrivavano alle famiglie che avevano un congiunto o un familiare al fronte, questo però appariva come un tamponamento della situazione che nessuno poteva immaginare protrarsi nel tempo senza una apparente fine; se poi il familiare al fronte non sarebbe più rientrato perché caduto, le conseguenze non potevano certo essere ovviate dalle sovvenzioni statali.

Quando poi a questo si aggiungevano i racconti dei reduci relativi alla sconfitta ed al travaglio del rientro dal fronte, era difficile pensare che lo sguardo verso il regime fosse uno sguardo pieno di speranza.

Se osserviamo i dati relativi ai caduti dei quattro paesi che abbiamo preso in considerazione, ci appaiono evidenti tre elementi: l'appartenenza al 5° reggimento alpini dei caduti sul fronte russo, la preponderanza dei caduti su questo fronte, l'irrilevanza della posizione del paese, sia esso in fondo alla Valtellina ( Valdidentro) o in fondo alla valle Spluga (Madesimo).

La maggioranza dei caduti, ma anche dei reduci, apparteneva alle formazioni alpine ed in particolare al 5° reggimento alpini. Questo reggimento faceva parte della 2ª Divisione alpina "Tridentina" assieme al 6° reggimento alpini. Il 5° reggimento alpini era formato da tre battaglioni; il btg. Morbegno, il btg. Tirano e il btg. Edölo in cui erano inquadrati gli "alpini" valtellinesi. Significativo il commento che

---

<sup>50</sup> Su questo elemento sono interessanti i dati e le considerazioni che si ritrova in F. Catalano nella sua ricerca *"La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina"* dattiloscritto, presso IscComo.

fa Renato Cipriani sulla Valchiavenna « *Quasi in ogni paese [della Valchiavenna nda] i caduti della steppa superano i caduti della prima guerra mondiale* »<sup>51</sup>.

Partecipare alla stessa vita di caserma, alla stessa campagna di guerra e, per chi rientra, raccontare le stesse cose alla sera in paese o durante il lavoro giornaliero nei campi ha un effetto dirompente su quello che viene definito il fronte interno. Si ritrovano nei racconti e nella constatazione dei caduti, il fallimento della politica del regime, la continua depauperizzazione delle persone, la perdita, alla fine, della stessa vita.<sup>52</sup>

Su questo scenario di miseria e morte la fine del regime il 25 luglio 1943 con ogni probabilità genera speranze della fine delle guerre, del rientro dei militari che sono ancora sui vari fronti, di notizie relative ai dispersi, insomma della fine di un incubo come era diventata l'avventura delle guerre e soprattutto l'avventura della guerra di Russia.

Non che i caduti sugli altri fronti non contassero sull'economia della valle e sull'economia del fronte interno, va da sè però che i caduti sul fronte Russo sono maggioritari ma sono gruppi che fanno non solo riferimento ad un paese, ma sono diffusi su tutta la provincia di Sondrio.

Così parla Giulio Bedeschi nel suo *Centomila gavette di ghiaccio*:

“ [...] Sono un ribelle. Sono insofferente alla divisa, sono insofferente ai gradi. Ormai è come e la gerarchia non esistesse più. Un capitano addetto all'Ufficio assistenza, un imboscato, distribuisce un opuscolo indegno. E' la predica di un certo Giuseppe Moscardelli, che poi diventerà generale di corpo d'armata. La predica si intitola "Lettera a un giovane combattente", e scrive certe cose da non credere, invita i reduci a tacere, a non raccontare, perché « il nemico ci scolta ». È il primo impatto con l'Italia fascista, con l'Italia falsa e balorda che teme la verità. ”

<sup>51</sup> Renato Cipriani, *Antifascismo e Resistenza in Valchiavenna*, l'officina del libro, 1999 pg 102

<sup>52</sup> Va altresì rilevato come spesso ci si trova di fronte, nei racconti dei reduci, alla frase "...sono partito volontario...", ultimo in ordine (mio) di lettura Giuseppe Rinaldi nel suo *Ribelli in val Grosina* a pg 29, ma spesso anche nel normale racconto della seconda guerra mondiale il fatto di essere partiti come volontari (non nella Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale ma nell'Esercito) viene dato come elemento noto e accettato senza commenti. Del volontario che va in guerra negli alpini anziché nella Marina si sa poco o nulla, certamente questo elemento fa rilevare che fino alla grossa sconfitta in Russia la speranza di andare in guerra e vincere in quattro e quattrotto era grande.

La disillusione del rientro fa il paio con la fine speranza della cessazione della guerra, che coincide con l'otto settembre 1943, non può che generare un senso diffuso di diffidenza nei confronti di tutte le forme di rappresentanza dello stato italiano. Se già prima delle guerre lo Stato appariva lontano e, nelle zone dove il contrabbando era una "attività" lavorativa che permetteva di vivere, questa lontananza si rappresentava nella repressione attuata dalla Guardia alla Frontiera, dopo l'otto settembre lo Stato cessa di essere una presenza che in qualche modo rappresenti l'abitante della provincia di Sondrio, diventa solo una presenza repressiva.

Diventa anche problematica quella integrazione al reddito delle famiglie in difficoltà che era l'assistenza alle famiglie dei militari al fronte.

Con la legge n. 115 del 2 gennaio 1934 viene concesso il sussidio alle famiglie con militari richiamati. Il sussidio è vincolato ad una serie di fattori che certifichino l'indigenza della famiglia, in ogni caso chi certifica la necessità del sussidio è il Podestà e si può star certi che i sussidi vengono elargiti con magnanimità. In ogni modo tra cavilli burocratici e altro, qualche soldo arriva a casa. Con l'otto settembre 1943 tutto va in fumo, anche l'assistenza alle famiglie da parte del nuovo stato, la RSI, viene messa in discussione.

Tutto questo non può che contribuire alla situazione di incertezza che avviene in tutta l'Italia e anche sui fronti dell'estero dove le truppe vengono abbandonate a se stesse e dove il rientro a casa, se non difficile, appare impossibile.

Nelle zone ad economia agro-pastorale a conduzione familiare, come era la zona montana compresa nella provincia di Sondrio questa situazione di sfascio dello Stato produce un comportamento immediato di difesa della propria condizione. Se nelle metropoli e nelle loro cinture industriali l'impatto è parzialmente attenuato dalla presenza diffusa del lavoro salariato, così come nelle zone contadine della pianura padana la forma stessa dell'agricoltura consente un parziale attenuazione della pauperizzazione, nella Valtellina e nella Valchiavenna il mancato rientro dei reduci, lo sfascio dello stato, sono immediatamente percepiti come una minaccia diretta alla propria vita, non solo al livello di sopravvivenza.

Da qui, dopo l'otto settembre, lo svuotamento della caserma di Morbegno e di ogni altro accantonamento dell'esercito, la fuga sui monti degli uomini, che sono poi i monti di casa che conoscono a menadito, accompagnati dagli uomini eventualmente in licenza a casa.

## 5 L'otto settembre, ombre riflesse

I caduti dopo l'otto settembre sono quasi sempre sconosciuti, dimenticati. Cefalonia, è un nome che a volte si sente, ma neppure tanto, il ricordo di questa data, 8 settembre 1943, suona alquanto triste per la gestione del racconto della storia. Che dire di una dinastia, i Savoia, che mettono in salvo i loro beni e fuggono a Brindisi, che dire dei generali, ministri e cortigiani vari che sgomitano per salire sulle navi che partono da Pescara.

Meglio il silenzio, anche perché non diventerebbe facile gestire una storia che ha fatto del culto dei caduti un punto irrinunciabile, poi però alcuni cadono in un oblio che pare non imbarazzare nessuno. Difficile dire che impatto possa aver avuto nei paesi della provincia di Sondrio le mancate notizie dei propri cari, dei propri paesani scomparsi dopo l'otto settembre. Possiamo immaginare che siano finiti tutti sotto la denominazione di dispersi, e di "rimasti al Sud". Certamente il loro non ritorno, la mancanza di informazioni, ha significato che l'ombra lunga della guerra e dei suoi effetti ha continuato ad allungarsi nei paesi e nelle contrade dell'Italia occupata. Assieme ai bandi di arruolamento della RSI, il non ritorno dalle terre balcaniche, dalla Grecia e dalle sue isole, non ha certo giocato a favore del nascente stato e del suo partito, il nuovo Partito Fascista Repubblicano.

Diamo qui di seguito l'elenco degli 87 caduti della provincia di Sondrio dall'otto settembre 1943 alla fine di dicembre dello stesso anno. Anche in questo segmento temporale, questi ultimi mesi del 1943, si può constatare come borghi piccoli e grandi siano coinvolti nelle perdite umane.

Cadono l'08/09/1943 in Albania BONGETTI BENVENUTO di Brianza e RAGAZZI PIETRO di Chiesa in Valmalenco, il 18/11/1943 sempre in Albania cade PINI GIUSEPPE di Grosio e a Spalato cade Cerderna Giovanni di Poggioridenti

A Cefalonia cadono tra l'otto ed il 23 settembre STILO ANNUNZIATO dell'Aprica, Svanosio Giovanni di Villa di Tirano, POLINELLI ERO e VALBUZZI TRANQUILLO di Brianza, RASTELLI DAVIDE di Sondrio, Acquistapace Alfredo di Colico, Ambrosini Abele di Cercino.

Cadono a Corfù tra il 9 ed il 30 di settembre Bettini Elio Gildo e Confortola Augusto<sup>53</sup> di Samolaco mentre cadono in Corsica, sempre nel settembre del 1943, Dolci Alessandro di San Martino Val Masino e POLINELLI GANDINO di Sondrio.

Non fanno ritorno dall' isola di Creta SCARAMELLA AGOSTINO di Campodolcino e FALCETTI LUIGI di Morbegno che cade il 01/12/1943.

In Croazia cadono, nel settembre 1943, SALVADORI PRIMO di Valfurva e MEZZERA PASQUALE di Talamona, mentre 25/11/1943 Spini Giuseppe di Campo Tartano cade il 25/11/194322/09/1943

Nelle isole di Lero e Rodi (Dodecaneso) cadono dal settembre al dicembre del 1943 MARTINELLI ANDREA di Valdidentro, BEDOGNETTI EGIDIO GENESIO di Mese, MAGRI BRUNO COSTANTE di Spriana, REGHENZANI GIACOMO di Bianzone, MAIOLI GIOVANNI di Villa di Tirano, Tona Giacomo di Villa di Tirano.

In Francia cadono CASSINA RICCARDO di Sondrio e MERALDI LORENZO di Valfurva.

Dall' ottobre al dicembre 1943 muoiono in Germania: Fallini Alfonso di Prata Camportaccio, Mondini Giacomo di Teglio, Flematti Elisio (E-fisio) di Spriana, Manoni Giovanni di Villa di Tirano, Acquistapace Guglielmo di Campodolcino. Il 18/12/1943 muore in campo di internamento a Villach, in Austria, Lanzarotti Pietro di Teglio

In zone imprecisate della Grecia cadono: Carletti Giosuè e BERTOLINI GILDO di Rasura, FIORELLI ALBINO di San Martino Val Masino, RINALDI DAVIDE di Tirano, PETRELLI AMATORE di Talamona, FASCENDINI ORESTE di Dazio, FENDONI RENZO di Teglio, GIUMELLI VINCENZO di Lovero Valtellino, BRUSA ROBERTO di Sondrio, MENGHINA PASQUALE di Villa di Tirano.

Dalla Dalmazia non rientrerà VALENA DANTE di Dubino, dal Montenegro CODA PIETRO di Tirano. In luoghi imprecisati della Jugoslavia cadono: Baroncini Enos di Cercino, Bonelli Angelo di Castello dell'Acqua.

<sup>53</sup> Confortola Augusto è nominato in Sergio Caivano, *Resistenza e Liberazione nelle nostre valli*, Sondrio, 2011. Non abbiamo trovato riscontri.

Il 18/10/1943 da Creta mollava gli ormeggi la motonave "Sinfra". Motonave francese requisita dai tedeschi, costruita nel 1929. Parti dalla Baia di Suda per Atene con a bordo trecento tedeschi e duemilatrecento prigionieri italiani. A nord di Creta fu attaccata con bombe da B-25 dell'USAAF e con siluri da Beaufighter della RAF. Nel naufragio si salvarono soltanto centottantadue tedeschi, cinquecentotrentanove italiani e tredici greci.

I valtellini prigionieri dei tedeschi che morirono sono:

QUADRIO VITTORE di Mazzo di Valtellina, AMONINI MARINO ANTONIO di Castello dell'Acqua e CEDERNA BRUNO di Poggioridenti.

In Italia, in luogo non identificato cadono: AROLINI FLORINDO di Lanzada, MOVIGLIATTI EVELINO di Caiolo, ZOTTA ARTURO di Castello dell'Acqua, GIUMELLI GERVASIO di Teglio, PIANTA ANTONIO di Tirano, MOSTACCHETTI ELIA di Caiolo, DEL GROSSO ALBINO di Prata Camportaccio, PAROLO ARISTIDE di Spriana, BOMBARDIERI ALDO DIALMA di Chiuro, GERONIMI ANTONIO di San Giacomo Filippo, ROVELLI CARLO di Albaredo

Il 02/11/1943 ad Arisa (AQ), FARINA SILVIO di Poggioridenti, millite della RSI muore in seguito ad un bombardamento, il 04/12/1943 a Bobbio Pellice (TO) muore COLTURI LORENZO di Valdisotto, vicebrigadiere della GNR di Frontiera.

Muoino in Sardegna il 24/12/1943 ROSSI ALDO di Sondrio, PAINTER FRANCESCO di Fusine ed il 04/11/1943 a Bonorva (SA) Gianoncelli Areo di Tresivio.

L'otto settembre a Naz-Sclaves, comune in provincia di Bolzano, cade BERTOLINA GIUSEPPE di Valfurva. ZANARDINI PAOLO, carabiniere, nativo di Sondrio è caduto il 13 ottobre del 1943, è sepolto a Posillipo (NA).

Muore in seguito a ferite all'ospedale di Pisa FERRARI LUIGI di Sondrio.

In questo periodo, gli ultimi mesi del 1943, muoiono nei campi di prigionia sovietici i valtellini: PEDRONI PIETRO di Villa di Chiavenna in un campo di prigionia non individuato, nel campo di Ak Bulak in Kirghizistan muore PLOZZA STEFANO di Tirano, a Nekrilovo-Campo 62 muore UBERTI LIETO di Caiolo, nel campo di Pakta Aral, campo 29, muore CAZZOLA CELSO ANTONIO di Cosio Valtellino. Muoino ancora, SIMONETTI SILVIO di Ardenno nel campo di PINJUG, OSP. 2074, CABASSI GIUSEPPE di Tirano a Rudnicnij, Oblast' di

Leningrado, LIBERA ERMINIO di Colorina muore a ZUBOVA POLJANA (Mordovia-Russia)

CORVI VITTORIO, nato a Teglio muore nel campo di prigionia di ZONDERWATER in Sud Africa, Mentre GERONIMI ANTONIO originario di Prata Camportaccio muore in prigionia in Tunisia.

In tutta la confusione che si determina dopo l'otto settembre ci sono militari che arrischiano ancora il combattimento per la casa Savoia. Il regno del Sud cerca di dare forma ad un esercito, anche piccolo, che combatta con le truppe alleate<sup>54</sup>. E' il Primo Raggruppamento Motorizzato, formato da un pugno di militari che ha il battesimo del fuoco nella battaglia di Monte Lungo in provincia di Caserta l'8 dicembre del 1943.

Quattro sono i caduti valtellini: CAMOZZI GIUSEPPE da Sondalo, LUCHINA AGOSTINO da Morbegno, FAGGI ATTILIO da Sondrio, GELLI RIBERTO da Sondalo

## 6 Il mancato ritorno, gli IMI

Fino al gennaio del 1944 i prigionieri in Germania risultano o dispersi o internati. La burocrazia non è pignola solo in Germania, anche in Italia ci si avvale del fatto che gli IMI hanno la possibilità di optare per la RSI, e quindi percepire il soldo come militari di un nuovo esercito. A questo punto vengono sospese le sovvenzioni alle famiglie che hanno i militari prigionieri in Germania.

È il suggello che i prigionieri in Germania non rientreranno in Italia, ed è un altro pesante tributo che l'economia della provincia di Sondrio si trova a dovere pagare, altre braccia che non rientreranno.

Questo fatto rende evidente, a chi fino ad ora aveva sperato in un domani diverso, che l'emergenza che attanaglia la Germania, la mancanza di lavoratori, ricade sulla popolazione italiana con l'incubo del lavoro coatto<sup>55</sup>.

<sup>54</sup> Daniele Sanna (a cura di), *Antonio Tedde, 1943-45: un ufficiale scomodo dall'armistizio alla guerra di liberazione*; prefazione di Giorgio Rochat. - S.I.] : ISSREC, stampa 2001 (Sondrio : Bettini).

Nicola Labanca, *Corpo italiano di liberazione* in *Storia e geografia della liberazione*. - Torino : G. Einaudi, 2000]. - XXX, P. 207-215

<sup>55</sup> L'incubo del lavoro coatto, perché è così che viene vissuto dalla popolazione valtinese, spingerà il 31 marzo del 1944 le operaie della ditta Bernasconi a Morbegno a scendere in sciopero contro la possibilità della traduzione in Germania. Analogamente il notiziario della GNR di Sondrio del 18 marzo 1944 esprime le preoccupazioni che attraversano la popolazione in relazione al problema del lavoro in Germania parlando di «Senso di panico». Il bollettino si fa premura di dire che anche il clero è preoccupato «ma per ordine morale».

I conti di quelli che non rientrano, dopo l'otto settembre, ogni paese sa farli, e li fa in fretta. Accanto alla disperazione delle famiglie dei caduti sul fronte della guerra, accanto alla fine della speranza del ritorno di mariti, figli, parenti, ci sono i nuovi caduti, i militari che cadono dopo la firma dell'armistizio; poi ci sono quelli che, catturati, hanno raggiunto la Germania sulle tradotte o sono rimasti impantanati nella penisola balcanica.

Altri son riusciti, con fatica, a recuperare una fiducia negli ex nemici, greci, montenegrini, bosniaci, sloveni e restano a combattere con loro, altri vengono catturati dai fascisti e dai tedeschi e non sempre raggiungono la Germania.

Questo diventa un altro tassello che spinge gli uomini a scollegare il proprio vivere dalla neonata Repubblica Sociale Italiana ed a passare l'inverno 1943-1944 nelle baite di montagna<sup>56</sup>.

Di questa situazione noi riusciamo a cogliere il risultato solo a posteriori, facendo da un lato i conti con i caduti nei campi di lavoro, dall'altra parte raccogliendo le testimonianze di chi è riuscito a sopravvivere ed è rientrato alla fine della guerra. Le cifre sono ballerine in relazione a chi è rientrato: qualche migliaio di persone tra Valtellina e Valchiavenna? Forse, oggi ci sono 900 schede relative agli IMI della provincia di Sondrio presso l'Istituto di Storia sondriese della Resistenza e contemporanea<sup>57</sup>. I caduti nei campi di lavoro sono rilevabili direttamente dall'elenco dell'Albo d'Oro del ministero della Difesa, che fornisce in prima battuta la cifra di 202, a questi vanno aggiunti quattro caduti che erano Camice Nere e militari della RSI.

La cifra assoluta non ci dice molto, è la diffusione, come nel caso dei caduti sui fronti della guerra, che dà in segno dell'incisione di questo dato nella pelle della popolazione: nessun paese della provincia è escluso da queste morti.

Il rischio di finire in Germania come lavoratore coatto, comunque ed in qualunque modo questo venga camuffato, va a colmare un vaso che di apprensioni ne conteneva già tante.

<sup>56</sup> Il peso dei prigionieri in Germania non è indifferente nei confronti dello "spirito pubblico" e della tenuta del fronte interno. Ne sono spie le preoccupazioni della RSI nella gestione di questo problema, sul tema vedere Santo Peli, *La Resistenza in Italia, storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004, pgg 177 e seg..

<sup>57</sup> Per gli IMI valtellinesi vedi: Fausta Messa, *Deportati valtellinesi militari e civili nei lager nazisti, tra memoria e storia*, in Issrec, *Valtellina e Valchiavenna 1945-1948*, 2000, quaderno n.4. Pierluigi Zenoni, *Valtellinesi schiavi di Hitler*, SPI, 2012. Per il numero degli IMI caduti nei campi di internamento occorre far riferimento all'Albo d'Oro del Ministero della Difesa, in copia presso l'IscComo.

## 7 Il resistente della renitenza, combattere per non andare in guerra<sup>58</sup>.

Tutto quello che siamo riusciti a definire fino a questo punto ci porta ad una considerazione per un verso straniante rispetto alla normale concezione del partigiano combattente della Resistenza.

È un po' abusato far riferimento ad un monumento della Resistenza che esemplifica però in modo estremamente chiaro il concetto del combattente: è il monumento al partigiano a Parma.

Fosse stata una statua a colori il partigiano di Parma avrebbe probabilmente gli occhi azzurri e i capelli biondi; la sua origine, come combattente, la si ritroverebbe nelle lotte contro l'affermarsi del fascismo, si è temprato i nervi nella clandestinità delle piccole azioni in fabbrica e negli scioperi dal 1943 alla primavera del 1944.

Nella provincia di Sondrio l'unica presenza organizzata a livello di proletariato salariato è quella dell'esperienza degli scalpellini nella zona di Novate Mezzola<sup>59</sup>, qualche fabbrica tessile poi sparsa nella pianura dell'Adda: per il resto, il dominio di una economia agropastorale, con la sola eccezione della costruzione delle dighe per la produzione dell'energia elettrica, impedisce nei fatti la costruzione di una organizzazione operaia.

Il fatto determinante, a cui ci troviamo di fronte nella primavera del 1944, è che viene messo in discussione non il livello di vita della persona, ma la vita stessa. L'opzione di andare in Germania a lavorare oppure di aderire alla RSI per andare a combattere il partigianato in Liguria o in Piemonte o, ultima ratio, trovare lavoro nelle agenzie della TODT, non garantisce più la possibilità di rientrare nei propri paesi ancora vivi.

Sbandati, renitenti, disertori, i valtelinesi e i chiavennaschi che non vogliono presentarsi ai vari richiami alla armi della RSI trovano sui monti la possibilità di resistere fino a che non vengono a cercarli i militi fascisti.

La rete familiare e di paese garantisce la possibilità di sopravvivere alla macchia, la conoscenza dei luoghi la possibilità di fuga, la presenza di amici e compagni che vivono la stessa esperienza consente di superare la paura della solitudine; la formazione della banda di

<sup>58</sup> Il volume a cui abbiamo fatto riferimento per alcune di queste considerazioni è di Maurizio Fiorillo, *Uomini alla macchia : bande partigiane e guerra civile : Lunigiana 1943-1945*, Roma ; Bari : GLF editori Laterza, 2010

<sup>59</sup> E' da questa situazione che, con difficoltà, nascerà nel gennaio del 1945 la 90ª brg. Garibaldi Elio Zampiero comandata da Piero Porchera, *Tiberio*.

uomini alla macchia diventa un dato di fatto prima ancora di essere un dato di coscienza.

I giovani che erano nella caserma di Morbegno all'otto settembre, gli scalpellini di Novate, i militari che son rientrati fortunatamente nei paesi non si sentono più garantiti dalle strutture sociali che il nuovo regime mette a loro disposizione. Tutte queste persone, a cui indubbiamente si aggiungono i racconti sui vecchi antifascisti, forse anche come elementi mitici, rappresentano il terreno su cui è possibile imbastire un progetto combattente che dovrà fare i conti con la geografia, la volontà e la possibilità concreta di combattere, con la continua penuria di armi, viveri, munizioni e quadri dirigenti. L'elemento su cui però vorremmo fermare l'attenzione è che la provincia di Sondrio, non è diversa dalle altre zone della penisola, dove si prospetta il problema di come sopravvivere e di come evitare una nuova andata in guerra o in Germania a lavorare. Si può chiamare a testimonianza una delle tante frasi che si trovano nelle ricerche dedicate alla Resistenza:

“[...] Anche se subito dopo l'8 settembre giovani e reduci avevano nascosto le armi lasciate dai soldati sbandatisi e nell'ottobre alcuni erano stati arrestati dai carabinieri perché trovati in possesso di fucili e bombe a mano, fu solo dopo la chiamata alle armi delle classi più giovani che si intensificò la fuga alla macchia, primo passo, per alcuni, verso la banda partigiana. [...]”<sup>60</sup>

La zona geografica a cui si riferisce questa frase è la Toscana, tra il litorale e le prime colline, attorno al comune di Guardistallo ma, con ogni probabilità vale per tutta l'Italia occupata.

L'anomalia, per i valligiani valtelinesi e chiavennaschi è quella di essere in una situazione più precaria degli operai delle fabbriche di Lecco, Mandello, Bellano e Dervio. Qui la militarizzazione della produzione fornisce, in una qualche misura, una parvenza di sicurezza nei confronti dell'essere mandato al fronte o al lavoro coatto in Germania<sup>61</sup>. Per il montanaro valtelinese e chiavennasco questa occa-

<sup>60</sup> Paolo Pezzino, *Anatomia di un massacro controversia sopra una strage tedesca*, Il Mulino, 1997 pg 29

<sup>61</sup> Una nota della Prefettura di Como in data 22/03/1944 e relativa "All' esonero di giovani impiegati in stabilimenti per la produzione bellica" specifica gli accordi presi con le autorità tedesche. L'esonero non è consentito a: Appartenenti alle classi 1924-25 assunti in data posteriore al 30/11/1943.

sione non esiste, non esiste neppure la possibilità di incamerare parte del prodotto agricolo, come succede nella pianura padana, se non nascondendo sotto terra i pochi prodotti caseari<sup>62</sup>, ma poi qui non c'è che poco grano nel piano dell'Adda, solo pochi alberi da frutta<sup>63</sup>, il vino e nascondere una mucca o un maiale non è facile; "[...] *Il primo inverno di guerra (1940-1941 nda) è duro. Le notizie dai fronti non sono buone, nella valle si fa la fame [...]*", così Renato Cipriani per la Valchiavenna, ma se l'inizio della guerra è questo possiamo immaginare cosa accadrà più avanti.

Dopo l'otto settembre 1943 il processo di occupazione delle montagne procede a macchia di leopardo in tutta la provincia di Sondrio, analogamente succede nelle valli vicine e nella pianura, se nella bassa Valtellina è la zona di Talamona - Tartano in cui convergono gli sbandati mentre nel chiavennasco sono le valli laterali, come la val Bodengo, ad essere rifugio, nella media e alta Valtellina sono le zone della Valmalenco e val Grosina ad essere interessate dai valligiani che non vogliono andare con la Repubblica Sociale Italiana.

Così Giuseppe Rinaldi racconta la sua esperienza:

“Rientro a Grosio e, dopo essere stato circa un mese rinchiuso in una stalla, mamma mi dice che due amici [...] si stanno attivando anche loro per andare in Svizzera. La trovo una buona idea anche per me, ma la mamma m'invita ad aspettare [...]. La notizia è che in una riunione fra il comandante dei Carabinieri Alessi [...] si è deciso di radunare tutti questi giovani in balia degli eventi [...]<sup>64</sup>”

E le armi? Spesso non ci sono però capita anche che (è sempre Giuseppe Rinaldi che parla):

“[...] Sempre mia madre ha sentito dire che [...] hanno nascosto na fila de s-ciop giù nel cimitero.<sup>65</sup>”

Appartenenti alle classi 1922-23 assunti in data posteriore al 31/12/1944.

Archivio Storico del Comune di Osnago, cat VIII, 1944, cart. Assistenza.

Sarà poi la Polizia del lavoro, specializzazione della GNR, a cui spetterà il compito di controllare esecuzione di queste regole ed il controllo degli occupati nelle fabbriche e i “renitenti” alla leva del lavoro. Su questi problemi mi permetto di rimandare a, Fontana Gabriele, *Valsassina anni difficili 1935-1945*, BCCCremono, 2010 pg 276 e sgg.

<sup>62</sup> Intervista a Giulio Spini, senza data, in Isbrec, Fondo Mazzola, b.2 fasc. 16

<sup>63</sup> Per le condizioni economiche della Valtellina, oltre al già citato manoscritto di F. Catalano, vedasi anche: Nella Credaro Porta, *Quegli anni duri con la tessera del pane*, in Issrec, *Valtellina e Valchiavenna tra guerra e dopoguerra*, 2002 quaderno n. 6

<sup>64</sup> Giuseppe Rinaldi, *Ribelli in Valgrosina*, Grosio, 2012.

<sup>65</sup> ibidem

E poi anche altri amici sono nascosti nella baite del Mont de Lè.

C'è certamente insicurezza verso il domani da questo fatto c'è anche chi si muove "preventivamente" con il recupero di armi dove è possibile (non si sa mai) e di cibo perché la fame la si sta già conoscendo.

E' solo su questi elementi, molto materiali, che si innerva il discorso della possibilità della lotta armata partigiana, non come dato certo ma come dato possibile: la decisione di "saltare il fossato" maturerà, non per tutti, proprio quando la pressione della RSI diventerà insostenibile.

Sarà il compito della politica coniugare realtà materiale ad aspirazioni ideali, questo il campo entro cui si muoveranno gli uomini del Partito d'Azione, del Partito Comunista, gli Autonomi e quelli della Democrazia Cristiana.

Aldo Perregrini, un giovane di Buglio in Monte, chiamato alle armi dopo il 25 luglio, abbandona la caserma del battaglione "Morbegno" del reggimento 5° alpini a Morbegno e va in montagna assieme ai suoi commilitoni e amici. Resterà sbandato in montagna fino ai primi di giugno del 1944 quando, assieme ad altri compagni, si incammina verso la caserma della Guardia Nazionale Repubblicana Ferroviaria di Ballabio per cercare di recuperare qualche arma<sup>66</sup>.

Può essere utile, a questo punto, una piccola cronologia che copra il periodo dall'8 settembre 1943 alla primo mese del 1944 in provincia di Sondrio.

Sono menzionate le azioni che si svolgono in Valtellina, non abbiamo trovato informazioni sulla Valchiavenna che riguardano il periodo relativo agli ultimi mesi del 1943.

08/09/1943 in Sondrio gli uomini che fanno riferimento ad un Comitato di Valenti assieme ad altri recuperano armi alla caserma dei bersaglieri (?) a Sondrio ( Dattiloscritto Franco Catalano).

14/09/1943 in Bormio i gruppi che fanno riferimento a Placido Alonzo-Pozzi recuperano armi dalla caserma Guardia alla Frontiera di Bormio. (Diario Storico della 1<sup>a</sup> div. Valtellina).

---

<sup>66</sup> Sulla vicenda di Aldo Perregrini vedere:  
<http://www.55rosselli.it/progetto%20catalano/2giugno1944ballabio.htm>

15/09/1943 in zona Colico-Legnone si formano vari gruppi di sbandati tra cui un gruppo di circa 25 u., solo in parte armati; (U. Morandi, *Azioni Partigiane*)

20/09/1943 in Bormio gruppi Sbandati recuperano ancora armi dalla caserma G.a F. di Bormio (Diario Storico della 1<sup>a</sup> div. Valtellina).

15/10/1943 vi è una sortita al posto contraereo di Carcano, coronata da successo, (Diario Storico della 1<sup>a</sup> div. Valtellina).

22/11/1943 sempre in Bormio gruppi di sbandati recuperano viveri dal Comune di Bormio (Diario Storico della 1<sup>a</sup> div. Valtellina)

01/12/1943 in Spriana Emilio Scilironi di Spriana viene catturato dopo che con altri ha ucciso un tedesco il 28 novembre. Morirà in carcere a Saluzzo, in seguito alle torture subite, il 19 marzo 1944. Sulla sua scheda presso l'Issrec viene indicato lo stesso giorno della morte ma il luogo è Spriana.

07/12/1943 in Val Gerola-Morbegno la Banda Carlo Pisacane ac-  
quartierata a S. Brigida (val Brembana BG) fa un attentato ad un pi-  
lone dell'energia elettrica che alimenta gli stabilimenti della Falk di  
Sesto S. Giovanni.

30/12/1943 in Tirano un gruppo in alta valle fa un lancio di una  
bomba a mano contro il Segretario del fascio repubblicano senza  
colpirlo (Notiziari GNR fond. Micheletti 05/01/1944).

11/01/1944 in Cosio Valtellino i Carabinieri effettuano un rastrella-  
mento per recupero armi (Notiziari GNR fond. Micheletti  
22/01/1944)

## **8 Superare la resistenza della renitenza, il problema della lotta armata partigiana**

La conclusione di questi appunti, dove si da conto della concreta possibilità dell'esplicitarsi della lotta armata partigiana nella provincia di Sondrio negli ultimi mesi del 1943 e all'inizio della primavera del 1944, è una riflessione sulle difficoltà che la lotta armata ebbe nella sua realizzazione nelle zone lombarde considerate, il nord di Milano.

In Lombardia, su questo problema, troviamo vari documenti del Comando delle brigate Garibaldi<sup>67</sup>. Vogliamo qui partire da un documento del 20 maggio 1944<sup>68</sup> che la Sezione Operazioni, del Comando Generale dei distaccamenti e delle Brigate d'assalto Garibaldi, invia al Comando Generale dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi, e che ha per oggetto le istruzioni da seguire contro i rastrellamenti. Ci sembra utile partire dal maggio 1944 perché:

“ [...] Le prime formazioni della Valchiavenna si costituirono nel mese di giugno 1944 per iniziativa di singoli patrioti, [...] Giorgio, Rumina, Bruno. Si trattava di gruppi di una decina di uomini, con scarso collegamento tra loro e nessun collegamento con i comandi della Valtellina. Ognuno si procurava i viveri presso le famiglie e presso i simpatizzanti, non esisteva nessun equipaggiamento né magazzino di reparto [...]”<sup>69</sup>

Nella primavera del 1944 Mario Abiezzi, *Maio, Milan, Maiocchi*, arriva in Valtellina, è inviato dal Comando Brigate Garibaldi Lombardia, alloggiato da Angelo Manzocchi in una baita sopra Morbegno, ha il compito di organizzare una brigata d'Assalto Garibaldi.

Nel documento del 20 maggio 1944, si invitano i partigiani, quando i loro gruppi sono sottoposti a rastrellamento:

“[...] opporre la tattica della dispersione in tutte le direzioni [...] senza mai abbandonare le armi, per nessuna ragione al mondo [...]”; sempre nel documento si afferma che “ [...] troppo spesso avviene che i partigiani abbandonano le armi le nascondano sperando, disarmati, di poter meglio sfuggire al rastrellamento [...]”.

Mentre si danno istruzioni su come reagire ai rastrellamenti, nella Valtellina e in Valchiavenna siamo ancora alle prime fasi organizzative, è un dato temporale che non sarà facile superare. Oltre al dato temporale, vi è anche l'esplicito invito a non abbandonare le armi. Questo è un implicito riconoscimento alla difficoltà di accettare il combattimento, se questo avviene in situazioni certamente più progredite di quelle valtelinesi e chiavennasche, dobbiamo fare un sfor-

<sup>67</sup> Giampiero Carocci e Gaetano Grassi (a cura di ), *Le brigate Garibaldi nella Resistenza : documenti. 1: Agosto 1943-maggio 1944, Milano* : Feltrinelli, 1979.

<sup>68</sup> Insmli, Fondo CVL, cartella Valtellina, b 10, f 1.

<sup>69</sup> Issrec, Fondo Pietro Porchera, b.1, fsc.3, Relazione sull'attività della 90° brigata Garibaldi "E. Zampiero" dagli inizi al giorno della Liberazione.

zo per riuscire ad uscire dalla retorica ed accettare il fatto della difficoltà della lotta armata partigiana.

Questo è un elemento che scompare nella trattazione della storia del territorio, quasi che la mancanza di analisi e i pochi scritti trasferiscono questo problema in una dimensione puramente spirituale. Ne è un esempio la memorialistica elaborata dopo parecchi anni, in cui si passa da alcuni racconti che ci presentano una Lecco con una forte presenza comunista ad un'altra dove non si riesce a definire chi e come si sviluppa la Resistenza<sup>70</sup>.

La situazione di disagio e di arretratezza organizzativa in cui si trova questo territorio è evidenziata dall' unica relazione, trovata sino ad ora, del 19 dicembre 1943 e proveniente da Lecco. Accanto ad una serie di considerazioni sullo stato del PCI locale e del suo lavoro, nel paragrafo dedicato al lavoro militare di afferma:

[...] *Lavoro militare*: dopo i fatti di Erna e Piani Resinelli non vi è rimasta praticamente nessuna formazione e quindi tutto da rifare. I compagni affermano che la relazione di questi fatti pubblicata dall'Unità e dal Combattente era svisata e per questo si sono astenuti dal diffondere questi due numeri perché ciò, affermano, avrebbe fatto cattiva impressione tra la gente del luogo bene informata su come si svolsero i combattimenti.

Vi sono stati alcuni incidenti incresciosi circa la raccolta del materiale abbandonato dai patrioti dopo la battaglia.

Elementi locali che si pensava di utilizzare come gap, al momento decisivo sono risultati incapaci. Sulla possibilità della utilizzazione di altri elementi e della costituzione di un nostro reparto garibaldino avete già avuto un rapporto a parte. La maggiore difficoltà, dopo i fatti di Erna e Piani dei Resinelli è quella logistica [del terreno favorevole] poiché è assai difficile trovare posizioni adatte<sup>71</sup>.

<sup>70</sup> Fino ad alcuni anni fa gli unici scritti sulla Resistenza della zona lecchese, che possiamo immaginare come porta di ingresso alla Valtellina sono stati: Silvio Puccio, *Una Resistenza : antifascismo e lotta di liberazione a Lecco e nel lecchese, 1922-1945*, Milano : Nuova Europa, stampa 1965. Umberto Morandi *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese* .- [Lecco] : Comune, 1981. Mentre per quanto riguardava la Valtellina si rimanda a quanto detto precedentemente. Sulle prime fasi della lotta armata nel lecchese ci permettiamo di segnalare: Sulla Banda Carlo Pisacane: Gabriele Fontana, *La Banda Carlo Pisacane : Carenno, Erna, Santa Brigida, Corni di Canzo* : Nodo Libri ; Istituto di storia contemporanea Pier Amato Perretta, 2010

<sup>71</sup> Pietro Secchia, *Il Partito Comunista italiano e la guerra di Liberazione 1943-1945*, Feltrinelli, 1973. Estratto da una relazione di Lecco del 19 dicembre 1943, pg 228.

In Lecco e periferia, superato il periodo della banda Carlo Pisacane, non si verificheranno episodi di guerriglia urbana. Gli sporadici scontri che vengono registrati dalla GNR sono da addebitare alla discesa in città di gruppi delle formazioni di montagna, in particolare della 55ª brg. Garibaldi f.lli Rosselli.

In Valtellina la situazione non è diversa, l'uccisione, che abbiamo già visto, di un soldato tedesco da parte di Emilio Scilironi, non può essere iscritta che a un moto –autonomo- e quasi privato e non a un momento organizzato. Nelle nebbie rimane anche l'attentato al segretario del PFR di Tirano poiché, stando ai bollettini della GNR, solo il 25 aprile 1944 si registra il primo scontro a fuoco a Spriana<sup>72</sup>, mentre solo il 30 maggio avviene un tentativo di assalto alla polveriera di Piateda in località Vedello<sup>73</sup>.

Ad uno sguardo un po' più ampio, però, le difficoltà locali sembrano estendersi anche nei luoghi considerati canonici della lotta armata come le fabbriche dell'hinterland milanese. La riflessione che si sviluppa dopo gli scioperi del marzo 1944, e che sfocerà nella costituzione delle SAP, non produce automaticamente lo spostamento delle posizioni degli operai da quelle assunte precedentemente ma trova difficoltà anche in quello che può essere considerato il nerbo della resistenza nelle fabbriche e nelle cinture operaie, i militanti del PCI.

Così recita una relazione del novembre del 1944

[...] SAP. Sulla necessità di allargare il reclutamento per le SAP il capo zona Garibaldi trova difficoltà perché i compagni che hanno aderito alle squadre di difesa operaie interpretano l'impegno preso come limitato alla fabbrica e sono quindi restii ad agire fuori dall'officina. Credono di doversi riservare per il momento “ dell'azione generale insurrezionale,” ecc. [...] Al partito si aderisce spontaneamente ed è sottinteso che ognuno di noi all'atto dell'ammissione ha implicitamente accettato la dottrina, il programma e la disciplina di esso. Oggi siamo in guerra contro i tedeschi ed i fascisti non in forma teorica [...] dobbiamo adoperarci perché attendismo ed opportunismo siano banditi dalle SAP<sup>74</sup>.

<sup>72</sup> Fond. Micheletti Notiziari GNR del 02/05/1944 della provincia di Sondrio.

<sup>73</sup> Fond. Micheletti Notiziari GNR del 31/05/1944 della provincia di Sondrio.

<sup>74</sup> Pietro Secchia, *Il Partito Comunista italiano e la guerra di Liberazione 1943-1945*, Feltrinelli, 1973. Estratto dalla relazione di Altieri del 25 novembre 1944, pg 693

Difficile e duro dopo anni di guerra, morti e dispersi, una miseria nera che andava via via diffondendosi, riprendere in mano il fucile da parte di chi era riuscito a rientrare dai fronti e, a sua volta a non andarci di nuovo. Se erano disponibili ad una resistenza armata della renitenza, risultava certamente difficile portarli sulla lotta armata partigiana, scegliere appunto una parte. Ancor più problematico era dentro le fabbriche – a Lecco vi saranno solo gli scioperi del marzo 1944 poi nessuna manifestazione di opposizione né di lotta armata- dove la produzione per la guerra sembrava garantire il non combattimento fino al giorno dell'insurrezione. Invece in problema per il partito Comunista e per il Partito d'Azione era che «bisognava abituare le grandi masse alla realtà prosaica e paurosa del combattimento armato» così scriveva Leo Valiani<sup>75</sup>.

Bisogna considerare poi la caratteristica fondamentale del partigiano e cioè l'assoluta volontarietà alla costituzione prima della banda poi della formazione.

Se in un esercito normale una passività intellettuale è anche accettata, a volte quasi favorita, nella banda partigiana questo non è possibile.

Lo stare dentro la banda passa da una profonda adesione etica.

La lotta armata è la dimensione pratica di questa adesione e si può ben immaginare le difficoltà che incontrò quel pugno di uomini determinati, gli antifascisti usciti dal carcere o rientrati dall'esilio, nel rapportarsi con uomini nati e cresciuti dentro il fascismo. Parlare loro di concetti come democrazia e libertà richiedeva certamente una grande capacità politica, nel legare l'idealità ai bisogni quotidiani.

Ultime , ma non per questo trascurabili, alcuni questioni pratiche legate alla lotta armata partigiana: l'armamento e la sussistenza.

Per combattere occorrono le armi, non basta la determinazione, però spesso nelle narrazioni resistenziali questo elemento sembra scomparire.

L'unico organigramma che fornisce anche il numero delle armi e delle pallottole è quello della 55<sup>a</sup> brigata Garibaldi f.lli Rosselli, del 28 settembre 1944, la brigata è formata da 440 uomini che

---

<sup>75</sup> Leo Valiani *Tutte le strade conducono a Roma*, il Mulino, Bologna, 1983

hanno 221 fucili, 40 mitra, 183 bombe a mano, 73 pistole, 801 caricatori e 1180 colpi.

Un caricatore per mod. 91 contiene 6 pallottole, ne abbiamo in totale 5986, che corrispondono a 27 colpi per fucile!

La 55<sup>a</sup> brigata Garibaldi f.lli Rosselli, è composta da 9 distaccamenti che hanno ciascuno dai 30 ai 35 partigiani. Il distaccamento Fistolera<sup>76</sup> è composto da 33 partigiani che hanno a disposizione 4 fucili, 12 caricatori e un mitra: appare subito evidente che la brigata è combattente solo sulla carta. Questa situazione favorisce la costituzione, all'interno della 40<sup>a</sup> brigata Garibaldi Matteotti e della 55<sup>a</sup> brigata Garibaldi f.lli Rosselli delle squadre di azione o di gruppi che poi vanno ad effettuare "azioni tipo Gap"<sup>77</sup>. La mancanza di armi favorisce la costituzione questi gruppi di "arditi" che, a loro volta, frenano la maturazione alla lotta armata degli altri componenti il distaccamento perché le azioni armate diventano di loro esclusiva pertinenza.

Dove non vi è una specifica organizzazione in Squadra d'Azione è il comportamento specifico della banda a risaltare; racconta Giuseppe Rinaldi che nell'estate del 1944 in alta Valtellina

“ [...] iniziano una serie di azioni armate contro pattuglie nazifasciste. Gli avversari [...] preferiscono perseguire i cittadini inermi. Fra il 28 e il 29 luglio 1944 sono catturate ( dai fascisti nda) una quindicina di persone [...] tradotti nelle carceri di Sondrio e Como. [...] i partigiani sequestrano tre membri della famiglia Besseghini-Restelli (fascisti nda) con lo scopo di ottenere la loro liberazione [...]”<sup>78</sup>.

<sup>76</sup> La 55<sup>a</sup> brg. Garibaldi f.lli Rosselli è organizzata su tre battaglioni ciascuno formato da tre distaccamenti ognuno composto da 30 uomini.

<sup>77</sup> Su questo tema si può trovare un riscontro su: <http://www.55rosselli.it/documenti/pdf/documenti%2055rosselli/Il%20diario%20di%20Sam%20Franco%20Manzotti.pdf> pg 10. Anche nella 40<sup>a</sup> brg. Garibaldi G. Matteotti, operante nella media e bassa Valtellina, si costituiranno dei gruppi particolari di combattimento chiamate "Squadre di Assalto" mentre sulla sponda occidentale del lago di Como, della 53<sup>a</sup> brg. Garibaldi L. Clerici si conosce solo la "Volante Orazio" in azione tre la fine del mese di aprile e i primi giorni di maggio 1945, non abbiamo trovato riferimenti nelle formazioni dell'alta Valtellina, salvo l'esistenza di gruppi particolarmente decisi di partigiani come quello facente capo a Giuseppe Rinaldi. Vedi Giuseppe Rinaldi, *Ribelli in Valgrosina*, Grosio, 2012.

<sup>78</sup> Giuseppe Rinaldi, *Ribelli in Valgrosina, Grosio*, 2012 pg 70

È anche per la volontà di rompere questo circolo perverso che nasce il continuo tentativo di recuperare armi. Queste azioni assorbitanno le forze delle bande e dei gruppi sempre ed in modo continuo, è la mancanza di armi che continuerà a far alzare gli occhi al cielo nella speranza di veder scendere qualche paracadute con le armi.

Le stesse considerazioni valgono per tutto quanto riguarda la sussistenza, dal cibo ai vestiti, la necessità "del vivere" si farà sempre più impellente. Si cercheranno e si attueranno varie soluzioni, ci saranno momenti di accordo con i pastori ed i valligiani, soprattutto quando qualche derrata alimentare arriva dalla pianura, ma ci saranno anche momenti di forte tensione.

Da questi primi problemi ne nascono una infinità di altri, che bloccano gli uomini delle brigate in continui ed estenuanti tentativi di aver soldi per acquistare cibo, organizzare spedizioni di viveri dalla pianura in montagna (nelle zone del lecchese, comasco e Valtellina non cresce il riso ed il grano è pochissimo anche per fare farina per la polenta), con tutto il corollario dei rapporti con la popolazione locale.

Dentro questo quadro, ovvero i rapporti con la popolazione locale, non vanno dimenticati i tentativi, da parte delle forze partigiane, di controllare che nel territorio non avvenissero furti, rapine e grassazioni. Se non era impensabile, che di fronte ad un rastrellamento, alle condizioni a volte di dura fame, da parte delle formazioni partigiane vi fosse la requisizione del cibo " manu militari", non va trascurato l'impegno di cercare di funzionare anche come forza di "polizia" nel controllo del territorio. Ne fanno fede le relazioni, che spaziano dalla bassa all'alta Valtellina relative a furti e rapine commessi da sbandati o partigiani che si son lasciati prendere la mano.

È su questo terreno, di forti necessità ma anche di forti scontri, che si ritrovano i "milanesi" che arrivano dalla cintura metropolitana, pochi comunisti di vecchia data mescolati con chi fugge dalle chiamate di leva, o dal rischio di finire in Germania. Coscienti, i comunisti, di trovare una situazione difficile, convinti, gli altri, di trovare un rifugio comodo e sicuro, una convinzione che verrà smentita dalle condizioni materiali quando, sfuggiti alla cattura appena scesi dal treno, dovranno affrontare il vivere in montagna con pochi viveri, scarsi vestiti e poche armi.

## 9 8 settembre 1943: scelte non procrastinabili

Abbiamo precedentemente affrontato l'otto settembre 1943, limitandoci ad indicare i caduti valtellinesi e chiavennaschi all'interno dei tre mesi che delimitano il 1943.

Ora vorremmo allargare lo sguardo, nel periodo immediatamente successivo all'otto settembre vengono fatte scelte che si ripercuoteranno nei mesi che seguiranno, a volte con esiti drammatici.

All'interno della Provincia di Sondrio il periodo seguente al settembre del 1943 viene vissuto in modo diverso che fuori dai confini provinciali. Qui, le montagne di casa rappresentano il luogo naturale dove andare a rifugiarsi, per i militari chiamati alla leva nell'agosto del 1943 ed ancora acquarterati nelle caserme di Morbegno e Sondrio così per i militari in licenza o in malattia.

Per gli stessi antifascisti della cintura milanese che si sono esposti nei 45 giorni che datano dal 25 luglio o, ancora più indietro nel tempo, per chi era ricercato dopo gli scioperi della primavera dello stesso anno, le vallate e le montagne valtellinesi (più che chiavennasche), sono luogo naturale di rifugio.

È come se questi luoghi rappresentassero una sorta di momento temporale di attesa, il luogo dove rinviare ogni scelta di parte o dove andare a riposare dopo aver scelto e partecipato.

Questo stato di cose non è possibile in altre zone, sia dell'Italia ma ancor più, sui fronti all'estero.

In queste zone rinviare scelte o prendere una parte anziché un'altra non è possibile.

Le situazioni che si creano sono le più disparate e lo stesso dicasi per le scelte che ne seguono. E per questa ragione che d'ora in avanti troveremo anche caduti nei mesi del 1945, non solo a ridosso dell'otto settembre. Queste morti sono le inevitabili conseguenze di scelte improcrastinabili fatte in quel fatidico settembre 1943.

Di questi caduti, raramente ce ne ricordiamo, in quanto la Resistenza non è sempre stata raccontata nella stessa maniera, oltre al fatto che il racconto pubblico non è stato in grado di recepire le multiformi memorie dei reduci. La conseguenza è stata che le varie memorie hanno trovato visibilità pubblica in relazione alle necessità politiche dei partiti che hanno gestito la direzione della nazione.

Abbiamo precedentemente visto come è soggetta ad una sorta di oblio la memoria dell'antifascismo degli anni del regime fascista, ormai relegata alla curiosità di singoli ricercatori, ma anche la molteplicità dei caduti dopo l'otto settembre, finiti anch'essi in una nebbia che all'oblio assomiglia molto.

I caduti dopo l'otto settembre rappresentano una sorta di cartina di riferimento delle scelte che allora si dovettero fare, questo nel giro di qualche giorno se non di alcune ore. Semplicemente elencare questi caduti ci può aiutare a comprendere come l'isolare la vicenda della Resistenza entro i confini della Valtellina e della val Chiavenna renda monca o quantomeno non completa la narrazione del periodo che precede la resistenza armata.

Ciò che a noi appare come una contraddizione è che nel tempo si è abbandonata la visione della Resistenza che fu invece molto patrocinata dal partito che più di ogni altro investì nella lotta armata al fascismo ed al nazional-socialismo, il PCI.

Lo sforzo che compie il partito nuovo di Togliatti è quello di dare alla lotta armata contro l'occupante tedesco ed il suo alleato fascista un carattere "nazionale", intendendo con questo termine il coinvolgimento, sul terreno della politica, di tutte le forze allora presenti nei CLN, sul terreno delle armi l'abbozzo di un "esercito nazionale di liberazione".

Questo sforzo si tradurrà nell'ingresso, in particolare nei gruppi di combattimento "Cremona" e "Friuli", di unità di partigiani, nel riconoscimento della valenza militare dei CVL e del partigiano equiparato al militare<sup>79</sup>.

Il tentativo non ebbe grande successo, la diffidenza delle gerarchie militari, la non considerazione delle forze partigiane da parte degli

<sup>79</sup> Giuliano Manzari (curata da) *La partecipazione delle forze armate alla guerra di liberazione e di Resistenza : 8 settembre 1943-8 maggio 1945*. Opera realizzata dalla Commissione italiana di storia militare, Roma : Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 2003.

Claudio Pavone, *I gruppi combattenti Italia : un fallito tentativo di costituzione di un corpo di volontari nell'Italia Meridionale (settembre-ottobre 1943)*. (Estr. da: rivista "Il movimento di liberazione in Italia", nn. 34-35, fasc. 1-2)

Nicola Labanca (a cura di), *I gruppi di combattimento: studi, fonti, memorie, 1944-1945 : atti del Convegno, Firenze, 15 aprile 2005*. Roma : Carocci, 2006.

Ministero della difesa. Stato maggiore dell'esercito. Ufficio storico, *I gruppi di combattimento : Cremona, Friuli, Folgore, Legnano, Mantova, Piceno, (1944-1945)*. Roma : [Uff. storico dell'esercito], 1951

alleati, che solo in casi eccezionali ne riconobbero la valenza militare, a cui va aggiunta la mai sopita diffidenza politica, tutto ciò trovò un valido alleato nella mancanza di tempo, ovvero nella Resistenza nata tardi e che non ebbe il tempo di maturare.

Naturale quindi che si delegò al racconto della Storia della Resistenza il tentativo di costruire un'ipotesi di un' esercito popolare rilanciando la Resistenza come moto di massa che coinvolse militari e civili. Ne fa fede lo spazio dedicato alla resistenza dei reparti dell'Esercito italiano dopo l'otto settembre da Roberto Battaglia nel suo Storia della Resistenza Italiana dove, in alcuni paragrafi si esplicita il pensiero:

*"Tutti i combattimenti che poi seguirono [...] che si svolsero contravvenendo in tutto o in parte agli ordini ricevuti dal Comando supremo, già al termine della guerra regolare vera e propria diretta dall'alto e la guerra condotta localmente per iniziativa dei comandanti dei reparti, in una parola la guerra partigiana."<sup>80</sup>*

Più avanti, parlando delle Forze Armate all'estero, si affronta un altro aspetto della questione:

*"Ma è questa volta un nuovo tipo di rivolta: poiché vi coincide lo spirito degli ufficiali «ribelli» gelosi del proprio «onor militare», con «l'aspirazione alla libertà» che viene dal basso e che s'abbatte sul tedesco furiosamente come contro il primo ostacolo che sbarra il cammino. È una coincidenza degna di meditazione poiché svela qual è la svolta storica in cui s'inserisce la Resistenza, la svolta in cui «il passato» [...] s'innesta [no] nell'avvenire, nella strada aperta dalle forze popolari. Questo passaggio [...] costituisce anche il passaggio dalla resistenza della Forze Armate alle forme tipiche del movimento partigiano [...]"<sup>81</sup>.*

Si vede in Battaglia l'idea di far convergere le resistenze militari in una visione unitaria in cui a fronte anche di «comandanti militari di prim'ordine, quali il Mascherpa e il comandante Re» sono le truppe

<sup>80</sup> / Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana : 8 settembre 1943-25 aprile 1945*. [Nuova edizione riveduta e aggiornata]. Torino : Einaudi, 1972. Pg 78

<sup>81</sup> Ibidem, pg 93

che prendono l'iniziativa o sorreggono ed aderiscono all'idea di resistere ai tedeschi anche se l'esito è già scontato: la sconfitta militare.

Questa visione, che cammina partendo dalle isole greche occupate dall'Italia nel mar Egeo trova il suo acme nella tragedia di Cefalonia e proseguirà poi nel racconto del comportamento delle truppe italiane nella penisola balcanica fino alla conclusione che dice:

*"[...] a questo punto il cammino dei soldati fuori dai confini si ricongiunge con quello compiuto dai « ribelli » in Italia che arriveranno alle stesse conclusioni [...]"<sup>82</sup>*

Nonostante questo emerito tentativo di raccontare una storia in cui il "resistere" si coniuga con il "prendere una parte", ossia essere partigiano, poi sul terreno nazionale il concetto di "esercito popolare" lascia spazio completamente alle formazioni della Resistenza.

È probabile, ma su questo punto possiamo solo fare ipotesi, che la visione politica delle associazioni combattenti, di cui anche le associazioni partigiane ne fanno parte, abbia impedito un ragionamento sui concreti elementi materiali del resistere.

Questa visione, quando c'è stata<sup>83</sup>, è rimasta appannaggio degli storici di professione e non è mai diventata non solo appannaggio di tutti, ma anche forma di conoscenza di uno strato ben più ampio. Quanti hanno ragionato o ragionano sulle difficoltà dei militari italiani a convincere i partigiani greci ad accoglierli a combattere con loro? E lo stesso vale per tutti i militari che vennero accolti nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia.

La mancanza di attenzione su questi temi, che non era sconosciuta a Roberto Battaglia<sup>84</sup>, la si ritrova anche nella considerazione da cui eravamo partiti perché tutti coloro che persero la vita esterni ad un racconto ancorato sul terreno locale o peggio ancora avulsi dalla mi-

---

<sup>82</sup> Ibidem, pg 102

<sup>83</sup> Si rimanda su questo tema alle pubblicazioni, in gran parte specialistiche, che vanno dal comportamento dell' Esercito Italiano all'otto settembre alla partecipazione delle truppe italiane alla liberazione della Jugoslavia.

<sup>84</sup> Su questo elemento vedere a pg 102

tologia del partigiano sono dimenticati; dimenticare loro è dimenticare la storia che li accompagna<sup>85</sup>.

Mancano, in queste brevi note, i riferimenti al Raggruppamento Motorizzato e poi al Corpo Italiano di Liberazione<sup>86</sup>. È nel gruppo di combattimento "Cremona" che si verifica il tentativo più esplicito di rendere evidente "L'esercito popolare italiano"

*[...] L'arrivo dei volontari segnò una grande svolta nella vita del Gruppo di combattimento "Cremona". Nel giro di poche settimane entrarono a far parte del Gruppo migliaia di uomini di varia età ed estrazione sociale, ma per la massima parte ex partigiani, accomunati dal desiderio di battersi per affrettare la liberazione del Nord. Uno dei problemi che sollevarono subito i volontari, fu che per ben combattere era necessaria una vasta democratizzazione dell'esercito. E questa fu, in prima linea non meno che nelle retrovie, una delle parole d'ordine che circolavano nel "Cremona" [...].<sup>87</sup>*

Nonostante ai gruppi di Combattimento negli ultimi anni si sia dedicata particolare attenzione, la loro storia è rimasta senza rappresentanza, come si diceva prima, appannaggio solo degli addetti ai lavori<sup>88</sup>.

## 10 Caduti fuori dai confini:

### 10.1 Italia

#### 10.1.1 Fuori dai confini regionali- Partigiani

Sono valtellinesi che cadono combattendo nelle file di brigate partigiane o sbandati uccisi per rappresaglia. Di alcuni si comprende il percorso, sono militari o carabinieri che si aggregano alle formazioni

<sup>85</sup> Su questo argomento vedi

[http://www.55rosselli.it/progetto%20catalano/pdf%20progetto%20catalano/Ballabio\\_2-06-1944rev02.pdf](http://www.55rosselli.it/progetto%20catalano/pdf%20progetto%20catalano/Ballabio_2-06-1944rev02.pdf)

<sup>86</sup> Lanfranco Fiore, *La saggistica sul Corpo italiano di liberazione : un contributo*, (da: Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla resistenza, A. 2, n. 1, mar. 1981).

<sup>87</sup> [http://memoria.provincia.ar.it/protagonisti/combattimento\\_cremona.asp](http://memoria.provincia.ar.it/protagonisti/combattimento_cremona.asp)

Giorgio Boatti ; rel. Giulio Guderzo, *I volontari partigiani nel C.I.L.: il caso del gruppo di combattimento Cremona*, Pavia : Università degli studi, 1974/1975 (Fac. di lettere e filosofia. - Il verso delle c. e bianco. - Dattiloscritto).

<sup>88</sup> Sul tema composito della presenza dei militari nella Resistenza, vedere il già citato Nicola Labanca

partigiane, di qualcun altro si comprende la scelta politica, per altri siamo solo in grado di fare ipotesi.

07/06/1944 a Ballabio viene ferito gravemente durante il tentativo di assalto alla caserma della GNR Ferroviaria **Perregrini Aldo** nato il 24/04/1925 a Buglio in Monte. Muore in ospedale a Como. Partigiano della 40<sup>a</sup> brg. Garibaldi "Matteotti" fronte nord.

12/05/1944 cade a S. Giorio di Susa il carabiniere **Aurelio Del Martino** nato il 14/12/1925 a Morbegno.

Il 12 maggio il comandante di distaccamento Valerio Martoglio, Vincenzo Governato, Pietro Morello di San Mauro Torinese, Giuseppe Staorenge e il carabiniere valtellinese Aurelio Del Martino cadono però in un'imboscata. Nei pressi del rifugio GEAT vengono sorpresi da una pattuglia di nazifascisti, e uccisi.

27/05/1944 cade in località Colle del Lupo (Magliano) in Toscana **Enzo De Piaz**, nato il 20/11/1923 a Tirano. Sulla sua scheda in Is-srec viene indicato come appartenente al rag. Monte Amiata.

Faceva parte del 185° rgt. parà, probabilmente sbandato e poi unitosi con altri nelle montagne toscane. Il 27 maggio 1944, circa 50 tedeschi accerchiano la fattoria di Colle di Lupo fermando tutti gli uomini: un giovane di circa 20 anni tenta la fuga e viene raggiunto da un colpo di arma da fuoco che lo fredda all'istante. Sempre a Manciano - Tra il 27 e 28 maggio, in due volte, vengono fucilati presso il cimitero 6 giovani catturati dai tedeschi e considerati partigiani, dopo che erano stati condotti legati in corteo per le vie del paese

10/03/1945 a Bussoleno (TO), **Quirino Bigiotti** nato il 15/11/1925 a Buglio in Monte. È fucilato dai tedeschi, era entrato a far parte come partigiano combattente nella VI Divisione "Giustizia e Libertà", emanazione del Partito d'Azione. Catturato dai nazifascisti durante un rastrellamento in Valle di Susa, il giovane era stato portato a Bussoleno e il 10 marzo 1945 le SS tedesche fucilano a Bussoleno (Torino) Valli Ottone, Pirovano Ezio, Bigiotti Quirico, Scapini Oreste,

Porino Arnaldo. Nelle schede relative ai caduti partigiani presso l' Is-srec viene inquadrato in una, alquanto improbabile, SAP Buglio.

10/05/1944 a Coazze (TO) cade **Ettore Bruno Stefanoni** nato il 16/12/1925 a Calivaggio-S.G. Filippo<sup>89</sup> Carabiniere, 8a CMP 2° Plotone di stanza a Torino poi Brigata "S. Magnoni" . (12/05/1944)

Forno di Coazze: che fu duramente colpita dal rastrellamento nazifascista del maggio 1944; molte case vennero incendiate, 23 prigionieri furono trucidati in una fossa comune sulla riva destra del Sangone. Qui, subito dopo la fine della guerra, è stato edificato l'Ossario dei Caduti, oggi riconosciuto dallo Stato come Cimitero di Guerra. " [...]Sempre all'alba del 10 maggio altri reparti tedeschi e fascisti scendono dal colle della Roussa sorprendendo gli uomini di Sergio De Vitis e di Nicoletta Giulio e Nicoletta Franco . i pr nell'alpeggio del Sellery inferiore; i secondi nella Villa Sertorio. La banda De Vitis viene decimata, quella Nicoletta riesce a sganciarsi senza gravi perdite<sup>90</sup>.

Mentre nell'alta valle avvengono questi scontri, al Forno i rastrellatori si accaniscono contro le case, la borgata Ferria viene distrutta, e la popolazione civile, il parroco don Beniamino Mattone con altri trentatré ostaggi viene portato in un carcere provvisorio a Coazze [...] <sup>91</sup> "

10/09/1944 a Casteggio cade **Candido Grassi** nato il 22/04/1916 a Mazzo di Valtellina sorpreso da alcuni militi della Brigata Nera di Casteggio il 10 settembre 1944 veniva subito fucilato sul posto.

18/12/1944 a Busseto di Pecorara (PC) viene ucciso **Tarcisio Gamba** nato il 25/06/1925 a Mazzo di Valtellina - Sondrio – Era inquadrato nella seconda brigata della Divisione Piacenza

20/09/1944 in Italia cade **Giovanni Leonardo Valentini** nato il 07/07/1923 a Morbegno REP.DELLE FORM.Part.

23/12/1944 in Italia cade **Angelo Berte'** nato il 23/04/1923 a Sondrio REP.DELLE FORM.Part.

<sup>89</sup> Santuario di Gallivaggio Il Santuario dell'Apparizione di Maria Vergine si trova lungo la Strada Statale 36 per lo Spluga, a circa 800 metri d'altezza

<sup>90</sup> Vedi Appendice 1

<sup>91</sup> <http://www.ica-net.it/pascal/Coazze/3eve/03R1044.HTM>

28/02/1945 cade in luogo non noto **Remo Della Morte** nato il 04/11/1925 a Morbegno partigiano della 7a div. GL dislocata nella zona della Valchiusella (Ivrea)

21/05/1945 in Italia cade **Arturo Andrea Botta** nato il 23/10/1930 a Faedo Valtellino REP.DELLE FORM.Part. Forse morto per malattia Partigiano

05/03/1945 in Italia in luogo non noto cade **Marco Crapella** nato il 12/07/1914 a Tresivio REP.DELLE FORM.Part. della 1ma div. Valtellina 2° btg. brg. Sondrio

14/02/1945 cade a Milano **Lina (Desolina)Selveti** cl. 1921 nata a Buglio in Monte. Lina Selveti si allontana da Buglio dopo la battaglia. Braccata, si sposta a Milano dove entra nella ricostituita 3ª brg. Garibaldi.

Anna Gentili, "Lidia", che poi diverrà una figura di collegamento tra il comando delle brigate Garibaldi Lombardia e le brigate della Valtellina e del Lecchese, il in fuga da Milano passa da Lecco per riparare poi a casa di Lina Silveti, staffetta della 40ª brg. Garibaldi "Matteotti". Lina Salvetti morirà poi il 4 febbraio 1945 a Milano durante un'azione gappista a causa dello scoppio anticipato di una bomba<sup>92</sup>.

16/03/1945 cade a Borgo Sesia **Augusto Confortola**, cl. 1926, nato a Bormio (SO).

A Borgosesia nella notte tra il 15 e il 16 marzo, i partigiani sono impegnati in una cruenta battaglia contro i nazifascisti, costringendo alla resa gli occupanti il presidio, ormai vinti. Purtroppo il sopraggiungere di un'autoblinda tedesca, che apre il fuoco contro il gruppo "mortai", costringe i garibaldini alla ritirata. Cadono il comandante Giacomo Picciolo e otto dei suoi uomini: Renato Mortasino, Armando Peretti, Mario Vandoni, il Georgiano Churskaia Magona, Confortola Augusto, Ferrarsi Luigi, Perotti Luigi e Allegra Giuseppe<sup>93</sup>.

Non siamo riusciti a definire invece quando e dove , in provincia di Piacenza cade **Giuseppe Bettolini** nato a Mazzo.

<sup>92</sup> Franco Giannantoni Ibio Paolucci, *La bicicletta nella Resistenza*, Arterigere, 2007

<sup>93</sup> <http://www.resistenzanovarese.it/bacheche/romagnano.pdf>

### 10.1.2 Fuori dai confini regionali- Militari<sup>94</sup>

Questi sono i militari che cadono nel territorio metropolitano (Italia). Alcuni cadono nei combattimenti con i tedeschi dopo l'otto settembre. Questa è una scelta che viene fatta a volte dopo l'iniziale euforia all'annuncio dell'armistizio, che viene inteso come fine della guerra.

Degli altri caduti è difficile individuare sia il luogo che la ragione della morte, alcuni muoiono in ospedale per malattia contratta per causa di servizio, per altri si può immaginare un coinvolgimento nell'Esercito del Sud (prima nel 1° raggruppamento motorizzato poi nel CIL), ma è una supposizione. Resta indubbio il fatto che cadono dopo l'otto settembre nella zona liberata dell'Italia<sup>95</sup>

28/01/1944 in Italia cade **Ennio Della Nave** nato il 08/08/1922 a Castello dell'Acqua militare del 7° rgt. art. div. fant.

24/02/1944 in Italia cade **Emilio Defendi** nato il 10/04/1913 a Poggioridenti militare del Depositi ftr.

16/03/1944 a Caronia (ME) muore **Guido Testini** nato il 15/12/1920 a Montagna Valtellina. Militare del 14 rgt. art. div. fant.

16/04/1944 cade a Francavilla **Antonio Gosatti** nato il 15/07/1923 a Bianzone. Sepolto in Italia.

22/05/1944 in Italia cade **Settimio Baretta** nato il 29/09/1909 a Civo, militare del rep. salmerie alpini.

19/06/1944 in Italia cade **Adelmo Zappa** nato il 24/10/1914 a Sondalo militare del 362° gr. art.

Il C.I.L. iniziò l'8 giugno l'offensiva che lo porterà a conquistare Fossacesia, Canosa Sannita, Guardiagrele, Orsogna e Bucchianico da parte degli alpini e bersaglieri mentre i paracadutisti raggiungevano Chieti e la costa adriatica.

<sup>94</sup> La difficile consultazione dei registri matricolari dell'Archivio di Stato di Sondrio rende impossibile definire alcune cause di morte e trovare la località della stessa.

<sup>95</sup> Valgono le considerazioni della nota precedente.

05/08/1944 in Italia cade **Vito De Simone** nato il 03/05/1916 a SERNIO. È sepolto ad Avellino (cimitero comunale) era militare del 10 CP. SAN.

14/09/1944 in Italia cade **Clemente Giana** nato il 27/04/1921 a Castione Andevenno militare del 51° rgt. art. div. fant.

10/10/1944 in Italia cade **Aldo Raia** nato il 17/07/1919 a Fusine AEROPORTO NAPOLI - CAPODICHINO militare del AV. SC.

24/10/1944 in Italia cade **Giuseppe Dolci** nato il 08/05/1910 a Val Masino militare del C.DI ED ENTI VARI FTR.

25/11/1944 in Italia cade **Giovanni Fallini** nato il 20/01/1915 a Chiavenna militare del 5° rgt. ALPINI.

08/12/1944 in Italia cade **Fausto Andri** nato il 17/06/1917 a Sondrio. È s. capo del Comando Marina Varignano

16/01/1945 in Italia cade **Livio Vener** nato il 29/12/1923 a Samolaco, è militare del 2° rgt. art. ALPINA

13/03/1945 in Italia cade **Luigi Nana** nato il 01/09/1909 a Lanzada militare del 207° rgt. FTR.

28/03/1945 in Italia cade **Pietro Zen** nato il 08/01/1923 a Valfurva militare del 6 CP. Antincendi Genio

09/04/1945 in Italia cade **Valentino Sala** nato il 27/09/1921 a Grosio, è militare del 561 cp. rastrellamento mine .

Il 12 luglio del 1944 il Ministero della Guerra grazie all'aiuto dei tecnici appartenenti all'Army Commission alleata, crea le prime Compagnie Rastrellatori Mine e, precisamente la 561° e la 562°. Fino al 08/05/1945 alle operazioni di guerra contro i Tedeschi svoltesi sul territorio Nazionale con la 561^ Compagnia Rastrellamenti mobilitata.

28/04/1945 in Italia cade **Italo Marangoni** nato il 26/09/1912 a Valdidentro militare del 13° centro auto.

### 10.1.3 Esercito del Sud

10/09/1945 in Italia muore (per malattia ?) **Giulio Pellegrini** nato il 06/11/1927 a Sondrio militare del rgt. FTR. SPEC. LEGNANO

29/07/1944 in Italia cade **Gino Del Maffeo** nato il 09/11/1919 a Sondrio. L'unico riferimento trovato è la liberazione di Jesi da parte del 3° rgt. Bersaglieri che aveva al suo interno un reparto di artiglieria militare del 30 rgt. art. div. fant.

03/02/1945 in Italia cade **Giuseppe Bertolin Scala** nato il 26/02/1921 a Grosotto militare del 82° rgt. FTR.

22/03/1944 a Busso (CB) cade **Italo Della Franca**, nato il 01/03/1915 a Tirano è anch'esso militare del 67 rgt. fr. Dopo varie vicissitudini diventerà parte del Corpo Italiano di Liberazione e partecipa alla battaglia di Monte Marrone il 31 marzo 1944.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre, il 28 settembre il Reggimento cambia denominazione in 67° Reggimento Fanteria Motorizzata, fa parte del 1° raggruppamento motorizzato con il battaglione bersaglieri motorizzato (LI battaglione d'istruzione), un battaglione fucilieri, (II battaglione del 67°) e partecipa all'azione su Monte Lungo nel Mese di dicembre. La battaglia di Monte Marrone il 31 marzo 1944 vide in combattimento il Corpo Italiano di Liberazione, comandato dal generale Umberto Utili nelle vicinanze di Cassino. Nell'episodio reparti italiani appoggiati da unità marocchine operanti nelle vicinanze cercarono di sloggiare i tedeschi da Monte Marrone e Monte Mare, nella catena delle [Mainarde](#).

Col CIL nell'occasione erano schierati elementi del 3° Reggimento bersaglieri, precisamente il XXIX e XXXIII battaglione e la prima compagnia motociclisti del C.I.L.; inoltre il Battaglione alpini "Piemonte" e i paracadutisti della Divisione paracadutisti "Nembo", vennero impegnati nella battaglia; gli alpini raggiunsero l'obiettivo mentre i paracadutisti non riuscirono a scalzare i reparti tedeschi dalla vetta

22/03/1945 cade a Zattaglia Brisighella (Ravenna) **Bruno Gianotti** nato il 24/12/1922 a Torre Santa Maria. Militare del 87 RGT. FTR. Su Onor caduti risulta sepolto a TORRE DI SANTA MARIA - cimitero comunale.

L'11 aprile 1945 i soldati del gruppo di combattimento "Friuli" liberarono la città di Riolo, in provincia di Ravenna, dopo 127 lunghi giorni di assedio. A Zattaglia, tra Brisighella e Riolo Terme, si trova il sacrario in onore dei 241 caduti sul fronte italiano

della "Friuli" ricostituita come 1° gruppo di combattimento del rinato Esercito Italiano. Il 10 febbraio 1945 il gruppo di combattimento "Friuli" era in linea sulle posizioni difensive del Senio. Nei giorni seguenti, forzato di slancio il fiume a costo di gravi perdite, il "Friuli" liberò Riolo, Isola, Rivola e Casola Valsenio. Di lì a pochi giorni la sua avanzata avrebbe el nato ogni ulteriore resistenza nemica, proseguendo verso Bologna, liberata il 21 aprile 1945.

09/06/1945 muore a Gera (Roma) **Salvatore Bonini** nato nel 23/11/1914 a Traona. Militare del 67 RGT. FTR.. Probabilmente passato poi con nel C.I.L. deve essere deceduto in ospedale, è sepolto a Roma "Verano" - Sacratio Militare

17/04/1945 in Italia cade **Luigi Mascherini** nato il 18/02/1921 a Piantedo militare del rgt. PARA' FOLGORE.

Il 185° Reggimento Paracadutisti, dislocato dapprima in Puglia, fu inviato in Sicilia e quindi in Calabria, subendo numerose perdite tra Soldati e Ufficiali. Quando arrivò l'8 settembre, i superstiti del 185°, ad eccezione del 3° Battaglione, decisero di schierarsi contro i tedeschi, dissuadendo gli ex alleati dal compiere azioni offensive. Il 17 aprile 1945 il Reggimento si spostò nella zona di Casa Passatempo (BO) per riprendere le operazioni. I combattimenti si protrassero fino al 21 aprile quando, dopo essersi contesi palmo a palmo il terreno con gli avversari, i Paracadutisti conquistarono Grizzano ed effettuarono il congiungimento con elementi del Gruppo di Combattimento Legnano a Castel dei Britti, attraverso la Valle dell'Idice

17/04/1945 in Italia cade **Primo De Agostini** nato il 15/05/1920 a Ardenno (SO) militare del rgt. PARA' FOLGORE<sup>96</sup>.

09/05/1945 in Italia muore per probabile malattia o ferite **Pietro Bianchi** nato il 19/02/1922 a Chiavenna militare del 87 rgt. FTR.

Entrò in linea l'8 febbraio 1945 sul fiume Senio presso Brisighella, in sostituzione della 5ª Divisione di fanteria polacca "Kresowa" con compiti difensivi. Il Gruppo di Combattimento "Friuli" respinse un attacco tedesco il 12 febbraio, e nei giorni immediatamente successivi occupò un'altura nei dintorni di Riolo dei Bagni, riconquistata dai tedeschi il 14 marzo e ripresa dal "Friuli" il 16 marzo. L'11 aprile 1945 forzò il Senio e costituì sulla sponda settentrionale una testa di

<sup>96</sup> Vedi appendice n.5

ponete, dopo un tentativo fallito il giorno precedente, proseguendo l'avanzata oltre il Silaro parallelamente alla Via Emilia a copertura del fianco sinistro delle truppe polacche che liberarono Imola. Occupate Riolo dei Bagni e Rivola, il Gruppo oltrepassò il Sillaro il 16 aprile e, dopo una dura battaglia contro i tedeschi tra il 18 ed il 19 aprile, Casalecchio dei Conti. Superati l'Idice ed il Savena, la mattina del 21 aprile fu la prima unità Alleata ad entrare a Bologna. Alla fine della campagna il tributo di sangue del "Friuli" ammontò a 242 caduti, 657 feriti e 61 dispersi

## 10.2 Fuori dai confini nazionali

Per i militari italiani sui fronti esteri l'otto settembre si trasforma ben presto in una situazione disperata. Passato il primo momento di sbiottamento e di euforia, la presenza dei tedeschi impone subito scelte a volte disperate. Generalmente le CCNN restano a combattere con i tedeschi, i reparti italiani o si arrendono ed i militari vengono fatti prigionieri e tradotti o Germania oppure tentano di raggiungere il mare rischiando un difficoltoso se non improbabile imbarco che li porti verso l'Italia (è il caso delle truppe in Albania) o in Turchia (è il caso delle isole nell'Egeo) oppure si disperdono sui monti. Resta un'altra difficile strada, trovare un accordo con i partigiani con cui si sono scontrati fino al giorno prima. Quest'ultima strada non è facile, la guerra fatta ai partigiani slavi, albanesi e greci è stata una guerra a volte spietata senza esclusione di colpi. Queste le condizioni di chi si trova fuori dai confini nazionali, dove, è il caso delle isole, spesso l'unica soluzione è il combattimento<sup>97</sup>.

### 10.2.1 Grecia Continentale

20/01/1944 in Grecia cade **Guglielmo Moroni** nato il 15/01/1922 a Ardenno (SO) militare del 47° CP. Genio. Continua ad espletare le funzioni comandate fino all'8 settembre e dopo aver reagito agli attacchi tedeschi viene sciolto l'11 settembre in Tessaglia.

31/01/1944 in Grecia cade **Alfredo Gianera** nato il 06/09/1922 a Madesimo militare del 313° rgt. ftr.<sup>98</sup>

<sup>97</sup> Per quanto riguarda l'otto settembre sono numerosi i testi a cui far riferimento, qui vogliamo ricordare due testi "militari": Oddone Talpo, *Dalmazia : una cronaca per la storia, 1943-1944*. Roma : Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico, 1994. Pgg 1041 e seg., Mario Torsiello, (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*. Roma : SME, Ufficio storico, 1975. Mario Torsiello, (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*. Roma : SME, Ufficio storico, 1975.

<sup>98</sup> Mario Torsiello, citato pg 449.

313° Reggimento di fanteria "Pinerolo" 1943 - Continua ad espletare le funzioni comandate fino all'8 settembre e dopo aver reagito agli attacchi tedeschi viene sciolto l'11 settembre in Tessaglia.

02/02/1944 muore in Grecia **Agostino Della Marta** nato il 19/08/1922 a Tirano militare del 313° rgt. ftr. Con il generale A. Silvestrini il 313° reggimento fanteria è di stanza in Tessaglia (Divisione Pinerolo).

Pochi giorni dopo l'8.09.43 il suo battaglione ed altri siti a Larissa, per un totale di circa 2.000 uomini, passarono alla lotta partigiana contro i tedeschi, al fianco dei combattenti greci dell'ELAS, sulle montagne del Pindo.

02/02/1944 in Grecia cade **Agostino Della Marta** nato il 19/08/1922 a Tirano militare del 313° rgt. FTR.

24/02/1944 in Grecia cade **Angelo Pensa** nato il 15/11/1915 a Trona militare del 2° rgt. bers.

L'8 settembre, il reggimento viene colto con i tre battaglioni dislocati in località diverse. I bersaglieri rimangono isolati, molti raggiungono i partigiani greci sulle montagne nell'isola di Eubea. Il Comando di Reggimento a Kalakis con il XVII Battaglione raggiunge Salonicco via mare e viene tradotto in Germania. Il Comandante, Col. Reggianini, taglia la Bandiera in 10 pezzi affidandola a 10 Ufficiali, per evitare che finisse in mano avversaria.

14/04/1944 muore in Grecia, (verb. PA.577) **Mansueto Melazzini** nato il 28/09/1915 a Caiolo. Sepolto a Bari militare del 2° rgt. bers.

13/05/1944 in Grecia cade **Luigi Pedrola** nato il 17/02/1922 a Ardenno (SO) militare del 47 CP. Genio

13/06/1944 muore in Grecia, (verb. AT.2638) **Adamo Lenatti** nato il 17/10/1914 a Sondrio militare del 3° Btg. Mitr.

16/08/1944 in Grecia cade **Enrico Pedemonti** nato il 14/06/1910 a Dazio militare del 17 rgt. C.D.A. art.

30/08/1944 in Grecia cade **Ugo Oregioni** nato il 17/05/1915 a Verceia militare del 77° sez. suss.

24/08/1944 muore in Grecia/PA.520 **Luigi Pedroni** nato il 12/08/1917 a Villa di Chiavenna militare del 2° rgt. bers.

30/10/1944 in Grecia cade **Ermanno Muscetti** nato il 21/08/1922 a Sondalo militare del Comando Marina Lero

In data non nota viene indicato come caduto in Grecia **Giovanni Bassani** nato a Teglio di cui non esistono riscontri militari.

#### 10.2.2 Grecia isola di Creta

15/01/1944 a Creta cade **Mario Geronimi** nato il 07/06/1912 a San Giacomo Filippo Probabile cattura da parte dei tedeschi militare del Gruppi Lavoratori Genio

28/02/1944 a Creta cade **Corrado Nesossi** nato il 16/07/1920 a Chiavenna militare del 1 rgt. Armata art.

#### 10.2.3 Grecia isole dell' Egeo

14/02/1944 nell'isola di Lero o di Rodi cade **Lorenzo Contessa** nato il 12/06/1921 a Mello militare del 27 CP. Genio

17/03/1945 muore in Rodi (?) **Aurelio Folladori** nato il 10/05/1917 a Villa di Chiavenna La data di morte riportata è difficilmente relativa alla morte nelle isole greche. Il Ministero della Difesa fornisce però il numero della cassetta dei resti rientrata in Italia, era militare del 331° rgt. ftr.<sup>99</sup>

### 10.3 Italia Adriatisches Küsteland

Adriatisches Küsteland (Litorale Adriatico)<sup>100</sup> è una vecchia denominazione di origine austriaca e venne ripresa dalla Germania nazista per indicare il territorio del Friuli - Venezia Giulia e delle province di Pola, Fiume e Lubiana, annesso al Reich.

<sup>99</sup> Mario Torsiello, citato pg 526 nota 5.

<sup>100</sup> Enzo Collotti, *Il litorale adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-45*, Vangelista, 1974.

Stefano Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Kustenland : Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca, 1943-1945*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 200].

Una soluzione che, nel Nuovo Ordine Europeo immaginato da Hitler, avrebbe dovuto riguardare anche altre regioni, dall'Alpenvorland (l'Alto Adige di lingua tedesca, e le province di Belluno e Trento, effettivamente annesso) all'Alsazia Lorena, al Lussemburgo, ad ampie zone della Polonia: non, dunque, una soluzione transitoria dettata da ragioni di tipo militare, ma un disegno di ridefinizione complessiva della geografia europea, con al centro il Grande Reich.

La zona d'operazione del Litorale Adriatico comprende le vecchie provincie orientali italiane, incluse le provincie di Udine e Lubiana. La zona è separata amministrativamente dalla RSI ed è direttamente amministrata dai tedeschi. L'amministrazione civile che viene insediata il 10 ottobre 1943 dipende direttamente da Führer, contemporaneamente essa fu sottratta alla sovranità della RSI.

Fu creata una amministrazione giudiziaria che aveva al suo vertice il Gauleiter, fu vietato l'arruolamento nella RSI, venne creato un corpo armato locale, la guardia Civica, al servizio dei tedeschi, venne scoraggiata la stessa attività del PFR.

17/03/1944 a Temenizza (Gorizia) Viene ucciso dai tedeschi **Vittorio Abramini** nato il 14/04/1905 a Delebio. In forza alla Leg.ne t.le CC Trieste, cade durante un trasferimento assieme ad altri partigiani nel carso triestino<sup>101</sup>.

L'eccidio di Temenizza, paese ai piedi del monte Fajt, è accaduto durante la marcia di trasferimento della 3a compagnia (italiana) dall'Istrski odred (Distaccamento istriano, sloveno, di cui cessa di far parte) al Battaglione Triestino d'Assalto (italiano) che in quel momento si trovava a Ranziano, a poche ore di marcia da Temenizza.

I partigiani italiani dell'ex 3a Compagnia (alcuni ex ufficiali, carabinieri e vecchi antifascisti tutti provenienti dal disciolto Battaglione Garibaldi Giovanni Zol) fanno tappa in una dolina, o avvallamento, all'esterno di Temenizza per il rancio che viene fornito dalla popolazione.

Dal monte Fajt scende, a motore spento, una colonna di tedeschi che dall'alto vede il provvisorio accampamento dei partigiani, che vengono attaccati di sorpresa mentre, a gruppetti, stanno mangiando. Impossibile organizzare la difesa. La sentinella, posta troppo vicino all'avvallamento, non riesce a dare l'allarme in tempo: spara un colpo di fucile proprio mentre inizia l'attacco tedesco.

<sup>101</sup> Giacuzzo-Abram, *Itinerario di lotta. Cronaca della Brigata d'Assalto "Garibaldi Trieste"*, Centro Ricerche Storiche di Rovigno 1986.

I caduti sono 19: Busa Carmelo, Canziani (Kocjancic-Pahor) Vida (vicecomandante), Cerussi Gino, Cescon Ermanno, Dose Silvio Angelo, Fontanot Stelio "Gildo" (comandante), Karis Enrico, Marcial Orlando, Padovan Albino, Brandolin Ernesto, Borelli Pasquale, Guasarasco Giovanni, Lombardo Carmelo, Pipan Bogomil, Sclausero Norino, Stefanin Enrichetta, Timeus Gino, Verrucchi Dino Ovidio, e Abramini Vittorio.

I feriti sono finiti con un colpo di pistola alla nuca.

19/01/1944 è disperso il carabiniere **Giuseppe Pedretti**, nato il 13/09/1902 a Chiavenna in forza alla Leg.ne t.le CC Trieste. Il 19 gennaio 1944 a Draga Sant'Elia (Comune di San Dorligo della Valle, (al confine con l'attuale Slovenia) a seguito dell'assalto della locale Stazione da parte di partigiani furono uccisi tutti gli undici carabinieri che prestavano servizio in quella caserma.

#### 10.4 Balcani

##### 10.4.1 Balcani- Croazia

08/12/1944 in Croazia cade **Arturo Urbani**, nato il 20/01/1920 a Valdidentro. Militare presso l' 80° ospedale da campo sanità.

05/08/1944 muore in Croazia **Giuseppe Fanti** nato il 11/12/1923 a Sondalo militare del 331 rgt. ftr..

Difficile inquadrare la collocazione in quanto il 331° rgt. di fanteria nel 1942 viene trasferito a Rodi e posto alle dipendenze della Divisione di Fanteria "Regina" (50a) ed assolve a compiti di difesa costiera e controllo del territorio. Nel 1943 il reggimento si trova coinvolto negli eventi che seguirono l'armistizio, si può ipotizzare una sua cattura, da parte dei tedeschi, e poi un suo decesso in seguito.

16/04/1945 muore in Croazia **Bortolo Franzini** nato il 09/02/1911 a Grosio militare del 3° rgt. Genio

##### 10.4.2 Balcani - Jugoslavia

30/03/1944 in Jugoslavia cade **Luigi Bianchi** nato il 24/05/1922 a Madesimo militare del c.di ed enti vari ftr.

17/04/1944 in Jugoslavia cade **Tommaso Beltramini** nato il 26/02/1922 a Ponte in Valtellina militare del 131 cp. dm Tirana.

23/07/1944 in Jugoslavia cade **Carlo Nana** nato il 28/04/1921 a Lanzada Probabile prigioniero dei tedeschi militare del 18 rgt. FTR.

01/08/1944 in Jugoslavia cade **Ermanno Fioroni** nato il 03/06/1913 a Ardenno (SO) Al momento impossibile definire un percorso, militare del 8 rgt. FTR.

07/09/1944 in Jugoslavia cade **Primo Del Fante** nato il 14/06/1923 a Samolaco militare del 311 rgt. FTR.

17/09/1944 in Jugoslavia cade **Nicola Galli** nato il 08/06/1919 a Tresivio militare del 4 rgt. ALPINI.

25/03/1945 in Jugoslavia cade **Alessandro Bassola** nato il 29/05/1919 a Sondrio militare del 49 GR. art.

14/10/1945 in Jugoslavia cade **Trapletti Giovanni** nato il 25/01/1923 a San Giacomo Filippo militare del II btg.mob. g. di fin.

In luogo non noto, in Jugoslavia, cade **Renzo Pandoni** nato il non noto a Piantedo. Non risulta su Onor caduti.

23/07/1944 muore in Jugoslavia **Carlo Nana** nato il 28/04/1921 a Lanzada (prigioniero dei tedeschi ?) militare del 18° rgt. ftr.

01/08/1944 muore in Jugoslavia **Ermanno Fioroni** nato il 03/06/1913 a Ardenno. Era militare del 8° rgt. ftr. L'ottavo rgt. Fanteria nel 1942 viene dislocato nell'isola di Samo, viene sciolto il 21 settembre 1943 a seguito degli eventi che determinarono l'armistizio.

17/09/1944 muore in Jugoslavia **Nicola Galli** nato il 08/06/1919 a Tresivio militare del 4° rgt. ALPINI

25/03/1945 muore in Jugoslavia **Alessandro Bassola** nato il 29/05/1919 a Sondrio militare del 49° GR. art.

14/10/1945 muore in Jugoslavia **Giovanni Trapletti** nato il 25/01/1923 a San Giacomo Filippo militare del II BTG.MOB. G. DI FIN.

### 10.4.3 Balcani - Montenegro

01/08/1944 in Montenegro cade **Battista Domenico Bulfer** nato il 08/07/1921 a Teglio Probabile prigioniero dei tedeschi, non si conosce il luogo di sepoltura militare del 26° rgt. Genio

#### 105 Partigiani Estero

08/12/1944 in Croazia cade **Arturo Urbani** nato il 20/01/1920 a Valdidentro partigiano all'estero

26/01/1944 in Grecia cade **Giovanni Battistessa** nato il 04/08/1915 a Gordona Partigiano all'estero 2° rgt. bers.

15/04/1946 in Italia muore **Rino Falcinella** nato il 06/12/1919 a Verceia La scheda è strana, arruolato il 12/09/1944, congedato il 15/11/1944 caduto il 15/04/1944? Francia/FFI Partigiano all'estero militare del 6 rgt. Genio

23/02/1944 in Grecia cade **Andrea Bonesi** nato il 06/11/1915 a Civo. Partigiano all'Estero, nell' ELAS. Faceva parte del XXI Gruppo Squadrone Appiedato cavalleria AOSTA<sup>102</sup>. Bari - Sacratio Militare Caduti "Oltremare. Su Issrec-Schede cade il 22/03/1944

31/03/1944 in un luogo imprecisato del Montenegro cade **Gabriele Pedroncelli** nato il 15/08/1911 a Madesimo. È entrato dopo l'otto settembre nelle file dell' EPLJ. Era inquadrato nel 19 rgt. art. div. fant.<sup>103</sup>

21/03/1944 cade in Jugoslavia **Franco Spinelli** nato il 24/01/1918 a Sondrio, militare del 84 rgt. ftr. dopo l'otto settembre 1943 passa con l'EPLJ, riconosciuto come partigiano all'estero<sup>104</sup>.

<sup>102</sup> <http://www.regioesercito.it/reparti/cavalleria/regcav6.htm>

<sup>103</sup> Non è individuato il reparto, il più vicino agli avvenimenti del Montenegro dopo l'otto settembre è il 19° Rgt. artiglieria "Gavinana" della 19ª div. di fanteria "Venezia". Va ricordato che la divisione si scioglie il 1° dicembre dando vita, assieme ad altri reparti della "Taurinense", alla Divisione italiana partigiana "Garibaldi". Con la trasformazione della grande unità in Divisione Garibaldi la I e III Brigata Venezia assumono la denominazione di II e III Brigata Garibaldi recependo anche elementi della II, V e VI Brigata Venezia che vengono disciolte, mentre la IV Brigata Venezia diviene IV Brigata Garibaldi. Il nome di I Brigata Garibaldi viene nel contempo assunto dalla I Brigata Taurinense. La divisione così costituita opera nelle stesse zone fino al 1° dicembre.

<sup>104</sup> In Issrec-Schede viene dato come disperso.

Il 1° dicembre 1943 il reggimento viene sciolto ed i superstiti, al pari di quelli di tutta la "Venezia", concorrono con i militari della Divisione "Taurinense", ma anche con elementi dei battaglioni in zona della Regia Guardia di Finanza, alla costituzione della Divisione Italiana Partigiana "Garibaldi" che continua in Jugoslavia la lotta fino al febbraio 1945.

13/04/1944 in un luogo imprecisato della Jugoslavia cade **Sergio Chiodi** nato il 18/06/1911 a Ferrara e residente all'Aprica. Dopo l'otto settembre fa parte dei reparti della Divisione Garibaldi che è inquadrata nell' EPLJ.

23/05/1944 in luogo imprecisato del Montenegro cade **Bernardo Biavaschi** nato il 01/06/1914 a Gordona. Militare del 1 RGT. ART. ALPINA Dopo l'otto settembre fa parte dei reparti della Divisione Garibaldi che è inquadrata nell' EPLJ.

01/08/1944 in un luogo imprecisato della Jugoslavia cade **Ido Zonni** nato il 18/06/1919 a Chiavenna. Militare del 4 GR. ART. Dopo l'otto settembre fa parte dei reparti della Divisione Garibaldi che è inquadrata nell' EPLJ.

#### 10.6 Albania

27/09/1944 in Albania cade **Aldo Quaini** nato il 26/01/1913 a Mello, militare del 383° rgt. FTR. che fa parte della div. "Venezia".

A luglio la "Venezia" viene trasferita in Montenegro a presidio della zona di Podgorica, Berane e Kolašin, impegnata in operazioni di rastrellamento ed anti-partigiane per tutto il 1942, vedendosi assegnare per le attività di presidio il 383° Reggimento fanteria.

18/08/1944 muore in Albania **Antonio Foico** nato il 03/04/1911 a Piuro militare dell' Autogruppi Auto.

21/04/1945 muore in Albania a Scutari **Pietro Varischetti** nato il 19/09/1913 a Colorina, militare del 6 CP. Comm.

#### 10.7 Francia

26/01/1945 in luogo non noto in Francia cade **Pierino Praolini** nato il 10/11/1915 a Teglio. È indicato come partigiano

(combattente in Francia), sepolto nel Sacrario Militare Italiano. VERB.1304 di St. Mandrier presso Tolone.

30/08/1944 in Francia cade **Colzada Giosia** nato il 28/02/1922 a Novate Mezzola VERB. d' irreperibilità N.1127, militare del 5 btg. genio.

26/01/1945 in Francia cade **Praolini Pierino** nato il 10/11/1915 a Teglio. Sepolto a St. Mandrier- Sacrario Militare Italiano. VERB.1304, partigiano all'Estero.

23/08/1944 in Francia (prigionia) cade **Pizzini Edoardo** nato il 21/07/1913 a Colorina mon. Caduti, Osp. Di Villafranca in Francia militare del 3° rgt. Contraereo art.

### 10.8 Deportati IMI caduti

Questo elenco si compone dei caduti nei campi di concentramento e internamento in Germania.

Le fonti sono:

L'elenco Albo d'Oro del Ministero della Difesa e comprende i caduti alla voce Fronte Tedesco

L'elenco dei sepolti nei cimiteri militari italiani tedeschi a cura di Roberto Zamboni.

Sono stati utilizzati anche i nomi che si trovano sui monumenti dei caduti. Sono considerati IMI anche i deceduti negli affondamenti delle navi trasporto.

Tutti questi caduti sono la conseguenza della cattura fatta dai tedeschi, in collaborazione con i militari che rimasero al loro fianco, dei militari italiani. La maggioranza dei militari italiani internati non optò per la RSI, accettò anche le dure condizioni degli Stalag pur di non andare di nuovo a combattere, il rifiuto della guerra fu la prima e fondamentale ragione che li spinse al rifiuto. Per la maggioranza di loro la morte fu la conseguenza delle condizioni di lavoro, di alimentazione e di alloggio, per alcuni la fucilazione fu la conseguenza di sabotaggi e di rifiuti a eccessivi carichi di lavoro. La loro morte fu in ogni caso la fine di un percorso di scelte fatte nell'immediato della condizione in vennero a trovarsi e mantenute successivamente.

#### 10.8.1 5° reggimento alpini

Sono qui indicati i militari internati in Germania inquadrati nel 5° reggimento alpini. Con ogni probabilità sono stati catturati l'otto settembre o nei giorni successivi nella zona di Bolzano dove l'unità si stava ricostituendo. I deceduti dopo la fine della guerra, 9 maggio

1945, muoiono a causa delle malattie o dello stato di debilitazione in conseguenza all'internamento.

10/01/1944 muore in Germania in luogo non noto **Lorenzo Tavasci** nato il 24/02/1923 a Gordona. Era militare del 5° rgt. alpini.

12/01/1944 muore in Germania a Kiel (Schleswig-Holstein ) **Angelo Menegol** nato il 10/07/1910 a Castione Andevenno. È sepolto ad Amburgo (Germania) - militare del 5° rgt. ALPINI.

20/02/1944 muore in Germania in luogo non noto **Aldo Zugnoni** nato il 16/06/1923 a Cosio Valtellino, Ospedale da campo n. 378 militare del 5° rgt. ALPINI.

24/02/1944 muore in Austria a Steyer **Pierino Mottarlino** nato il 24/12/1916 a Buglio in Monte. È sepolto a Steyer nel cimitero comunale era militare del 5° rgt. ALPINI.

14/03/1944 muore in Germania in luogo non noto **Antonio Trabucchi** nato il 29/09/1914 a Valdidentro, è sepolto a Mittelbau Nordhausen militare del 5° rgt. ALPINI.

05/04/1944 muore in Germania a Mittelbau Nordhausen **Delfino Ambrosini** nato il 02/06/1923 a Cercino Era militare del 5° rgt. alpini.

17/03/1944 muore in Germania in luogo non noto **Giovanni Marietti** nato il 30/12/1924 a Teglio, sepolto a Berlino (Germania) militare del 5° rgt. ALPINI

12/04/1944 muore in Germania in luogo non noto **Pietro Lombardini** nato il 30/06/1923 a Gordona. Sepolto a Berlino - "Zehlen-dorf" Cim. Mil. Italiano D'onore, militare del 5° rgt. alpini.

15/04/1944 muore in Germania in luogo non noto **Pietro Alberti** nato il 15/11/1922 a Cosio Valtellino Solo su Albo d'Oro militare del 5° rgt. alpini.

25/04/1944 muore in Austria a Kaisersteinbruch A202 **Basilio Caprinali** nato il 07/02/1924 a Piateda Su Onor Caduti Min. Difesa risulta sepolto a Mauthausen militare del 5° rgt. alpini.

28/04/1944 muore in Germania in luogo non noto **Guido Arma-  
gnasco** nato il 14/02/1924 a Tovo S. Agata, militare del 5° rgt. alpini.

25/02/1945 muore in Germania in luogo non noto **Bortolo Giaco-  
melli** nato il 10/12/1916 a Vervio, militare del 5° rgt. Alpini

03/05/1944 muore in Germania in luogo non noto **Luigi Lambruchi**  
nato il 04/08/1924 a Valdidentro, sepolto a Francoforte Sul Meno  
(Germania) militare del 5° rgt. alpini.

19/05/1944 muore in Germania in luogo non noto **Egidio Balatti**  
nato il 23/04/1924 a Menarola, sepolto ad Amburgo (Germania), era  
militare del 5° rgt. alpini.

18/06/1944 muore in Germania in luogo non noto **Luigi Balestra**  
nato il 25/07/1924 a Castione Andevenno Sepolto in Italia, militare  
del 5° rgt. alpini

20/06/1944 muore in Germania in luogo non noto **Bortolo Franzini**  
nato il 31/05/1918 a Grosio. È sepolto ad Amburgo, sul monumento  
ai caduti è indicato come partigiano. Era militare del 5° rgt. alpini.

20/06/1944 muore in Germania ad Amburgo **Ennio Codega** nato il  
18/07/1922 a Colorina Sepolto a Amburgo, militare del 5° rgt. alpini.

20/06/1944 muore in Germania in luogo non noto **Luigi Dell'Ago-  
stino** nato il 14/01/1911 a Torre Santa Maria è sepolto a Amburgo,  
militare del 5° rgt. alpini

02/07/1944 muore in Germania in luogo non noto (VERB.333) **Elia  
Della Maddalena** nato il 14/07/1923 a Montagna in Valtellina. Su  
Onor Caduti Min. Difesa è sepolto a St. Mandrier- Sacrario Militare  
Italiano militare del 5° rgt. alpini.

Destinato in un campo di lavoro in Germania morì di stenti e di ma-  
lattia all'ospedale di Saargend-Lothringen e sepolto nel cimitero lo-  
cale divenuto poi francese con il nome di Sarreguemines. Successi-  
vamente le spoglie del soldato Masetti vennero traslate e inumate nel  
Cimitero Militare d'onore di S. Mandrier a Tolone in Francia.

08/07/1944 muore in Germania a Vienna **Silvio Tagni** nato il 16/02/1916 a Albosaggia. Su Onor Caduti Min. Difesa è sepolto a Mauthausen, militare del 5° rgt. alpini.

11/07/1944 muore in Germania a Stalag Luckenwalde **Simone Gandini** nato il 14/06/1924 a Tirano. È stato militare del 5° rgt. alpini.

19/07/1944 muore in Germania in luogo non noto **Pietro Battistessa** nato il 06/02/1923 a Gordona, militare del 5° rgt. alpini.

22/07/1944 muore in Germania a Stalag Luckenwalde **Ugo Sem** nato il 21/07/1924 a Chiasa in Valmalenco militare del 5° rgt. alpini.

22/08/1944 muore a Vienna **Mario Branchi** nato il 05/10/1923 a Teglio. Sepolto a Mauthausen (Austria) era militare del 5° rgt. alpini.

06/09/1944 muore in Germania in luogo non noto **Egidio Andreini** nato il 26/12/1923 a Caspoggio, sepolto ad Amburgo (Germania), militare del 5° rgt. alpini.

06/09/1944 muore in Germania in luogo non noto **Giuseppe Palotti** nato il 05/04/1905 28/1/1922 a Grosotto, militare del 5° rgt. alpini.

06/09/1944 muore in Germania in luogo non noto **Albino Nana** nato il 28/02/1924 a Lanzada, militare del 5° rgt. alpini.

10/09/1944 muore in Germania in luogo non noto **Claudio Bianchini** nato il 29/10/1923 a Berbenno, militare del 5° rgt. alpini.

11/09/1944 muore in Germania in luogo non noto **Eugenio Maria-na** nato il 16/02/1918 a Cosio Valtellino militare del 5° rgt. alpini.

11/09/1944 muore in Germania in luogo non noto **Mario Pedrini** nato il 16/05/1911 a Villa di Chiavenna, militare del 5° rgt. alpini.

11/09/1944 muore in Germania in luogo non noto **Luigi Martinoli** nato il 02/11/1923 a Villa di Chiavenna, militare del 5° rgt. alpini.

14/09/1944 muore in Germania in luogo non noto **Luigi Bianchi** nato il 04/12/1914 a Campodolcino, militare del 5° rgt. alpini.

19/09/1944 muore in Germania a Pinczyn **Eligio Mariana** nato il 03/06/1920 a Cosio Valtellino, militare del 5° rgt. alpini.

Pinczyn è un villaggio nel distretto amministrativo di Gmina Zblewo , Voivodato della Pomerania , nel nord della Polonia.

28/10/1944 muore in Germania a Colonia **Olimpio Parolini** nato il 27/11/1922 a Lanzada, militare del 5° rgt. alpini.

18/11/1944 muore in Germania in luogo non noto **Tranquillo De Filippi** nato il 27/11/1922 a Vervio, militare del 5° rgt. alpini.

10/12/1944 muore in Germania in luogo non noto **Meschino Ronconi** nato il 05/04/1924 a Morbegno, militare del 5° rgt. alpini.

Nel 1945 muore in Germania in luogo non noto **Pietro Alberti** nato il 05/04/1905 a Rasura, militare del 5° rgt. Alpini

28/01/1945 muore in Germania in luogo non noto **Attilio Valcepi-na** nato il 19/04/1922 a Valdisotto, militare del 5° rgt. alpini.

30/01/1945 muore in Germania in luogo non noto **Albino Pietrogiovanna** nato il 28/04/1924 a Valdisotto. Sepolto ad Amburgo (Germania) militare del 5° rgt. alpini.

04/02/1945 muore in Germania in luogo non noto **Mario Battaglia** nato il 14/09/1924 a Teglio, militare del 5° rgt. alpini.

12/02/1945 muore in Germania in luogo non noto **Lino De Simoni** nato il 16/05/1923 a Mello, militare del 5° rgt. alpini.

19/02/1945 muore in Germania a Sambostell-Stammlager XB **Antonio Della Valle** nato il 09/05/1912 a Chiuro Sepolto ad Amburgo (Germania) militare del 5° rgt. alpini.

27/02/1945 muore in Polonia a Zgorzelec **Emilio Varisto** nato il 08/08/1920 a Spriana, militare del 5° rgt. alpini.

Zgorzelec (in alto sorabo Zgórzjelc, in tedesco Görlitz, in ceco Zhořelec), è una

città della Polonia sud-occidentale, è situata sul fiume Nysa, il confine polac-cotedesco vicino alla città tedesca di Görlitz, della quale Zgorzelec una volta costituiva la parte orientale, sede dello stalag VIII A

03/03/1945 muore in Polonia a Gorlitz **Remo Boiani** nato il 27/11/1924 a Ardenno militare del 5° rgt. alpini.

La tubercolosi, le oligoemie, gli edemi da fame aumentavano, e anche gli ospedali, per l'assoluta mancanza di medicine e la persistente scarsità di cibo, offrivano poco sollievo: nei soli Lazarettlager di Zeithain, di Görlitz e di Fullen - tre fra i vari ospedali per internati - morirono 2.258 militari.

06/03/1945 muore in Germania in luogo non noto **Dante Guanella** nato il 06/09/1924 a Campodolcino Su Onor Caduti Min. Difesa sepolto in Russia, su Albo d'oro morto in Germania. Non c'è sul monumento tra i dispersi in Russia militare del 5° rgt. alpini.

11/03/1945 muore in Germania in luogo non noto **Luigi Corvi** nato il 30/05/1911 a Teglio, militare del 5° rgt. alpini.

13/03/1945 muore in Polonia in luogo non noto **Giuseppe Bonetti** nato il 17/12/1924 a Mello, militare del 5° rgt. alpini.

14/03/1945 muore in Germania in luogo non noto **Alessandro Triangeli** nato il 06/10/1924 a Buglio in Monte, militare del 5° rgt. alpini.

20/03/1945 muore in Germania in luogo non noto **Francesco Bor-molini** nato il 13/02/1910 a Livigno Sepolto a Monaco di Baviera militare del 5° rgt. alpini.

21/03/1945 muore in Germania a Stalag Luckenwalde **Giuseppe Giordani** nato il 15/07/1924 a Lanzada, militare del 5° rgt. alpini.

15/04/1945 muore in Germania a Lipsia **Oswaldo Zugnoni** nato il 20/09/1923 a Cosio Valtellino, militare del 5° rgt. alpini.

11/05/1945 muore in Germania a Hildeseim (bassa Sassonia) **Egidio Franzina** nato il 30/05/1919 a Buglio in Monte, militare del 5° rgt. alpini.

I lavoratori necessari alle fabbriche di Hildesheim furono assegnati dallo

Stalag XI B di Fallingbostel. Le condizioni di vita dei prigionieri di guerra e le condizioni nei campi erano spesso estremamente disagiate: nutrizione inadeguata, duro lavoro, vestiti mancanti e trattamento brutale.

17/05/1945 muore in Germania a Amburgo **Amos Melazzini** cl.  
1920 nato a Fusine, militare del 5° rgt. alpini.

19/05/1945 muore in Germania in luogo non noto **Mario Svanotti**  
nato il 24/04/1911 a Spriana, militare del 5° rgt. alpini.

29/05/1945 muore in Germania in luogo non noto **Irmo Della Maddalena** nato il 10/02/1924 a Montagna in Valtellina, è sepolto a St. Mandrier- Sacrario Militare Italiano, militare del 5° rgt. alpini. (vedi anche **Elia Della Maddalena**)

17/06/1945 muore in Germania a Harsum **Rino Oregioni** nato il 03/05/1923 a Verceia militare del 5° rgt. alpini.

Harsum è un comune della Bassa Sassonia, in Germania. Appartiene al circondario rurale di Hildesheim. Probabile dipendenza dallo stalag XI B di Fallingbostel.

28/06/1945 muore in Cecoslovacchia a Franzesbad **Giovanni Biaschi** nato il 11/01/1923 a Gordona. Sepolto a Frantiskovy Lazne (Rep. Ceca) il 28/6/1945. Morto nell' ospedale di Franzesbad. militare del 5° rgt. alpini.

29/06/1945 muore in Germania in luogo non noto **Enrico Della Morte** nato il 26/05/1923 a Campodolcino, militare del 5° rgt. alpini.

15/07/1945 muore in Polonia a Bydoszcz **Andrea Sadini** nato il 10/04/1923 a Morbegno  
Sepolto A Bienay/Varsavia (Polonia)- Cimitero militare Italiano d'onore, militare del 5° rgt. alpini.

25/07/1945 muore in Germania a Hummelshain **Giovanni Spinetti** nato il 31/03/1905 a Caiolo, militare del 5° rgt. alpini.

Il Rosengarten fu il primo campo sorto a Kahla dal quale dipendevano altre strutture situate a Bibra, Reisenak ed Eichenberg. I campi 1, 2 e 3 erano situati a sud di Kahla, mentre a sud-est, tra le località di

Kleidenbak, Eutersdorf, Linding e Schmolln erano situati i campi 4, 5, 6 e 7. Gli italiani furono prevalentemente concentrati nei Lager 5 e 6. Il campo 7, soprannominato Lager dei morti per via dell'alto tasso di mortalità, era riservato ai prigionieri di guerra, agli Internati Militari e ai deportati politici. Il Lager "E" sorse nelle vicinanze di Eichenberg come campo di rieducazione al lavoro e il Lager "O" come campo di punizione, gestito direttamente dalle SS. A Hummelshain c'erano l'ospedale e baracche per gli ammalati.

31/07/1945 muore in Germania in luogo non noto **Angelo Cometti** nato il 18/08/1920 a Civo, militare del 5° rgt. alpini.

#### 10.8.2 Militari internati di reparti vari

Nel 1944 muore in Germania in luogo non noto **Bruno Togni** nato il 29/03/1905 a Cedrasco.

Nel 1944 muore in Germania in luogo non noto **Carluccio Rocca** cl. 1916 a Valdidentro

05/01/1944 muore in Germania in luogo non noto **Diego Gianoli** nato il 22/03/1905 (12/7/1909) a Sondrio. È sepolto a Massino Visconti - cimitero comunale- militare del 117° GR. art.

L'8 febbraio 1944 il sommergibile Britannico Sportsman silura al largo di Suda il piroscampo tedesco Petrella, ex italiano Capo Pino, anch'esso carico di soldati italiani destinati ai campi di prigionia: le fonti ufficiali parlano di 2.670 vittime.

Tra di loro i valtellinesi **Natalino Troncana** nato il 25/12/1924 a Valdisotto militare della 17ª SEZ. MISTA CC., **Guido Franchetti** nato il 01/08/1920 a CastioneAndevenno. Muore anche Primo Chiarlotto nato il 20/01/1923 a Campodolcino militare del 341° rgt. ftr.

341° rgt. Fanteria, 1942, il reggimento raggiunge la G.U. di destinazione nel mese di aprile e assume compiti di presidio e controguerriglia. Nel Mese di maggio passa alle dipendenze della LI Brigata Speciale, dislocata nell'isola di Creta, in sostituzione del 122° Reggimento Fanteria. Continua ad espletare le funzioni d'ordine fino all'8 settembre quando viene sciolto a seguito dell'armistizio

L' 11/02/1944 viene affondato il piroscampo Oria muoiono **Agostino Praolini** nato il 26/02/1917 a Ponte Valtellina 331° rgt. ftr., **Paolo Antonio Tam** nato il 13/01/1909 a Villa di Chiavenna militare del

11° rgt. Genio, **Giuseppe Valli** nato il 24/09/1921 a Teglio militare del 9° rgt. art. div. fant.

11/02/1944 muore in Cecoslovacchia a Ceske Budejovice **Andrea Tavasci** nato il 14/11/1910 a Gordona. Sepolto a Ceske Budejovice militare del 2° rgt. art. Alpina.

18/02/1944 muore in Germania in luogo non noto **Guido Camero** nato il 12/03/1913 a Ardenno (SO) militare del 90° CP. Genio.

19/02/1944 muore in Germania in luogo non noto **Roberto Maz-zetta** nato il 12/09/1923 a Sondalo militare dei c.di ed enti vari ftr.

24/02/1944 muore in Germania in luogo non noto **Giuseppe Della Patrona** nato il 11/01/1915 a Tresivio Sepolto a Francoforte . Su "Uomini e donne nella Resistenza più lunga" è dato morto il 2.4.1944, era militare del 67° rgt. ftr.

01/03/1944 muore in Germania a Lipsia **Valdo Gennaro Deگو** nato il 10/07/1911 a Colico.

01/03/1944 muore in Germania in luogo non noto **Giacinto Pegorari** nato il 28/06/1913 a Caspoggio, sepolto a Monaco di Baviera (Germania) militare del 44° rgt. ftr.

04/03/1944 muore in Germania a Benndorf **Ernesto Pini** nato il 03/12/1911 a Tirano. Sepolto a Benndorf - "Gemeindefriedhof" militare dell' 11° RGPT. Armata art.

13/03/1944 muore in Germania in luogo non noto **Eligio Scarponi** nato il 15/10/1906 a Novate Mezzola SOLD. Era militare del 3° rgt. Genio

17/03/1944 muore in Germania Amburgo **Silvio Parora** nato il 17/03/1918 a Ponte Valtellina militare del 2° rgt. art. alpina.

17/03/1944 muore in Germania in luogo non noto **Stefano Masneri** nato il 14/08/1910 a Grosio, militare del 434° btg.terr. mobile ftr.

20/03/1944 muore in Germania a Hennigsdorf **Primo Roffinoli** nato il 29/03/1915 a Campodolcino. É sepolto a Hennigsdorf - "Waldfriedhof" militare del 18° rgt. bers.  
Hennigsdorf è un campo dipendente da Ravensbrück.

24/03/1944 muore in Polonia presso l' Ospedale di Varsavia **Elpidio Copes** nato il 08/06/1919 a Verceia, militare del 6° rgpt. C.D.A. art.

28/03/1944 muore in Cecoslovacchia a Bilin Sud Gau **Martino Muscetti** nato il 26/05/1907 a Sondalo, sepolto a Bilina, militare del 149° GR. art.

02/04/1944 muore in Germania in luogo non noto **Lorenzo Pasini** nato il 19/05/1915 a Sondrio (Tirano su Onor Caduti Min. Difesa). Sepolto a Monaco, era militare del II btg. misto Genio

17/04/1944 muore in Jugoslavia **Tommaso Beltramini** nato il 26/02/1922 a Ponte in Valtellina militare del 131° CP. DM Tirana

27/04/1944 muore in Germania-Fallingbostel **Lino Beltrama** nato il 27/08/1910 a Tresivio Sepolto ad Amburgo militare del Autoreparto Spec.

30/04/1944 muore in Germania in luogo non noto **Mario Bellorini** nato il 05/06/1919 a Tirano, militare del 4° rgt. Alpini.

04/05/1944 muore in Germania in luogo non noto **Elia Balestra** nato il 05/12/1923 a Castione Andevenno Sepolto a Francoforte sul Meno, militare del 3° rgt. Auto.

12/05/1944 muore in Cecoslovacchia a Brux (Most) - Sous **Giovanni Ustini** nato il 01/11/1912 a Tartano, militare del 3° rgt. art. C.D.A.

19/05/1944 muore in Germania in luogo non noto **Attilio Baraglia** nato il 27/08/1909 a Mello, militare del 1° rgt. Nizza Cavalleria

05/06/1944 muore in Germania in luogo non noto **Renzo Fanti** nato il 20/06/1923 a Colorina, militare del 2° rgt. art. alpina

09/06/1944 muore in Germania in luogo non noto **Tommaso (Tommaso) Scetti** nato il 28/04/1924 in Val Masino. É sepolto a AMBURGO, era militare del 2° rgt. art. alpina

14/06/1944 muore in Polonia a Gorlitz **Bartolomeo Bonesi** nato il 24/08/1923 a Civo. Era militare del XXII A Sottosettore Copertura

## G.A.F. XXII Settore di Copertura "Idria" (Idria)

Il XXII/A sottosettore G.a.F. era in Slovenia. Sottosettore XXII/A (Circhina) Circhina (in sloveno: Cerkno, tedesco: Kirchheim) è un comune di 4.784 abitanti della Slovenia occidentale, nel cuore delle Alpi Giulie. Tra il 1920 e il 1947, Circhina fu comune italiano all'epoca posto lungo il confine con la Jugoslavia

07/07/1944 muore in Germania in luogo non noto **Enrico Della Maddalena** nato il 13/10/1921 a Montagna in Valtellina. È stato militare del 93° rgt. ftr.

07/07/1944 muore in Germania in luogo non noto **Lindo Mana** nato il 17/07/1910 a Sondrio SOLD. militare del 45° btg. terr. ftr.

15/07/1944 muore in Germania in luogo non noto **Abbondio Comolatti** nato il 24/06/1909 a Villa di Tirano. Sul monumento ai caduti è indicato come morto dopo il rientro dalla Germania militare del 2° rgt. art. ALPINA.

17/07/1944 muore in Germania a Stollberg/Erzgeb **Severino Marchesi** nato il 29/11/1920 a Chiuro. Era militare del 2° rgt. art. ALPINA

20/07/1944 muore in Germania in luogo non noto **Romeo Salomoni**

21/07/1944 muore in Germania in luogo non noto **Silvio Catelotti** nato il 06/06/1918 a Berbenno, militare del 325° CP. ALPINI.

21/08/1944 muore in Germania a Linz an der Donau **Bruno Tagni** nato il 12/04/1915 a Cedrasco. È sepolto a Mauthausen-Cimitero militare italiano, era militare del 29° rgt. art. div. fant.

26/08/1944 muore in Germania in luogo non noto **Renzo Lorenzini** nato il 30/03/1919 a Sondrio. Sepolto ad Amburgo (Germania) era militare del 42° rgt. art. div. fant.

31/08/1944 muore in Germania il luogo non noto **Enrico Bongio** nato il 05/04/1905 2/4/1920 a Morbegno militare del 9° rgt. C.D.A. art.

09/09/1944 muore in Germania in luogo non noto **Vittorio Dell'Avo** nato il 14/09/1918 a Teglio, militare del 51° rgt. art. div. fant.

11/09/1944 muore in Germania in luogo non noto **Delfino Dell'Oca** nato il 13/11/1918 a Andalo, militare del 5 rgt. ftr.

12/09/1944 muore in Polonia a Toruń (Voivodato Di Cuiavia-Pomerania) **Abele Fiorina** nato il 17/10/1909 a Villa di Tirano, militare del 67° rgt. ftr.

15/09/1944 muore in Germania in luogo non noto **Pietro Reghenzani** nato il 26/04/1912 a Teglio, C. N. milite dell' 8° btg. M.V.S.N.

30/09/1944 muore in Germania in luogo non noto **Giuseppe Gatti** nato il 30/07/1921 a Castione Andevenno, militare del 51° rgt. art. div. fant.

02/10/1944 muore in Germania in luogo non noto **Salvo Negrini** nato il 13/03/1921 a Caspoggio, militare del C.DI ED ENTI VARI

04/11/1944 muore in Germania in luogo non noto **Battista Palotti** nato il 30/03/1905 (5/1/1916 [?]) a Grosotto, militare del 43° rgt. ftr.

22/10/1944 muore in Germania a Forelkrug Ueber Paderborn **Augusto Dell'Avo** nato il 31/10/1920 a Teglio, matricola 69367, internato nello Stammlager Vi C . Deceduto presso l'infermeria il 22 ottobre 1944, era militare del 51° rgt. art. div. fant.

30/10/1944 muore in Germania in luogo non noto **Salvatore Del Grosso** nato il 09/11/1907 a Piuro Sepolto a Flossembürg militare del C.DI ED ENTI VARI ftr.

02/12/1944 muore in Germania a clauthal **Paolo Dorsa** nato il 21/10/1913 a Villa di Tirano, militare del 2° rgt. art. div. fnt.

03/12/1944 muore in Germania in luogo non noto **Carlo Dell'acqua** nato il 07/10/1924 a Mese, Sepolto ad Amburgo (Germania), era militare del 2° rgt. art. ALPINA

15/12/1944 muore in Germania in luogo non noto **Enrico Maffescioni** nato il 03/04/1922 a Teglio, militare del 313° rgt. ftr.

16/12/1944 muore in Germania in luogo non noto **Abbondio Pro-  
vini** nato il 22/02/1911 a Dazio, militare del XVIII GR. SQD. APP.  
VITT.EM.II.

Nel novembre 1942, il X Gruppo squadroni appiedati «Lancieri di  
Vittorio Emanuele II» veniva impiegato per il movimento stradale in  
Liguria ed il XVIII Gruppo di Vittorio in Croazia.

18/12/1944 muore in Croazia **Arturo Urbani** nato il 20/01/1920 a  
Valdidentro, militare nel 80° ospedale da campo san.

31/12/1944 muore in luogo non noto in Ungheria **Rino Cabassi** na-  
to il 16/12/1926 a Tirano, C. N. milite dell' 8ª Legione M.V.S.N.  
Nel 1945 muore in Germania in luogo non noto **Riccardo Compa-  
gnoni** cl. 1902 a Valfurva. C'è solo sul monumento ai caduti.

Nel 1945 muore in Germania in luogo non noto **Giuseppe Cossi** na-  
to il 06/04/1905 a Caiolo. Su Onor Caduti Min. Difesa è nato il  
19/3/1923 e deceduto 17/5/1945 militare del 3° rgt. ART. ALPINA

09/04/1945 muore in Germania in luogo non noto **Florindo Luc-  
chini** nato il 23/03/1905 (9/5/1909 [?]) a Grosotto Sepolto militare  
del 37° btg.terr. bis ftr.

19/01/1945 muore in Germania a Neckarelz e Vaihingen **Francesco  
Dal Pozzo** nato il 16/10/1922 a Sondalo Deportato a Dachau - Arri-  
vato Il 28 Febbraio 1944 - Matricola 64489. sepolto A Monaco Di Ba-  
viera (Germania) militare del 37 rgt. ftr.

Neckarelz era un sottocampo di Natzweiler-Struthof. Natzweiler-Struthof fu  
un campo di concentramento nazista situato presso il villaggio alsaziano di  
Natzwiller, situato tra i monti Vosgi, a circa 50 chilometri a sud-ovest di  
Strasburgo

20/01/1945 muore in Germania in luogo non noto **Giorgio Baccoli-  
ni** nato il 23/04/1917 a Castello dell'Acqua, militare del 2° rgt. ftr.

26/01/1945 muore in Germania in luogo non noto **Pietro Giovanni  
Valbuzza** nato il 28/06/1884 a Bianzone.

27/01/1945 muore in Germania in luogo non noto **Silvio Giacomo  
Cantoni** nato il 26/03/1918 a Livigno, militare del 4° rgt. ftr.

28/01/1945 muore in Germania a Ohrdruf **Carlo Bettiga** nato il 07/02/1921 a Colico.

Il campo di lavoro di Ohrdruf fu un campo di concentramento situato nella cittadina di **Ohrdruf**, presso Weimar. Faceva parte del complesso concentrationario di Buchenwald.

30/01/1945 muore in Germania in luogo non noto **Luigi Ghislini** nato il 16/10/1920 a Teglio. Sepolto a Teglio militare del 18° rgt. art. div. fant.

31/01/1945 muore in Austria a Haid Ansfelden **Ulisse Tognella** nato il 14/12/1913 a Villa di Tirano Sepolto a Mauthausen (Austria) - Cimitero militare Italiano, militare del 2° rgt. art. ALPINA

20/02/1945 muore in Germania in luogo non noto **Vittorio Ramazzini** nato il 18/07/1917 a Ardenno sepolto ad Amburgo (Germania) militare del 4° rgt. ALPINI.

23/02/1945 muore in Germania a Pforzheim **Ezio Bonola** nato il 19/09/1923 a Civo Carabiniere della 21ª SEZ. MISTA CC.

Durante le ultime fasi della seconda guerra mondiale , Pforzheim , una città nel sud-ovest Germania , è stata bombardata un certo numero di volte. Il più grande raid, e uno dei più devastanti bombardamenti nella zona di guerra è stato condotto dalla Royal Air Force (RAF), la sera del 23 febbraio 1945. Ben 17.600 persone, pari al 31,4% della popolazione della città, sono stati uccisi nel raid aereo. Circa l'83% degli edifici della città sono stati distrutti, i due terzi della superficie totale di Pforzheim e tra l'80 e il 100% del centro della città.

24/02/1945 muore in Germania in luogo non noto **Gino Giozzi** nato il 24/06/1918 a Teglio, sepolto a Francoforte sul Meno (Germania) militare del 117° rgt. art. div. fant.

24/02/1945 muore in Germania in luogo non noto **Paolo Andreoli** nato il 02/06/1924 a Teglio, sepolto ad Amburgo (Germania) militare del 2° rgt. C.D.A. art.

03/03/1945 muore in Germania a Lauta **Emilio Bonetti** nato il 16/10/1923 a Mello.

Sepolto a ROMA "VERANO" - SACRARIO MILITARE (?) militare del 311 rgt. ftr.

Lauta è una città di 9.528 abitanti della Sassonia, in Germania. Appartiene al circondario rurale (Landkreis) di Bautzen

19/03/1945 muore in Germania a ospedale di Nurnberg-Langwasser (quartiere di Norimberga - Baviera) **Ettore Rognoni** nato il 20/02/1907 a Morbegno militare del 3° rgt. Genio / 1a compagnia / caserma Umberto I / Pavia – matricola 865 - causa della morte: tubercolosi - inumato in prima sepoltura nel cimitero di Norimberga / lato prigionieri di guerra – riesumato e sepolto a Francoforte sul Meno (Germania) - Cimitero militare italiano d'onore.

10/03/1945 muore in Germania in luogo non noto **Giovanni Alberti** nato il 30/04/1921 a Civo, militare del 5° rgt. Lancieri di Novara

22/03/1945 muore in Germania a Dachau **Elio Rovetta** nato il 06/07/1913 a Chiavenna militare del 7° rgt. ftr.

25/03/1945 muore in Germania in luogo non noto **Alfonso Gherbesi** nato il 09/02/1910 a Mello, militare del 383° rgt. ftr.

31/03/1945 muore in Germania a Kassel **Pietro Ravelli** nato il 17/10/1912 a Morbegno militare nel 114° OSPEDALE DA CAMPO SAN. causa della morte: fucilato dalle SS alla stazione di Wilhelmshöhe/Kassel (Assia) e sepolto a Francoforte sul Meno. - Cimitero militare italiano d'onore.

01/04/1945 muore in Ungheria a Nagykanizsa **Giuseppe Alberto Gaglia** nato il 17/04/1914 a Valdidentro, militare del 26 rgt. Genio.

06/04/1945 muore in Austria a Vienna / Hinterbruhl **Luigi Morellini** nato il 17/11/1911 a Bianzone, militare del 30° rgt. art. div. motor.

07/04/1945 muore in Germania in luogo non noto **Felice Valena** nato il 09/12/1921 a Cino, militare del 18° rgt. art. div. fant.

10/04/1945 muore in Germania in luogo non noto **Alessandro Morelli** nato il 07/04/1905 14/11/1924 a Sondrio, militare del 74° rgt. ftr.

12/04/1945 muore a Vienna **Robusto Carlo Paganoni** nato il 26/02/1923 a Albosaggia, sepolto a Mauthausen-Cimitero militare italiano, militare del 5° btg. DI CPL. ftr.

15/04/1945 muore in Germania in luogo non noto **Virgilio Gianoncelli** nato il 10/12/1921 a Tresivio, militare del 51° rgt. art. div. fant.

15/04/1945 muore in Polonia a Bielany **Paolo Rodigari** nato il 30/06/1907 a Poggioridenti, sepolto nel cimitero militare Italiano di Hohenstein Swietajno dove c'è un'altra data 7/4/1944, militare del Settori Ferrovieri Genio

21/04/1945 muore in Germania in luogo non noto **Ezio Turcatti** nato il 12/07/1924 a Sondalo, sepolto a Monaco di Baviera (Germania) militare del 2° CP. COMM.

30/04/1945 muore in Polonia in luogo non noto **Pietro Ciuchi** nato il 17/05/1917 a Chiavenna, militare del 363° rgt. ftr.

30/04/1945 muore in Germania in luogo non noto **Renzo Gennari** nato il 07/11/1926 a Teglio, sepolto a Francoforte sul Meno (Germania) militare del Mariscuola Polà.

05/05/1945 muore in Germania in luogo non noto **Vito Claoti** nato il 18/11/1919 a Livigno, militare del 2° rgt. art. ALPINA .

17/05/1945 muore in Germania in luogo non noto **Giuseppe Cossi** nato il 19/03/1923 a Caiolo, militare del 3° rgt. art. ALPINA

08/06/1945 muore in Germania a Gera **Attilio Bulanti** nato il 09/12/1921 a Tartano Sepolto al Verano a Roma (?). Muore per malattia, militare del 67° rgt. ftr.

09/06/1945 muore in Germania a Gotha **Pietro Gosatti** nato il 07/07/1917 a Bianzone, militare del C.DI ED ENTI VARI ftr.

20/06/1945 muore in Germania in luogo non noto **Ettore Luigi Petrelli** nato il 22/09/1919 a Talamona militare del 48° rgt. art. DIV. FANT.

23/06/1945 muore in Austria a Linz a.d. Donau **Giovanni Bordoni** nato il 25/11/1916 a Sondrio, militare del 24° CP. Genio

14/07/1945 muore in Germania in luogo non noto Luciano Del Gener nato il 17/02/1916 a Chiavenna, militare del XV Settore e sottosettore G.A.F..

La suddivisione difensiva del territorio della provincia di Bolzano era affidata al XIII, XIV e XV settori G.a.F.. Ogni settore copriva più direttrici di possibile attacco e relativa invasione nemica. Ogni settore era frazionato in 2 o 3 sottosezioni, ognuno dei quali veniva affidato la singola direttrice.

[http://www.valloalpino.it/3\\_Terza\\_Pagina.htm](http://www.valloalpino.it/3_Terza_Pagina.htm)

27/07/1945 muore in Germania in luogo non noto **Albino Geronimi** nato il 16/09/1921 a Chiavenna, militare del 3 SQD. PAN. WEISS

29/07/1945 muore in Germania in luogo non noto **Attilio Oregioni** nato il 30/07/1907 a Verceia, militare del 2° CP. SAN.

30/07/1945 muore in Germania a Lubeck **Mario Celso Pini** nato il 29/10/1919 a Grosio, AV. SC. militare dell' aeroporto di Aviano.

20/08/1945 muore in Germania in luogo non noto **Raimondo Lisignoli** nato il 09/08/1924 a Piuro, militare del 74° rgt. ftr.

12/09/1945 muore in Germania a Friedrichroda **Francesco Della Maddalena** nato il 16/02/1919 a Montagna in Valtellina, militare del 33° CP. T.R.T.

20/09/1945 muore in Germania in luogo non noto **Eligio Bogiatti** nato il 13/07/1915 a Civo, militare del 39° GR. art.

08/10/1945 muore in Germania in luogo non noto **Alfredo Visini** nato il 25/03/1915 a Vervio, è sepolto a Senftenberg - "Neuer Friedhof" militare del 64° rgt. ftr.

16/10/1945 muore in Germania a Schonbuch **Luigi Faliva** nato il 27/11/1923 a Colico.

In data non nota muore in Austria a Hersbruck **Camillo Deگو** nato il 10/09/1918 a Colico

In data non nota muore in Albania **Pietro Bedognetti** cl. 1912 militare, indicato su Onor caduti ma non in Albo d'oro.

### 10.8.3 Militari deportati: carabinieri

19/09/1944 muore in Svizzera a Leysin, dove si era riparato, **Gastone Colombo** nato il 03/09/1915 a Colico Carabinieri deportati

07/11/1943 muore in Germania a Karlsruhe (Baden-Württemberg) **Giacomo Mondini** nato il 28/08/1906 a Teglio Sepolto a Francoforte Sul Meno (Germania), era Carabiniere. 69<sup>a</sup> sez. mista CC.

25/11/1944 muore in Germania in luogo non noto **Angelo Pedroni** nato il 28/09/1924 a Villa di Chiavenna, carabiniere di stanza nella leg.ne t.le CC. Di Bolzano

18/01/1945 muore in Germania in luogo non noto **Dante Zaffetti** nato il 08/08/1924 a Morbegno. Carabiniere in forza alla leg.ne t.le CC. MILANO

20/02/1945 muore in Germania in luogo non noto **Marco Rabbiosi** nato il 21/11/1914 a Cosio Valtellino V. Brig. Carabiniere della leg.ne t.le CC. Milano

### 11 Note conclusive

Crediamo che la lettura di queste brevi note sui comportamenti dei valtellinesi e chiavennaschi durante il fascismo ed a cavallo dell'otto settembre possano dare alcune indicazioni:

- a) La storia di quegli anni che vanno dall'avvento del fascismo alla proclamazione della Repubblica non può essere ridotta solo alla narrazione di comportamenti organizzati unicamente dalle forze sociali e politiche facenti riferimento a questo o a quel partito.
- b) Gli uomini scelgono comportamenti soprattutto in base alle condizioni in cui si trovano, l'essere montanaro o valtellinese o chiavennasco poco incide nelle isole dell'Egeo o sulle montagne albanesi, così come l'antifascismo non è solo quello riconducibile alla presenza di una classe operaia organizzata, questa considerazione sembra a prima vista scontata, però non appare così nelle narrazioni che abbiamo trovato.
- c) Anche una società apparentemente lontana dai centri industriali produce un antagonismo sociale che trae sostentamento dai legami che questo territorio ha comunque con le

periferie industriali, questo attraverso percorsi anche di rapporti personali e famigliari.

Si può anche dedurre che dopo l'otto settembre il non ritorno dei soldati a casa venne in qualche modo sentito dalle comunità di villaggio, le lettere che arrivavano o meno, i racconti degli amici, la stessa burocrazia statale con il meccanismo dell'assistenza alle famiglie, i soldi promessi come rimessa dei lavoratori in Germania che non arrivano, sono tutti elementi che aiutano al non isolamento delle vallate ed al loro inserimento nel procedere della guerra, anche in assenza del fronte e dei bombardamenti.

La Valtellina e la val Chiavenna sono tutt'altro che isolate dal contesto nazionale, semmai è la loro struttura geografica che rende ancor più povere queste terre con la conseguenza che la mancanza di cereali e di alimenti si fa ancor più sentire.

Quello che avviene nelle valli sondriesi e chiavennasche non è certo dissimile da ciò che succede nel resto della Lombardia; le particolarità della provincia di Sondrio, che pure esiste, potranno fare in modo che un'ipotesi o un indirizzo politico trovino difficoltà o addirittura l'impossibilità a tradursi in atti concreti, ma non sarà certamente la «razza montanara valtellinese» a imporre o modificare il corso della lotta politica. Semmai si trova, nel raccontare l'antifascismo valtellinese, una continuità nella riduzione a folclore o a cose minime i comportamenti che, anche quando rientrano in forme e strutture organizzate si presentano come "altre" da un pensiero legato strettamente ad alcuni stereotipi che ci riportano sì alla «razza montanara valtellinese». Così un racconto relativo al 1° maggio 1923

“[...] ma erano (i socialisti) degli sconfitti. Il 1° maggio 1923 i socialisti lo avrebbero celebrato stendendo clandestinamente qualche brandello di stoffa rossa sotto gli alberi di Mossini e a Chiavenna, gli stessi socialisti avrebbero passeggiato sotto gli alberi di Pretogiano con i ravanelli all'occhiello (i garofani rossi erano stati proibiti) mentre l'acqua del Mera scorreva rossa per la tintura versatavi.”<sup>105</sup>

Franco Catalano utilizzerà queste informazioni come sintomo di un antifascismo difficile da estirpare a differenza di chi, come gli autori

<sup>105</sup> F. Monteforte, B. Leoni, G. Spini, *Editoria Cultura e Società quattro secoli di stampa in Valtellina (1550-1980)*, Vol. 2. Banca Popolare di Sondrio, 1990. pg 180

del testo in oggetto, tentano la loro riduzione a momenti di folclore di un socialismo ormai sconfitto dal fascismo.

L'ombra della dimenticanza sia sugli anni del fascismo sia dei caduti valtellinesi e chiavennaschi dopo l'otto settembre sembra voler rinchiodare la narrazione della storia nell'ambito delle forze organizzate e nella "burocrazia della documentazione" dimenticandosi delle storie e dei destini di una moltitudine di uomini senza volto che spesso dovettero scegliere in base alla loro coscienza il percorso in una strada stretta e buia, senza sapere cosa avrebbero trovato alla fine.

Questa dimenticanza appare sospetta soprattutto se si guarda agli IMI caduti nei campi di internamento tedeschi. Nascosti o meno nei monumenti dei caduti, questi uomini furono militari prigionieri che morirono di stenti e di malattie, a volte anche fucilati in seguito ad atti di sabotaggio. Il loro numero, non certo trascurabile nell'economia complessiva dei caduti in valle. Il loro ricordo svanisce e non sembra neppure ora, che quantomeno sul destino degli IMI si sono aperte le finestre della storia, ci sia sentore di ricordarli.

Oseremmo dire che la scelta di dimenticare queste vite sembra più un moto di rimozione di una mancanza di presenza attiva, da parte delle forze dirigenti della nazione, che un elemento puramente casuale, accanto al non mai abbastanza deprecato uso della storia a fini strettamente di partito che finisce per selezionare anche le deportazioni e le prigionie, alcune buone da ricordare, altre cattive da dimenticare.

Appare, proprio nei confronti degli IMI, una contraddizione rilevare l'alterità della Resistenza Valtellinese e poi, invece, seguire pedestramente i criteri della storiografia nazionale che li ha visti, e spesso li vede ancora, come i rappresentanti «della guerra fascista e della quasi totale acquiescenza con la quale era stata portata avanti, senza entusiasmo, ma nemmeno senza apprezzabili forme di dissociazione<sup>106</sup>».

---

<sup>106</sup> Santo Peli, op. cit. pg 196

## 12 Indice

1	Note introduttive .....	1
2	Gli antifascisti valtellinesi durante il fascismo .....	8
2.1	Tipologia dell'antifascismo .....	14
2.2	Antifascisti uomini di un altro mondo? .....	16
2.3	Il confino .....	21
3	Morire per Madrid, volontari valtellinesi in Spagna. .	25
4	Tracce nelle steppe russe.....	31
5	L'otto settembre, ombre riflesse .....	38
6	Il mancato ritorno, gli IMI .....	41
7	Il resistente della renitenza, combattere per non andare in guerra. ....	43
8	Superare la resistenza della renitenza, il problema della lotta armata partigiana .....	47
9	8 settembre 1943: scelte non procrastinabili.....	54
10	Caduti fuori dai confini: .....	58
10.1	Italia .....	58
10.1.1	Fuori dai confini regionali- Partigiani.....	58
10.1.2	Fuori dai confini regionali- Militari.....	62
10.1.3	Esercito del Sud .....	63
10.2	Fuori dai confini nazionali .....	66
10.2.1	Grecia Continentale.....	66
10.2.2	Grecia isola di Creta .....	68
10.2.3	Grecia isole dell' Egeo .....	68
10.3	Italia Adriatiches K�nsteland.....	68
10.4	Balcani .....	70
10.4.1	Balcani- Croazia .....	70
10.4.2	Balcani – Jugoslavia .....	70
10.4.3	Balcani - Montenegro .....	72
10.5	Partigiani Estero.....	72
10.6	Albania .....	73
10.7	Francia .....	73
10.8	Deportati IMI caduti .....	74
10.8.1	5° reggimento alpini.....	74

10.8.2	Militari internati di reparti vari.....	81
10.8.3	Militari deportati: carabinieri .....	91
11	Note conclusive.....	91
12	Indice.....	94

www.55prosselli.it